Home | Rivista M@gm@ | Quaderni M@gm@ | Portale Analisi Qualitativa | Forum Analisi Qualitativa | Advertising | Accesso Riservato

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

HOME M@GM@ LANGUAGE REDAZIONE ARCHIVIO CREDITI

ENHANCED BY Google

Home M@GM@ » Vol.1 n.4 2003 » Sommario

CONTRIBUTI SU AREE TEMATICHE DIFFERENTI

M@gm@ vol.1 n.4 Ottobre-Dicembre 2003

M@gm@ ISSN 1721-9809

Home M@GM@
Vol.1 n.4 2003
Archivio
Autori
Numeri Pubblicati
Motore di Ricerca
Progetto Editoriale
Politica Editoriale
Collaborare
Redazione
Crediti
Newsletter
Copyright

adoperano, sui podi della Società dello Spettacolo, a prendere di mira i processi di comunicazione più derisori per mascherare la loro assenza di pensiero politico, mai la nostra società post-moderna è stata in effetti così vicina a questa crisi di significati immaginari sociali che Reich definiva già negli anni trenta, peste emozionale.

Peste émotionnelle et imaginaire social chez Wilhelm Reich

Georges Bertin

Il est pour nous frappant, presque au sens premier, de constater aujourd'hui que les analyses sociologiques posées par Wilhelm Reich voici 70 ans sont à nouveau d'une extrême actualité. Alors qu'une des grandes voix de l'analyse critique, celle de Castoriadis, bien éloignée des sophismes actuels de nouveaux philosophes s'évertuant surtout à accéder aux prébendes publiques et éditoriales, s'est éteinte depuis maintenant six ans, alors que les politiciens s'évertuent, sur les scènes de la Société du Spectacle, à faire assaut des procédés de communication les plus dérisoires pour masquer leur absence de pensée politique, jamais notre société post moderne n'a en effet été aussi proche de cette crise des significations imaginaires sociales que Reich nommait déjà, dans les années 30, peste emotionnelle.

I fuori classe: verso un nuovo modello di consulenza

Gladis Omaira Capponi - Renzo Comin

La presenza di interlocutori diversi, con cui le Istituzioni ed i servizi si trovano ad interagire, richiede il superamento dell'ottica di un servizio di consulenza dove la relazione si risolve in una comunicazione diadica in cui i poli siano richiedente e consultante. Nel modello ipotizzato viene individuato uno scenario in cui sullo sfondo vi è un Oggetto di consulenza, che include il destino di un Soggetto, e sul proscenio gli attori sociali, il Consultante e il Consulente; di fatto un sistema reale- fantasmatico a tre poli in cui si trovino ad operare, in stretta sinergia, consulenti di varia formazione: sociologo, psicologo, antropologo, il pedagogo.

Sociosemiotica e generi comunicativi: una proposta per analizzare la comunicazione nel web

Nicola Cavalli

Il web può essere definito come uno spazio antropologico, uno spazio di significati caratterizzato dalla rivoluzione dei concetti spazio/temporali. Per analizzare la comunicazione web con un modello che possa essere valido anche per altri tipi di comunicazione viene proposto l'approccio sociosemiotico. In quest'ambito viene sviluppato il concetto di genere comunicativo, che vuole essere la chiave per analizzare la comunicazione e trarre indicazioni sulle carateristiche sociali della comunità di riferimento.

Collana Quaderni M@GM@

Volumi pubblicati

www.quaderni.analisiqualitativa.co

Consumo e post-modernità: riflessioni a partire da alcuni volumi recenti

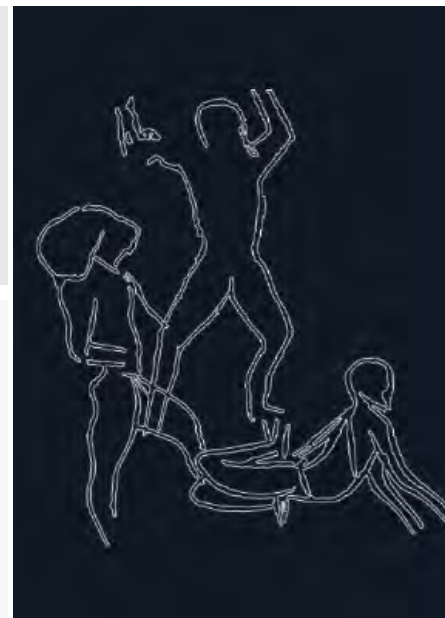
Paolo Dell'Aquila

In questo articolo tratteremo del passaggio dalla modernità alla post-modernità, esaminando il valore simbolico del consumo a partire dagli anni Ottanta in poi. Testi recenti di Fabris e Secondulfo ci saranno di aiuto nell'analizzare la frammentazione, la selettività, l'autonomia ed il nomadismo del consumatore contemporaneo. Ci soffermeremo brevemente sui nodi della globalizzazione e dell'avvento della network society per evidenziare i mutamenti nella rappresentazione culturale del cibo (passaggio dal fast food allo slow food), indagando sulle forme di consumo più elitarie (da 'edonista virtuoso'). L'approdo del confronto teorico-empirico sarà la scoperta di forme di consumo meno ostentate, capaci di coniugare la solidarietà sociale con il piacere individuale e di sviluppare stili di vita più responsabili.

Biologico transgenico dalla parte di Hermes

Giuseppe Di Gregorio

A partire dagli anni Sessanta, le tematiche inerenti alla comunicazione hanno acquistato un ruolo sempre più rilevante nel pensiero sociale; non solo per quanto riguarda la comunicazione

interpersonale ma anche, e in misura crescente, per quanto riguarda l'analisi dei mezzi di comunicazione e del loro impatto sulla società. Siamo andati alla ricerca dei significati reconditi delle parole usate nei testi pubblicitari, e abbiamo scoperto, che dietro il tutto si muove una macchina organizzativa perfetta, che si serve di accurate ricerche motivazionali e si fa aiutare dalle scienze sociali per potere, sempre e in ogni caso, avere un potere di suggestione sul consumatore. La nostra ricerca ha voluto esaminare in che modo il mercato del biologico e del transgenico viene presentato al consumatore, quali tecniche pubblicitarie impiega e di che metodi persuasivi si avvale, ricordandoci sempre che la pubblicità, per sua stessa natura, sta dalla parte di chi 'produce' e non di chi 'consuma'.

La filosofia della reciprocità: banche del tempo e sistemi di scambio non monetario

Paolo Coluccia

Questo saggio riporta un'indagine della mia attuale ricerca sociale ed economica. Il testo ripropone con qualche variazione ed aggiornamento la mia relazione tenuta al 'Foro Andaluz por un Reparto Igualitario del Tiempo' organizzato a Granata dall'Instituto Andaluzo de la Mujer, Junta de Andalucia, nel dicembre 2002, e cerca di far emergere la filosofia che è alla base delle Banche del tempo e dei sistemi di scambio locale non monetari, fondando un percorso di riflessioni intorno alla reciprocità, alla simmetria e allo scambio sociale.

Lo sguardo che non vede: antropologia del viaggio attraverso l'informazione turistica in Italia

Alessandra Lucchinetti

La stampa turistica è una delle principali fonti da cui il viaggiatore trae le informazioni prima di partire e propone sulle proprie pagine patinate i luoghi, gli itinerari migliori, come raggiungerli, dove alloggiare con tutte le comodità, dove cenare e divertirsi, cosa fotografare, quali oggetti di artigianato e souvenir acquistare al miglior prezzo, il tutto racchiuso in una cornice di fotografie di luoghi incantevoli, belle donne e piatti succulenti con chef di bianco vestiti a farne da balìa. Le immagini hanno un ruolo primario nella scelta del viaggio. Chi parte o ha intenzione di partire, oltre ad informarsi del prezzo del viaggio e sui servizi offerti, vuole vedere che cosa vedrà.

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Directory of Open Access Journals

T.J. - S.D.

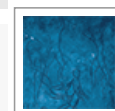
Fiamma Montezemolo

In occasione dell'incontro nazionale statunitense degli architetti, mi hanno chiesto di collaborare come artista-antropologa alla mostra che si sarebbe tenuta per l'evento, di sviluppare un rapporto interdisciplinare che desse il senso della artificialità delle frontiere; anche di quelle teoriche che vorrebbero definire in modo esageratamente limitante dove inizia l'interpretazione artistica e dove finisce quella antropologica. In fondo il dramma dell'etnografo come dell'artista e' lo stesso: quello della rappresentabilità dei vari mondi di cui siamo costituiti e di quelli circostanti. Dunque mi sono chiesta a lungo come rappresentare con un linguaggio che non fosse il mio solito, quello della scrittura, una frontiera tanto complessa. Ho optato per la fotografia digitale e per un gioco di specchi tanto apparentemente semplice quanto sostanzialmente complesso.

CRONACHE E COMMENTI

Per una lettura rinnovata dell'intervento sociale: seminario internazionale d'antropologia dell'immaginario applicata ai contesti sociali e culturali

Orazio Maria Valastro

Il seminario internazionale 'Per una rilettura rinnovata dell'intervento sociale', s'inserisce come momento di riflessione teorica e metodologica all'interno del percorso formativo proposto dall'IFORIS, l'Istituto di Formazione e Ricerca in Intervento Sociale diretto da Georges Bertin, che ha istituito il Certificato di Studi Superiori in antropologia dell'immaginario. Il riferimento all'antropologia dell'immaginario è fondamentalmente volto a valorizzare la capacità transdisciplinare e la peculiare prospettiva di quest'approccio, teso verso una lettura multidisciplinare e comprendente del reale. I temi e le problematiche che hanno caratterizzato queste giornate di studio, collegate al lavoro sociale e ai servizi sociali, allo sviluppo locale, all'animazione sociale e culturale, confermano la vocazione e

l'interesse sostanziale dell'IFORIS: intervenire tra i professionisti per sostenere un'attività di riflessione, pratica e teorica, a partire dalle situazioni vissute dai partecipanti sul proprio terreno di ricerca e d'intervento professionale nei luoghi sociali dove questo si costruisce e si concretizza.

RECENSIONI E SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

Le radici culturali della diagnosi (Pietro Barbetta)

Orazio Maria Valastro

Questo libro costituisce il primo approccio italiano alla costruzione di un discorso culturale sulla diagnosi e intende offrire un significativo contributo alla riapertura di un dibattito avviato da Michel Foucault e da Gregory Bateson e precocemente abbandonato: quello sull'importanza della storia sociale, dell'antropologia culturale e degli studi sulla comunicazione in relazione all'insorgenza, alla definizione e alla cura della psiche.

Tecniche di ricerca qualitativa: percorsi di ricerca nelle scienze sociali (Mario Cardano)

Massimiliano Di Massa

Le tecniche di ricerca qualitativa offrono allo scienziato sociale un insieme composito di strumenti, capaci di rilevare le più minute sottigliezze della vita quotidiana, colte ora nella trama di un'interazione, ora tra le pieghe di una narrazione. Il volume tratteggia una mappa di questo territorio e si sofferma sulle principali tecniche di ricerca qualitativa: l'osservazione partecipante, l'intervista discorsiva e il focus group. L'autore procede alla loro presentazione in chiave critica, prestando particolare attenzione al tema della plausibilità del sapere che l'impiego di queste tecniche consente di acquisire. Alla compilazione di una serie di 'ricette' su come fare ricerca qualitativa, l'autore preferisce la ricostruzione della rete di decisioni cui è chiamato chi intenda cimentarsi in questa impresa. Limitandosi di indicare - laddove possibile - i pro e i contro di ciascuna scelta.

La crisi delle identità: l'interpretazione di un cambiamento (Claude Dubar)

Orazio Maria Valastro

L'ipotesi esaminata in questo testo, la trasformazione delle forme identitarie negli ultimi trent'anni, considera come la configurazione delle identità personali e collettive, così come si è caratterizzata negli anni precedenti, abbia perso la propria legittimità determinandone la loro crisi.

Immagini dell'integrazione (Mario Lombardo)

Massimiliano Di Massa

Marco Lombardi propone in questo lavoro una riflessione di tipo metodologico sull'uso delle immagini in ambito sociologico, attraverso la presentazione di un caso concreto di un'indagine svolta con l'ausilio di metodologie proprie della sociologia applicata nell'ambito degli studi sulla multiculturalità. Il percorso di ricerca è ideato e condotto dal gruppo di lavoro del Laboratorio di Sociologia Visuale Imago, del Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica e della Fondazione Cariplo I.S.Mu. Tra gli obiettivi principali indicati dall'équipe sottolineiamo quello di avviare "la critica costruttiva, l'acquisizione e il perfezionamento di nuovi strumenti per la ricerca sociologica fondata su dati di tipo iconografico".

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

newsletter subscription

send e-mail to

newsletter@analisiqualitativa.com

www.analisiqualitativa.com

info@analisiqualitativa.com | +39 334 224 4018

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

Contributi su aree tematiche differenti
M@gm@ vol.1 n.4 Ottobre-Dicembre 2003

UN ANNO DOPO: INTERPRETAZIONE CRITICA E CAMBIAMENTO PARTECIPATO DELLA VITA QUOTIDIANA

Orazio Maria Valastro

valastro@analisiqualitativa.com

Presidente Osservatorio dei Processi Comunicativi, Associazione Culturale Scientifica (www.analisiqualitativa.com); Dottorando di Ricerca all'IRSA-CRI (Institut de Recherches Sociologiques et Anthropologiques - Centre de Recherches sur l'Imaginaire) presso l'Università degli Studi "Paul Valéry" di Montpellier; Laureato in Sociologia (Università degli Studi René Descartes, Parigi V, Sorbona); Fondatore, Direttore Editoriale e Responsabile della rivista elettronica in scienze umane e sociali "m@gm@"; Collaboratore e Membro del Comitato Scientifico della "Revue Algérienne des Etudes Sociologiques", Université de Jijel-Algeria; Sociologo e Libero Professionista, Studio di Sociologia Professionale (Catania).

La rivista m @ g m @, ormai ad un anno dalla pubblicazione del primo numero trimestrale, ha dimostrato di potersi migliorare non distaccandosi innanzi tutto dalla prospettiva iniziale, la filosofia che anima il progetto editoriale dell'Osservatorio dei Processi Comunicativi, proseguendo inoltre ad incoraggiare e promuovere un'indispensabile continuità editoriale, al momento meno incerta rispetto a quello che si poteva immaginare nell'ottobre del 2002. Si prosegue quindi sostenendo fondamentalmente una libera circolazione delle idee e del patrimonio di conoscenze ed esperienze che le scienze umane e sociali sono in grado di generare, realizzando uno spazio interdisciplinare di comunicazione, riflessione e collaborazione, uno strumento di formazione e perfezionamento che favorisca la produzione e la diffusione di conoscenze e pratiche condivise. In questo senso è significativa la scelta editoriale di rendere liberamente accessibili le pagine web: incondizionata navigabilità in modalità on_line e libero accesso ai contenuti, pubblicati integralmente e diffusi in formato .html.

Il numero zero della rivista proponeva il progetto editoriale dell'Osservatorio esaminando alcuni argomenti, dai nuovi assetti dell'editoria scientifica al significato che intendiamo attribuire alla logica di / del m @ g m @ [1], intesa come proposta progettuale del dispiegarsi delle connessioni tra il ruolo sempre più pregnante degli approcci qualitativi e il collegamento sostanziale fra teoria e pratica, delineando altre prospettive fondamentali: concepire gli approcci teorici e le analisi empiriche in un'ottica multi disciplinare. Le rubriche proposte, le rubriche tematiche e quelle permanenti, si alterneranno caratterizzando ulteriormente una continuità editoriale che si propone di sostenere e incoraggiare una prospettiva multi referenziale rispetto agli

approcci ed alle metodologie qualitative, una possibilità di lettura e comprensione della complessità sociale che sostiene differenti risorse proprio perché sono diverse e molteplici le prospettive da considerare per cogliere la realtà. Le rubriche tematiche si distinguono da quelle permanenti in quanto propongono dei numeri trimestrali che sviluppano dei temi e degli argomenti particolari, sollecitando e organizzando le collaborazioni editoriali rispetto a delle problematiche specifiche, laddove le rubriche permanenti pubblicano e valorizzano i differenti contributi proposti dai collaboratori della rivista o sollecitati dalla redazione, senza alcun vincolo rispetto all'argomento da sviluppare se non quello attinente al progetto editoriale.

Intanto che procediamo verso il secondo anno di vita della rivista, possiamo esaminare alcune statistiche inerenti alla navigazione ed ai lettori della rivista, valutando l'esito di quest'iniziativa editoriale attraverso l'osservazione degli accessi al sito internet dell'Osservatorio [2], un progetto web che attualmente si presenta come un contenitore d'alcune iniziative: il Portale dell'Analisi Qualitativa, un portale culturale tematico, e m @ g m @, una rivista elettronica trimestrale. Dal 1° marzo del 2002 al 30 settembre del 2003, sono state complessivamente visitate 51.226 pagine da 15.835 visitatori; 12.268 sono state invece le pagine web visitate della rivista da 6.614 visitatori, tra il 1° ottobre del 2002 ed il 31 settembre del 2003. Dal numero zero della rivista m @ g m @ al terzo numero trimestrale del 2003, la navigazione delle pagine web della rivista è andata sensibilmente crescendo: 953 pagine visitate nel primo trimestre, ottobre - dicembre 2002, e 4.505 pagine visitate nel trimestre luglio - settembre del 2003. La seguente tabella, insieme al grafico che presenta le pagine visitate e suddivise nell'arco dei quattro numeri trimestrali pubblicati che precedono quello attuale, ci consentono di determinare l'evoluzione complessiva degli accessi alle pagine web della rivista elettronica.

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania
Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

Contributi su aree tematiche differenti
M@gm@ vol.1 n.4 Ottobre-Dicembre 2003

PESTE EMOZIONALE E IMMAGINARIO SOCIALE IN WILHELM REICH

(traduzione Orazio Maria Valastro)

Georges Bertin

georges.bertin49@yahoo.fr
Socio-Antropologo; Dottore in Scienze dell'Educazione; ha conseguito l'Abilitazione a Dirigere attività di Ricerche in Sociologia; è il Direttore Generale dell'I.Fo.R.I.S. (Istituto di Formazione e di Ricerca in Intervento Sociale, Angers, France); insegna all'Università degli Studi di Angers, nel Maine, all'Università Cattolica degli Studi dell'Ouest, all'Università Cattolica degli Studi di Bourgogne, alla Scuola Normale Nazionale Pratica dei Quadri Territoriali; è membro del GRECo CRI (Gruppo Europeo di Ricerche Coordinate dei Centri di Ricerca sull'Immaginario), fondatore del GRIOT (Gruppo di Ricerche sull'Immaginario degli Oggetti simbolici e delle Trasformazioni sociali) e direttore scientifico dei quaderni di Ermeneutica Sociale.

"Il crollo graduale delle ideologie di sinistra, il trionfo della società dei consumi, la crisi dei significati immaginari della società moderna manifesta una crisi di significati ed è questa stessa crisi che permette agli elementi congiunturali di avere il ruolo che hanno (...) Noi viviamo una fase di decomposizione."
(Cornélius Castoriadis, "Contre le conformisme généralisé", Le Monde Diplomatique, Août, 1997)

Per noi è impressionante, quasi letteralmente, constatare oggi che le analisi sociologiche sviluppate da Wilhelm Reich settanta anni fa sono nuovamente d'estrema attualità. Laddove una delle grandi voci dell'analisi critica, quella di Castoriadis, lontano certamente dai sofismi attuali dei nuovi filosofi che si adoperano per accedere ai benefici pubblici e editoriali, si è spenta ormai da sei anni, mentre i politici si adoperano, sui podi della Società dello Spettacolo, a prendere di mira i processi di comunicazione più derisori per mascherare la loro assenza di pensiero politico, mai la nostra società post-moderna è stata, in effetti, così vicina a questa crisi di significati immaginari sociali che Reich definiva già negli anni trenta, peste emozionale.

Reich introduce nel 1933 questa nozione di peste emozionale nella sua opera "L'analisi caratteriale". Gli consacra l'ultimo capitolo del libro. La definisce "senza accenti peggiorativi", scrive egli stesso (Reich, 1976,

p.431), "come una biopatia cronica dell'organismo, conseguenza diretta della repressione, su vasta scala, dell'amore genitale". E continua, "essa ha assunto un carattere epidemico e, nel corso dei millenni, nessun popolo ne è stato risparmiato." Ha il potere di contaminare delle masse intere, di corrompere delle nazioni, di distruggere delle popolazioni ma è incapace di generare una sola azione positiva quando si tratta di migliorare la miseria economica.

Possiamo notare come Reich procede da una posizione relativa agli individui e all'esperienza della repressione nella loro sessualità, verso una dimensione sociale (il carattere epidemico) e antropologica (il tempo e i popoli). Siamo pertanto in presenza di ciò che Louis-Vincent Thomas e Jean-Marie Brohm definiranno più tardi una trasversalità.

La peste emozionale, inculcata all'adolescente già nei primi giorni della sua vita, ha origine negli individui dalla frustrazione genitale e si manifesta attraverso ciò che egli chiama "le corazze caratteriali", o dispositivi inconsci sviluppati dai soggetti per neutralizzare le difficoltà che cercano di assumere nell'evoluzione dei conflitti, i loro bisogni libidinali di fronte alla paura della punizione. L'Io acquisisce la sua forma definitiva mentre le restrizioni libidinali imposte dalla società determinano dei cambiamenti che si manifestano in posizioni personali e sociali rigide, determinando un insieme di reazioni immutabili e automatiche, come se la personalità si rivestisse di una corazza, di una protezione rigida capace di assorbire i colpi provenienti dal mondo esterno e da quello interiore. L'estensione della corazza determina dunque la capacità dell'individuo ad equilibrare la sua economia energetica (Reich, 1976, p.408). La vita corazzata domina la vita sociale e si manifesta in essa attraverso diverse peculiarità descritte da Reich (Reich, 1978):
- l'eccesso di parole e di concetti che servono soltanto a distogliere dai principi di base della vita;
- un entusiasmo smisurato quando la vita corazzata incontra le leggi esistenziali e semplici della vita non corazzata;
- un'incapacità totale degli individui corazzati di applicare delle leggi semplici ad una pratica che si consuma attraverso un'ostilità piena d'odio rispetto a tutto ciò che si rapporta ad una vita non corazzata.

Questi processi individuali sono quindi all'origine collettiva della peste emozionale. In effetti, non appena ci si attacca alle cause della peste emozionale, si provoca inevitabilmente una reazione d'angoscia o di collera. Ed ecco prospettate le conseguenze enunciate:
- a livello individuale attraverso le malattie del cuore, il cancro o la schizofrenia (Reich, 1985);
- a livello sociale attraverso un'economia sessuale primitiva determinante le categorie sociali della famiglia autoritaria, dell'ideologia tribale e della trasformazione patriarcale.

L'azione e la ragione fornite per giustificarla non si compensano mai. Il motivo reale è sempre nascosto e rimpiazzato da un motivo apparente (Reich, 1976, p.432).
Lo Stato assolutista utilizza, in effetti, l'ideologia "familialista" che è la cinghia di trasmissione più importante tra le esigenze della dittatura ed i luoghi della formazione della struttura, come per il fascismo costruito sulle solide fondazioni di un'ideologia familiare rigida, incompatibile con le manifestazioni del senso della vita (ci ricordiamo della burla di un leader francese dell'estrema destra "amo meglio i miei figli che i miei fratelli, i miei fratelli piuttosto che i miei cugini, ecc." Questa si fonda sull'idea che la repressione sessuale crea la base psicologica di una certa cultura, ad esempio la cultura patriarcale nelle sue diverse forme (Reich, 1982, p.50). Le ideologie clericali, fasciste e reazionarie sono essenzialmente delle reazioni di difesa prodotte da regolamentazioni morali. Noi lo constatiamo nuovamente nella propensione, manifestata benissimo dai nostri dirigenti, a rinviare sulla sfera privata dei problemi societari. Mentre scriviamo queste righe, in Francia spariscono quasi 3000 persone anziane sotto l'effetto del calore e come se non bastare dell'incapacità nella quale si trovano le nostre società burocratizzate di anticipare tali catastrofi. Ecco che il primo ministro della repubblica ci richiama alla solidarietà interpersonale in una società che d'altra parte rinforza gli imperativi dell'individualismo, scoraggia gli agenti della prevenzione sociale, schiaccia le politiche del Lavoro Sociale.

Hitler è anche colui che ha sospinto al suo apogeo la repressione della vita tramite il patriarcato e se, fino a lui, le persone avevano tollerato passivamente la tirannia, dopo di lui, in preda al contagio della peste emozionale governante i loro atti, queste sono divenute il supporto della tirannia andando incontro ai propri interessi.

E' in questo periodo dell'ascesa del fascismo in Austria e in Germania che Reich data la sua scoperta fino ad allora ignorata sull'importanza dell'irrazionale (noi diremo oggi dell'immaginario sociale) nei processi sociali.

Possiamo rammaricarci che Sigmund Freud, il suo maestro di psicanalisi, dopo le repressioni poliziesche del 1927 in Austria che si conclusero con l'impotenza a contrastare il fascismo da parte delle organizzazioni operaie e del governo democraticamente eletto, non comprese assolutamente l'interesse di questi avvenimenti considerando le manifestazioni popolari come una profonda catastrofe (Reich, 1982, p.55). Gli stessi lavoratori non manifestarono alcuna volontà di dare al movimento un significato sociale.

Reich ci anticipa (scrive stranamente profetico mentre lo rileggiamo nel 2003): "anche dopo la vittoria militare riportata sul fascismo tedesco, la struttura umana fascista continuerà a esistere in Germania, in Russia, in America e in ogni luogo. Questa continuerà a prosperare in modo sotterraneo, si cercherà delle

nuove forme d'organizzazione politica e condurrà inevitabilmente ad un'altra catastrofe in quanto (...) il sapere e la tecnica non permettono ancora di produrre un cambiamento molto rapido nella struttura emozionale dell'uomo" (Reich, 1982, p.58).

Poiché la peste emozionale assume a volte un carattere pandemico e si manifesta con fiammate imponenti di sadismo e di criminalità, cita l'inquisizione, il fascismo bruno o rosso come luoghi della sua esperienza.

In tempi ordinari, è sufficiente, afferma Reich, sopprimerne le cause, i turbamenti della vita amorosa, affinché la malattia sparisca. Non serve a nulla attivare la Polizia, a livello sociale, non farà che aumentare il male. Ma, ci previene, appena ci si attacca alle sue cause, si provocano delle crisi di angoscia o di collera poiché questa è molto razionalizzata e sostenuta da pulsioni secondarie. Reich ci propone in conseguenza un'effettiva socioterapia fondata sul riconoscimento di questa malattia emozionale ad alto grado di contagiosità che richiede per prima cosa un'identificazione precisa del fenomeno.

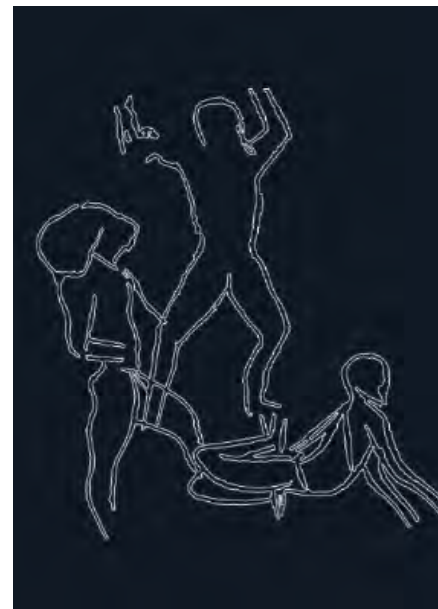
Se colui il quale è in buona salute ama discutere delle sue motivazioni, l'appestato s'incollerisce quando le evoca (Reich, 1982, p.434). Nessun individuo, secondo Reich, può essere dispensato dall'inclinazione alla peste emozionale. Ne descrive quindi gli ambiti in cui si diffonde:
- il misticismo "in ciò che ha di più distruttivo";
- gli sforzi passivi o attivi verso l'autoritarismo;
- il moralismo;
- le biopatie dell'autonomismo vitale (siamo nel 1933);
- la politica partigiana;
- la malattia della famiglia;
- i sistemi d'educazione sadici;
- la delazione e la diffamazione;
- la burocrazia autoritaria;
- l'ideologia bellicista e imperialista;
- il gangsterismo e le attività antisociali criminali;
- la pornografia;
- l'usura;
- l'odio razziale.

Il paragone tra la peste emozionale ed i mali sociali contro i quali i movimenti di liberazione hanno sempre lottato è immediatamente spontaneo.

Egli ne cita qualche esempio per i quali il nostro ventunesimo secolo appena iniziato non sembra avere dei mezzi per agire quando fa riferimento, per esempio, ad un certo individuo arrivato ad un alto grado della gerarchia universitaria non in ragione del merito dei suoi lavori scientifici o dei suoi diplomi ma grazie ai suoi intrighi, alle sue macchinazioni. Potremmo anche noi citarne parecchi d'esempi - verificatisi in parecchie istituzioni e non certo delle meno importanti - mentre degli autentici dotti sono abbandonati nella povertà e nell'indifferenza generalizzata, se non sono addirittura rigettati dal sistema universitario e scientifico. 'Nil novi sub sole' da questo punto di vista e rinviamo altresì volentieri a questa categoria e nello stesso tempo alla lettura d'avvenimenti recenti: il misticismo distruttivo dei 'Matti d'Allah' come ideologia bellicista e imperialista dell'amministrazione americana o ancora le attività antisociali e criminali delle reti mafiose, certune statali, in alcuni punti del globo.

Il sociologo Manuel Castells, di fronte a queste sfide lanciate alle democrazie dalle reti sociali, al fine di assumere un punto di vista più vasto, descrive degli Stati completamente sconfitti dalle organizzazioni tentacolari della nuova economia. La loro irresponsabilità ci prepara indubbiamente a nuove forme di fascismo, laddove la traduzione dei principi sui quali si fondano il nostro essere insieme (democrazia, libertà, uguaglianza, fratellanza, rispetto dei diritti dell'uomo e del cittadino) "e un vasto campo di rovine e una percentuale sempre più elevata di nostri concittadini si aspettano a non vederle più applicate" (Castells, 2001, p.341) e di analizzare con efficacia di dettagli e di esempi la mondializzazione del crimine organizzato: "questi ultimi venti anni, le organizzazioni criminali hanno moltiplicato le operazioni transnazionali sostenendosi con la mondializzazione dell'economia e con le nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione." (Castells, 1999, p. 195)

Lo avvertiamo, è tutta la società che è manifestamente in cancrena, su scala mondiale, a causa della peste emozionale. Cornéluis Castoriadis sosteneva recentemente analisi analoghe quando descriveva le società del capitalismo liberale, egli faceva vedere quello che producono al resto del mondo: "un'immagine contrapposta, quella della società dove regna un vuoto totale di significati. L'unico valore è il denaro, la notorietà mediatica o il potere, nel senso più volgare e derisorio del termine. Le comunità sono distrutte, la solidarietà è ridotta a dispositivi amministrativi." (Castoriadis, 1996, p.61)

Dal sistema fascista che Reich osservava manifestarsi alla sua epoca al sistema neo-liberale che è il nostro e si generalizza molto rapidamente, riscontriamo come l'analisi metta maggiormente in evidenza, quando utilizza questa categoria della peste emozionale, una differenza di valore piuttosto che una differenza di sostanza.

DOAJ Content

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Directory of Open Access Journals

Abbiamo così concluso rispetto alla descrizione del fenomeno e delle sue conseguenze osservabili.

Per quello che concerne le sue manifestazioni, Reich realizza uno studio comparativo in base a tre tipi psicosociologici considerati nell'ambito del pensiero, dell'azione e della sessualità (Reich, 1976, p.436). Si tratta di tipi o caratteri "genitale", "nevrotico" e "appestato". La loro comparazione permette di mettere in evidenza i processi di comportamento dell' "appestato".

Il primo, il genitale, prospettato come il più sociale ed equilibrato psicologicamente, giudica in funzione dei processi mentali guidati dalla razionalità, è accessibile ad argomenti reali, conosce un'armonia profonda tra motivazioni, fini ed azioni. La sua vita sessuale è essenzialmente determinata dalle leggi naturali e fondamentali dell'energia biologica. Egli considera il lavoro come conclusione di un processo creativo e non pensa di interferire nel corso normale delle cose. Relegando i suoi interessi in secondo piano rispetto ai conflitti interpersonali, è capace di dialogare e di rimettersi in questione.

Il secondo, il nevrotico, tenta ugualmente di orientare il suo pensiero in funzione di dati e di processi oggettivi ma poiché il suo pensiero è totalmente sottomesso alle pressioni della stasi sessuale, questo si conforma inoltre e inevitabilmente con la necessità di evitare il dispiacere praticando l'arte del sottrarsi. Egli ha generalmente rimosso la sua irrazionalità e se ha coscienza dell'inibizione delle sue funzioni vitali, questo avviene senza ingelosire gli individui in buona salute. Non si oppone al progresso. Vive nella rassegnazione sessuale o si abbandona in segreto a qualche pratica perversa, la sua impotenza orgasmica si accompagna ad una nostalgia continua del piacere dell'amore. Confrontato ai problemi sessuali, la sua reazione è dettata dall'angoscia piuttosto che dall'odio, la sua corazza è rivolta verso la propria sessualità piuttosto che verso quella degli altri. Egli è in parte inibito nella sua attitudine al lavoro e non vi trova alcun piacere, ignorando l'entusiasmo. E' sottoposto innanzi tutto all'opinione degli altri.

Il terzo, l'appestato, si distingue dal nevrotico per un'attività sociale in parte distruttiva, il suo pensiero essendo determinato essenzialmente da concetti irrazionali. Egli ha sempre delle soluzioni preconfezionate, essendo inaccessibile all'alterazione, e tende nei suoi giudizi a razionalizzare delle conclusioni irrazionali preesistenti o "prestabilite". L'immobilismo e l'attaccamento alla tradizione sono dei riferimenti costanti. Intollerante, egli non sopporta alcuna idea in grado di spazzare via i suoi pregiudizi. La reale motivazione del suo agire non è mai quella che indica ma crede fermamente nei fini che si prefigge, agendo sotto l'effetto di una compulsione strutturale, costretto del suo stesso male. Detesta e combatte tutto ciò che lo contraria. La sua sessualità è sempre sadica e pornografica, caratterizzata dalla presenza simultanea di lascivia sessuale e di esigenze morali sadiche. Sviluppa un odio selvaggio su tutto ciò che può suscitare delle idee orgasmiche. Qui ha origine la sua intolleranza rispetto a tutto ciò che è amore naturale e la sua grande capacità nel condurre a termine, con soddisfazione, un sistema elaborato di delazione e diffamazione. Detesta il lavoro ed è attratto con predilezione dall'ideologia mistica o politica. Non concludendo mai nulla è incapace di un'attività organica e progressiva. Vittima di un'educazione autoritaria e ossessiva, gli si rivolta contro, ma la sua rivolta non ha alcun obiettivo sociale razionale. Disprezza i suoi collaboratori, il motivo delle sue relazioni interpersonali è il desiderio di distruggerle utilizzando preferibilmente la diffamazione sessuale, la calunnia a fini sadici, attribuendo la propria depravazione alle sue vittime.

La peste emozionale, sostiene Reich, causa delle grandi sciagure. Può manifestarsi nelle aziende gestite tuttavia da gente onesta e sincera che delle persone colpite dalla peste emozionale sono spesso riuscite a soffocare. Questa è ancora presente nell'opinione pubblica dove il proprio irrazionalismo trova una vasta eco. Tutto ciò permette di comprendere, per esempio, come il fondamentalismo, la dittatura o le avventure di un potente di questo mondo abbiano delle conseguenze incredibili su milioni di esseri umani. La peste emozionale è all'origine dell'enorme assurdità sociale che ci governa, quando l'amore, il lavoro, la conoscenza sono ridotte a delle porzioni minuscole, quando la vita pubblica è "esteriormente asessuata e interiormente pornografica." (Reich, 1976, p. 431)

Per Reich la causa è evidente, è il bloccaggio dei flussi di energia biologica, sessuale nella maggior parte delle persone.
La lotta contro gli attacchi sociali della peste emozionale avviene, secondo Reich, attraverso:
- la messa in pratica di processi personali, come l'orgoneterapia - metodo reichiano di restaurazione dell'orgone che tende a dissolvere le corazze caratteriali - permette ad ognuno di ritrovare il senso della propria energia e di finalizzarla positivamente ristabilendo la sua capacità ad amare;
- la messa in opera dei processi sociali, l'economia sessuale che opera su diversi piani:
1 quello della famiglia autoritaria, coercitiva, parte integrante della società autoritaria, baluardo dell'ordine sociale repressivo, all'origine dei sentimenti di cieca fedeltà e d'infantile obbedienza. Reich ci previene, in effetti, sulla funzione politica della famiglia che è duplice (Reich, 1982, p.125): si riproduce essa stessa mutilando sessualmente gli individui e, nello stesso tempo, rende l'individuo inquieto per la vita e pauroso davanti all'autorità;
2 quello della cultura, Reich gli attribuisce un obiettivo, preparare una rivoluzione culturale fondata sull'autonomia degli individui. Questa inizia evidentemente per Reich con la liberazione sessuale dei giovani, poiché la rimozione sessuale-sociale è un fattore reazionario estremamente efficace in quanto sostiene le

istituzioni reazionarie grazie all'angoscia sessuale e al sentimento di colpa sessuale radicato profondamente nelle masse sfruttate. Questo sentimento paralizza qualsiasi potenzialità intellettuale e critica, "radicamento ideologico del sistema dominante autoritario nelle strutture caratteriali degli individui livellati nella massa" (Reich, L'irruption de la morale sexuelle, 1972, p.192).

Abbiamo compreso che, secondo Reich, la rimozione sessuale consolida ogni forma di dominazione autoritaria. Egli osserva tuttavia come prepari inoltre le caratteristiche della ribellione allorché le potenze autoritarie rafforzano, durante i periodi di crisi, la loro pressione sulle masse e sulla loro sessualità. Cita inoltre, allo stesso livello, l'azione brutale dello Stato cecoslovacco nel maggio del 1031 contro le associazioni d' 'éclaireurs" (scout cattolici) alle quali era stato proibito di installarsi sotto le stesse tende senza certificato di matrimonio e l'enciclica del papa sul matrimonio cristiano nel 1930. La repressione sessuale-sociale mina i propri presupposti e Reich cita come manifestazione diretta della crisi sessuale la delinquenza giovanile. Predice di conseguenza per il ventesimo secolo una fase importante di sconvolgimenti sociali legati al desiderio dei popoli di far valere il loro diritto ad una vita felice. "La rivoluzione sessuale progredisce, valuta lui stesso, nessuna potenza del mondo ne arresterà la sua corsa" (Reich, L'irruption de la morale sexuelle, 1972, p.194).

Reich, analizzando le situazioni sociali con i dati della sua epoca, era lontano dall'immaginare una prossima guerra mondiale e il movimento sociale di liberazione giovanile, nato nei campus americani negli anni sessanta e il cui culmine parossistico furono, in Francia, gli avvenimenti di maggio 1968. Liberazione certa ma diremmo noi di breve durata su scala sociale. La repressione ha assunto oggi altre forme, più larvate, meno dirette ma altrettanto efficaci annegando i sistemi di repressione nel flusso d'immagini saturanti della Società dello Spettacolo e nell'emergere dell'insignificanza in un prospettiva di giuridicizzazione della società.

Sorridiamo ancora, da questa parte dell'Atlantico, ascoltando i racconti d'universitari americani ormai incapaci di ricevere i propri studenti dell'altro sesso senza testimoni di moralità, o le allucinanti promesse scritte, firmate ogni fine settimana dai giovani americani concernenti la predizione dettagliata del loro comportamento sessuale quando questi ultimi desiderano "uscire" con la loro amica per una serata. Più vicino a noi, incontriamo simili divagazioni nel programma di parecchi candidati alla Presidenza della Repubblica francese del 2002 invitando alla restaurazione dei "valori" cosiddetti morali. Le analisi di Reich riguardanti la peste emozionale sono quindi sempre di attualità quando "gli individui sono capaci di vestire l'umanità intera di una camicia del loro stesso modello, perché incapaci di tollerare la sessualità naturale negli altri." (Reich, 1982, p.71)

Questa repressione è oggi meno statale, certamente, almeno esteriormente, è in misura minore il prodotto visibile degli apparati centrali dei poteri istituiti; ma ne prende in prestito dei metodi altrettanto efficaci: pubblicità, insignificanza amministrata ad alte dosi di shows audio visuali, "macchinazioni sportive" (Brohm, 1993 e 2002).

Il professore Jean-Marie Brohm denuncia a ragione, nella sua opera, l'abbrutimento mediatico dello spettacolo sportivo quando "la pace degli stadi subentra, scrive, alla pace dei cimiteri e i clamori vociferanti dei tifosi ricoprono frequentemente le grida dei torturati" ... quando "la festa popolare è quella delle truppe sportive scatenate nell'estasi nazionalista, la xenofobia, l'odio dell'avversario" (Brohm, 2002, p.75).

Le sue posizioni s'inseriscono, lo ravvisiamo, nella linea di pensiero reichiana e la peste emozionale colpisce sempre al cuore del sociale. "Lo sport, conclude, è in definitiva, l'oppio del popolo, un universo d'evasione onirica, uno strumento di deviazione sociale, una deviazione politica che rinforza l'alienazione culturale e ideologica della popolazione. Egli mette in relazione la dipendenza libidinale, la tossicomania somatica e la dipendenza mentale che portano dappertutto ed in ogni tempo allo stesso risultato reazionario: la cloroformizzazione degli animi, la narcotizzazione della coscienza critica, la dipendenza rispetto al sistema d'oppressione." (Brohm, 2002, p.45)

La peste emozionale, la sperimentiamo nelle nostre società occidentali americanizzate, e si manifesta maggiormente dopo gli avvenimenti dell'undici settembre del 2001 (ma questi ultimi sono un rivelatore, le forze agenti sono all'opera da molti lustri), ovverosia "delle forze pulsionali, psichiche, indipendenti dalla volontà umana cosciente e che si radicano in ultima analisi nelle sorgenti biologiche d'energia ancora sconosciute e determinanti i nostri pensieri e i nostri esseri." (Reich, 1978, p.175)

Reich accostava l'immaginario radicale all'immaginario sociale: "condizioni socio economiche o forze produttive marxiste agenti al di fuori dell'apparato bio-psichico dell'uomo", situate tra questi estremi - e cita ad esempio lo sviluppo tecnico, le condizioni di lavoro, le condizioni familiari, le ideologie, le organizzazioni, mentre le forze pulsionali psichiche di Freud agiscono al di fuori delle profondità dell'apparato bio-psichico. Reich concludeva questo parallelismo affermando: "queste sfuggono sia alla volontà cosciente dell'uomo sia alle forze produttive socio economiche di Karl Marx." (Reich, La psychologie de masse du fascisme, 1972, p.78)

Cornélius Castoriadis individuando le strutture dell'immaginario sociale differenzia:

1 l'immaginario radicale, "origine d'investimenti privilegiati e specifici del soggetto, emergente sul piano individuale come fantasma fondamentale, ciò che emerge come alterità e origine perpetua d'alterità o ciò che nella psiche-soma è posizione, creazione, saper fare / essere, per la psiche-soma" (Castoriadis, 1975, p.493);
2 l'immaginario sociale, "ciò che nel sociale-storico, è posizione, creazione, saper fare / essere, o società istituente, il quale è nella posizione-creazione di significati immaginari sociali e dell'istituzione come presentificazione di questi significati in quanto istituiti." E insiste, andando oltre il parallelismo presentato da Reich sul consolidamento mentale dei due immaginari, "l'immaginario sociale si trova in una relazione di ricezione / alterazione con ciò che era stato rappresentato da e per la psiche." (Castoriadis, 1975, p. 372)

Possiamo dunque trovare in Reich, senza dubbio, per via della sua transdisciplinarietà (anche se valorizza più facilmente il polo pulsionale inconscio in qualità di medico psichiatra e psicanalista e questo nonostante sia impegnato nel movimento sociale del suo tempo), l'intuizione del ruolo propulsore dell'immaginario il quale, per riprendere l'espressione di Gilbert Durand (Durand, 1996, p.125), "non è una disciplina ma un lavoro comparativo tra discipline" e ci mostra l'invisibile all'opera nei processi sociali (sono le forze inconsce bio-psicologiche e socio economiche di Reich).

Dobbiamo ugualmente ricordare, per citare ancora Gilbert Durand, l'attenzione che egli accorda al grande semanticismo dell'Immaginale, materia originale a partire della quale ogni pensiero razionalizzato e il suo seguito semiologico si dispiegano.

Egli ne deduce, lo sappiamo, la nozione di tragitto antropologico: sintesi instabile tra le pulsioni della libido in evoluzione e le pressioni rimoventi del microgruppo fondamentale ampliate successivamente alla genesi reciproca del comportamento e dell'ambiente (Durand, 1980, p.31).

Poiché "il simbolo è sempre il prodotto degli imperativi bio-psichici attraverso le imposizioni dell'ambiente" e "la pulsione individuale ha sempre un substrato sociale nel quale questa si diffonde facilmente - è proprio nel corso di quest'incontro che si formano i complessi di cultura" (Durand, 1980, p.27 e 40). Così il tragitto antropologico può indistintamente partire dalla cultura o dal naturale psicologico, l'essenziale della rappresentazione e del simbolo essendo contenuti tra questi due limiti modificabili.

Riassumendo, possiamo, di fatto, stabilire una tabella delle teorie dell'immaginario che illumina le condizioni di produzione dei processi sociali come quello della peste emozionale descritta da Reich. E consideriamo giustamente che, in ogni caso, qualunque sia l'elemento evidenziato, le formazioni simboliche vissute s'incontrino sempre lungo il tragitto individuo / ambiente sociale.

Reich tenterà di risolvere il conflitto tra i due sistemi concettuali di cui si reclama, e questo lavoro situato in una linea di rottura lo condurrà alla scoperta di un terzo fattore, qualificato "alla volta identico e differente, ma più profondo, nuova disciplina fondata innanzi tutto sulle scoperte della sociologia e della psicologia delle profondità la cui incompatibilità condusse alla scoperta del terzo concetto che è comune ad entrambe" (Reich, 1978, p.82).

In quest'ossessione di far coincidere gli opposti, di coagulare i significati, noi ritroviamo, paradossalmente, i fondamenti del pensiero ermetico, più dialogico che dialettico, ciò avrebbe sorpreso Reich per primo, il quale si trovava catturato da una riflessione molto positivista.

Questo lo condurrà a criticare sia la posizione freudiana sia la posizione marxista; la sua analisi sull'immaginario sociale dell'ultimo periodo degli anni trenta lo condurrà a costatare la carenza di riferimenti concettuali e pratici in corso per concepire il reale e agire su di esso. Parallelamente, la critica di Castoriadis s'indirizza analogamente al progetto di autonomia individualista e al progetto capitalista demenziale di un'espansione illimitata. Il progetto totalitario non è altro per lui che il vertice di questo progetto di dominazione.
Un fatto sociale di cui Reich fu l'osservatore silenzioso doveva determinare la sua postura sociologica: il 30 gennaio 1927, a Schottendorf, piccola città di provincia dell'Austria, di cui la municipalità era per i due terzi nelle mani dei socio democratici, la folla che manifesta su una questione sociale è soverchiata dai veterani dell'esercito, fedeli al Kaiser. Questi ultimi sparano sulla popolazione causando parecchi morti. La folla non reagisce, il sindaco neanche, e l'affare si conclude il 24 luglio 1927 davanti ai tribunali con l'assoluzione degli assassini. I giudici non hanno avuto la minima esitazione.
Uno sciopero di protesta scoppia l'indomani, duramente represso dai socialisti democratici, la polizia spara sui manifestanti mentre gli stessi organizzatori e anche il PC manifestano una grande passività.
Reich vi riscontra una prima contraddizione tra un approccio positivo, il suo, che lo conduce alla convinzione che le istituzioni sociali dovrebbero rispondere ai bisogni della popolazione mentre gli ideologi del PC hanno conservato un punto di vista meccanicista sulla questione. Per essi, ogni azione ed i pensieri erano orientati in funzione di forze produttive (punto di vista industriale meccanicista).

La contraddizione tra i bisogni del popolo e una società fondata sulle macchine è palese per Reich. Egli si domanda: se il potere in Russia e la povertà nell'Inghilterra socialista traducono chiaramente il disprezzo completo dei bisogni umani nell'organizzazione della società, perché la massa del popolo maltrattato è così

impotente? Perché i figli reazionari d'operai e contadini arruolati nella polizia sparano sugli operai e i contadini?
L'irrazionalismo della politica gli si mostra nettamente poiché non c'era alcun rapporto tra quello che i socialisti promettevano (pace, libertà, fraternità) e la struttura caratteriale delle persone, profondamente radicata o riproducendosi quotidianamente nelle proprie misere di cui ignorano tutto non volendole in alcun modo conoscerle.

Durante sette anni, (1927-1934), Reich lotterà all'interno delle organizzazioni popolari per valutare il ruolo delle masse nei processi sociali e costatare in che modo tutti i partiti adducono ragioni contro l'aspirazione del popolo alla libertà, socialisti e comunisti compresi e altrettanto più distaccati dalle masse che pretendevano di servire. Possiamo paragonare tutto ciò con la situazione prodottasi dopo sei anni di potere della sinistra pluralista in Francia che ha portato, il 22 aprile 2002, un candidato di estrema destra ad essere il solo in lista al secondo turno dell'elezione presidenziale di fronte al candidato della destra classica. Il potere mitterandiano con il suo codazzo di prebendari, d'alleanze contro natura, di disprezzo del popolino dà l'avvio agli effetti constatati da Reich in Austria e in Germania cinquanta anni prima. L'epilogo, a causa di un fermento popolare, non è stato equivalente ma la rottura sociologica tra il popolo ed i suoi rappresentanti, se si mantenesse, condurrebbe inevitabilmente a degli scenari più gravi in una nazione che si elogia d'altronde di essere la terra dei diritti dell'uomo. Le intenzioni manifestate non sono più attribuite al sentimento repubblicano che reclama maggiore uguaglianza, libertà, fraternità. La struttura caratteriale che sostiene il substrato della peste emozionale è ben presente in una popolazione che si crede di cloroformizzare a forza di giochi televisivi, di collegamenti calcistici e di "reality shows".
In Germania, nel 1933, una situazione simile produsse la vittoria del fascismo. Reich faceva notare come, in quell'anno, trenta cinque mila tedeschi sostenevano il socialismo ma fu Hitler ad essere condotto al potere. Così commentava: il movimento operaio non aveva compreso il problema del ruolo degli esseri umani nel processo di sviluppo tecnico di una società. La questione resta irrisolta sommata a quella delle tecnologie multimediali. "Io fui pervaso, scrive Reich, da un sentimento d'assurdità della politica. Non avevo constatato alcun rapporto tra la politica e la vita reale degli esseri umani" (Reich, 1978, p.86).

Da qui nasce la riflessione sociologica di Reich. Gli uomini hanno tra loro delle relazioni e delle condizioni inconsce che attualmente gestiscono come macchine, questo produce l'assurdità dell'uso che alle volte ne fa il popolo.
Lo Stato giuridico correttamente governato è un sogno, non una realtà. Poiché le persone possiedono una coscienza parziale delle loro mutue relazioni, sono incapaci di governarle o di modificarle, a tal punto è considerevole l'illusione del libero arbitrio.
E' lo stesso per la religione, i cristiani predicano la pace, la fraternità, la compassione, il mutuo aiuto. Nella pratica, hanno gettato alle ortiche il carattere rivoluzionario del messaggio cristiano primitivo, riunendo sistematicamente nell'uomo la capacità di appropriarsi della meta della libertà. Il cattolicesimo produce l'impotenza strutturale delle masse umane in quanto, nella loro disperazione, s'indirizzano verso Dio piuttosto che alle loro energie rendendo le strutture umane incapaci di godere e uccidendo in esse il desiderio del piacere.
La peste emozionale manifestata nel nazismo, non fa che prolungare in sadismo la paura e la colpa inculcate trasformando il carattere masochista dell'antica religione di sofferenze in religione sadica. Espressione esacerbata di misticismo religioso, sostiene questa forma particolare di religiosità che ha la sua origine nella perversione sessuale (Reich, 1976, p.12).

Lottare contro la peste emozionale in modo efficace, è restaurare lo strato psichico profondo dell'uomo, poiché nelle profondità vivono e lavorano la sessualità naturale, la gioia spontanea del lavoro, la capacità d'amare. Questo strato è il nucleo biologico della struttura umana, è inconscio e temuto poiché in disaccordo con l'educazione autoritaria. Il suo riconoscimento e la sua attualità sono dunque per Reich, il solo modo di dominare la miseria sociale.
Lottare contro la miseria sociale, sopprimere le inibizioni, produrre per ognuno un'autoregolamentazione conforme alle esigenze dell'economia sessuale, significa consentire alla restaurazione positiva della responsabilità di ognuno rispetto alla vita. Reich ravvisa nella soppressione delle malattie psichiche e della sessualità asociale il fattore che favorirà lo smembramento della peste emozionale e la liberazione dell'energia vitale imprigionata.
Vitalismo, orgasmo nel senso liberatorio delle energie connesse, sinergia dell'archaismo e dello sviluppo tecnologico, è anche ciò verso cui c'invita Michel Maffesoli tentando di riconsiderare il nostro rapporto all'essere sociale se noi ci prendiamo la pena di riconsiderare il quotidiano nella molteplicità delle sue posizioni e ci basiamo non sulla logica del dover essere ma su una conoscenza e nel riconoscimento delle esperienze vissute da ogni persona nella sua incomprensibile singolarità.

BIBLIOGRAFIA

Brohm Jean-Marie, Les meutes sportives, critique de la domination, Paris, L'Harmattan, 1993.
Brohm Jean-Marie, La machinerie sportive, Paris, Anthropos / Economica, 2002.
Castells Manuel, La Galaxie Internet, Paris, Fayard, 2001.

Castells Manuel, Fin de millénaire, Paris, Fayard, 1999.
Castoriadis Cornélius, La montée de l'insignifiance, in Les carrefours du labyrinthe IV, Paris, Le Seuil, 1996.
Cornelius Castoriadis, L'institution imaginaire de la société, Paris, Le Seuil, 1975.
Durand Gilbert, Champs de l'Imaginaire, Grenoble ELLUG, 1996.
Durand Gilbert, Les structures anthropologiques de l'imagianire, Paris, Dunod, 1980.
Reich Wilhelm, The cancer biopathy, in Carcinomatous shrinking biopathy, VI The cancer cell, 1948 (trad. fr. La biopathie du cancer, Payot, 1985).
Reich Wilhelm, La révolution sexuelle, Paris, Christian Bourgois, 1982.
Reich Wilhelm, Les hommes dans l'Etat, Paris, Payot, 1978.
Reich Wilhelm, L'analyse caractérielle, Paris, Petite Bibliothèque Payot, 1976.
Reich Wilhelm, L'irruption de la morale sexuelle, Paris, Petite Bibliothèque Payot, 1972.
Reich Wilhelm, La psychologie de masse du fascisme, Paris, Payot, 1972.

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania
Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

Revue Internationale en Sciences Humaines et Sociales

Contributions dans différents domaines thématiques
M@gm@ vol.1 n.4 Octobre-Décembre 2003

PESTE ÉMOTIONNELLE ET IMAGINAIRE SOCIAL CHEZ WILHELM REICH

Georges Bertin

georges.bertin49@yahoo.fr
Socio-Antropologo; Socio-Anthropologue; Docteur en Sciences de l'Éducation; HDR en Sociologie; Directeur de l'IFoRIS (Institut de Formation et de Recherche en Intervention Sociale d'Angers, France); enseigne aux universités d'Angers, du Maine, à l'Université Catholique de l'Ouest, à l'Université Catholique de Bourgogne, à l'Ecole Nationale d'Application des Cadres Territoriaux; membre du GRECo CRI (Groupe Européen de Recherches Coordonnées par les Centres de Recherche sur l'Imaginaire), fondateur du GRIOT (Groupe de Recherches sur l'Imaginaire des Objets symboliques et des Transformations sociales) et directeur scientifique des Cahiers d'Herméneutique Sociale.

"L'effondrement graduel des idéologies de gauche, le triomphe de la société de consommation, la crise des significations imaginaires de la société moderne manifeste une crise du sens et c'est cette crise du sens qui permet aux éléments conjoncturels de jouer le rôle qu'ils jouent... Nous vivons une phase de décompositon." (Cornélius Castoriadis, "Contre le conformisme généralisé", Le Monde diplomatique, août, 1997.)

Il est pour nous frappant, presque au sens premier, de constater aujourd'hui que les analyses sociologiques posées par Wilhelm Reich voici 70 ans sont à nouveau d'une extrême actualité. Alors qu'une des grandes voix de l'analyse critique, celle de Castoriadis, bien éloignée des sophismes actuels de nouveaux philosophes s'évertuant surtout à accéder aux prébendes publiques et éditoriales, s'est éteinte depuis maintenant six ans, alors que les politiciens s'évertuent, sur les scènes de la Société du Spectacle, à faire assaut des procédés de communication les plus dérisoires pour masquer leur absence de pensée politique, jamais notre société post moderne n'a en effet été aussi proche de cette crise des significations imaginaires sociales que Reich nommait déjà, dans les années 30, peste émotionnelle.

Reich introduit dès 1933 cette notion de peste émotionnelle dans son ouvrage: "L'analyse caractérielle". Il lui consacre le dernier chapitre du livre. Il la définit "sans nuance péjorative", écrit-il (Reich, 1976, p.431), "comme une biopathie chronique de l'organisme, conséquence directe de la répression, sur une vaste échelle, de l'amour génital".
Et poursuit-il, "elle a pris un caractère épidémique et, au cours des millénaires, aucun peuple n'en a été épargné". Elle a le pouvoir de contaminer des masses entières, de corrompre des nations, de détruire des

populations mais reste incapable d'engendrer une seule mesure positive quand il s'agit d'améliorer la misère économique.
On voit bien ici Reich passer d'une position concernant les individus faisant l'expérience de la répression dans leur sexualité, à l'échelle sociale (le caractère épidémique) et anthropologique (le temps et les peuples). Nous sommes donc en présence de ce que Louis-Vincent Thomas et Jean-Marie Brohm nommeront plus tard une transversalité.

La peste émotionnelle, inculquée à l'enfant dès les premiers jours de sa vie, trouve son origine chez les individus dans la frustration génitale et se manifeste dans ce qu'il nomme "les cuirasses caractérielles", ou dispositifs inconscients mis en place par les sujets pour neutraliser les difficultés qu'ils éprouvent à assumer, dans l'évolution des conflits, leurs besoins libidinaux face à la peur de la punition. Le Moi y prend sa forme définitive tandis que les restrictions libidinales imposées par la société déterminent des changements qui se manifestaient dans des positions personnelles et sociales rigides déterminant un monde de réactions immuables et automatiques, comme si la personnalité se revêtait d'une cuirasse, d'un de ce blindage capable d'absorber les coups portés contre elle par le monde extérieur et intérieur. L'étendue de la cuirasse détermine ainsi la capacité de l'individu à équilibrer son économie énergétique (Reich, 1976, p.408). Et la vie cuirassée domine la vie sociale et se manifeste en son cœur par divers traits décrits par Reich (Reich, 1978):
- la pléthore de mots et de concepts qui ne servent qu'à détourner des principes de base de la vie;
- un enthousiasme démesuré quand la vie cuirassée rencontre les lois existentielles et simples de la vie non cuirassée;
- une incapacité totale des individus cuirassés d'appliquer des lois simples à une pratique qui se solde par une persécution pleine de haine à l'égard de tout ce qui rapporte à une vie non cuirassée.
Ces processus individuels sont ainsi à la racine collective de la peste émotionnelle. En effet, dès que l'on touche aux causes de la peste émotionnelle, on provoque inévitablement une réaction d'angoisse ou de colère. Et d'en énoncer aussitôt les conséquences manifestées:
- sur le plan individuel par les maladies du cœur, du cancer ou de la schizophrénie (Reich, 1985);
- sur le plan social par une économie sexuelle primitive déterminant les catégories sociales de la famille autoritaire, de l'idéologie tribale et de la transformation patriarcale.

L'action et la raison données pour la justifier ne s'harmonisent jamais. Le motif réel en est toujours caché et remplacé par un motif apparent (Reich, 1976, p.432).
L'Etat absolutiste utilise en effet l'idéologie "familialiste" qui est la courroie de transmission la plus importante entre les exigences de la dictature et les lieux de la formation de la structure tel le fascisme bâti sur la fondation solide d'une idéologie familiale rigide incompatible avec les manifestations du sens de la vie (on se souvient de la boutade d'un leader français de l'extrême droite: "j'aime mieux mes enfants que mes frères, mes frères que mes cousins, etc.". Elle s'établit sur l'idée que la répression sexuelle crée la base psychologique d'une certaine culture, à savoir la culture patriarcale, sous ses diverses formes (Reich, 1982, p.50).
Les idéologies cléricales, fascistes et réactionnaires sont essentiellement des réactions de défense et produites par les réglementations morales. Nous le constatons à nouveau dans la propension, bien manifestée par nos dirigeants, à renvoyer sur la sphère privée des problèmes sociétaux. A l'heure où nous écrivons ces lignes, la France vient de voir disparaître en quelques jours quelques 3.000 personnes âgées sous l'effet certes de la canicule mais encore de l'incapacité où se trouvent nos sociétés bureaucratisées à anticiper de telles catastrophes. Et voici que le premier ministre de la République en appelle aux solidarités interpersonnelles dans une société qui, par ailleurs, renforce les impératifs de l'individualisme, décourage les agents de prévention sociale, écrase les politiques du Travail social.

Hitler est ainsi celui qui a poussé à son apogée la répression de la vie par le patriarcat et si, jusqu'à lui, les gens n'avaient fait que tolérer passivement la tyrannie, après lui, en proie à la contagion de la peste émotionnelle régissant leurs actes, ils se sont fait les supports de la tyrannie à l'encontre de leurs propres intérêts.
C'est de cette période de la montée du fascisme en Autriche et en Allemagne que Reich date sa propre découverte jusque là ignorée de l'importance de l'irrationnel (nous dirions aujourd'hui de l'imaginaire social) dans les processus sociaux.
Et de déplorer que Sigmund Freud, son maître en psychanalyse, après les répressions policières de 1927 en Autriche qui se soldèrent par l'impuissance des organisations ouvrières comme du gouvernement démocratiquement élu à faire face au fascisme, ne comprenne absolument pas les enjeux de ces événements considérant les manifestations populaires comme une véritable catastrophe (Reich, 1982, p.55). Les travailleurs eux-mêmes ne manifestèrent aucune volonté de donner au mouvement une signification sociale.
Et Reich de nous prévenir (écrit étrangement prophétique quand nous le relisons en 2003!): "même après la victoire militaire remportée sur le fascisme allemand, la structure humaine fasciste continuera à exister en Allemagne, en Russie, en Amérique et partout ailleurs. Elle continuera à prospérer de façon souterraine, se cherchera de nouvelles formes d'organisation politique et conduira inévitablement à une nouvelle catastrophe car (...) le savoir et la technique ne permettent pas encore d'entraîner un changement assez rapide dans la structure émotionnelle de l'homme" (Reich, 1982, p.58).
Car, la peste émotionnelle prend de temps à autre un caractère pandémique et se manifeste par des flambées gigantesques de sadisme et de criminalité et de citer l'inquisition, les fascismes bruns ou rouges comme lieux

de son expérience.

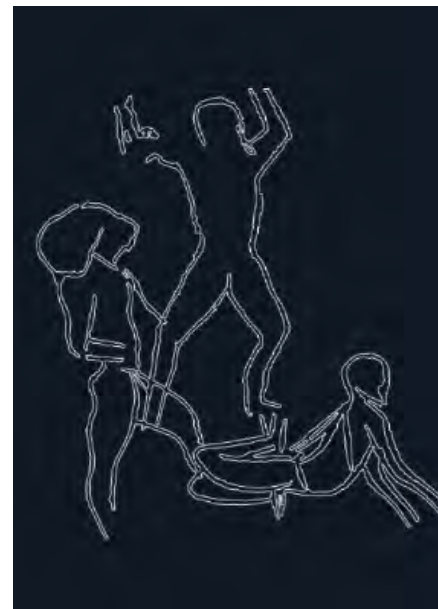
En temps ordinaire, il suffit, dit-il, d'en supprimer les causes, les troubles de la vie amoureuse, pour que la maladie disparaisse. Sur le plan social, il ne sert à rien de mobiliser la Police, elle ne fera qu'augmenter le mal. Mais, prévient-il, dès que l'on touche à ses causes, on provoque des crises d'angoisse ou de colère car elle est fortement rationalisée et entretenue par des pulsions secondaires. Et Reich de nous proposer alors une véritable sociothérapie fondée sur la reconnaissance de cette maladie émotionnelle à haut degré de contagiosité. Elle passe d'abord par une identification précise du phénomène.

Si le bien portant aime discuter de ses motifs, le pestiféré se met en colère quand on les évoque (Reich, 1982, p.434). Et, pour Reich, nul individu ne peut être exempt des dispositions à la peste émotionnelle . Il en décrit donc les domaines où elle sévit:
- le mysticisme "dans ce qu'il a de plus destructif";
- les efforts passifs ou actifs vers l'autoritarisme;
- le moralisme;
- les biopathies de l'autonomisme vital (nous sommes en 1933);
- la politique partisane;
- la maladie de la famille;
- les systèmes d'éducation sadiques;
- la délation et la diffamation;
- la bureaucratie autoritaire;
- l'idéologie belliciste et impérialiste;
- le gangstérisme et les activités antisociales criminelles;
- la pornographie;
- l'usure;
- la haine raciale.

Le parallèle est dès lors aisé entre la peste émotionnelle et les maux sociaux contre lesquels les mouvements de libération ont toujours lutté.

Il en cite quelques exemples sur lesquels notre 21ème siècle débutant ne semble pas avoir de prises quand il évoque, par exemple, tel individu parvenu à un haut degré de la hiérarchie universitaire non en raison du mérite de ses travaux scientifiques ou de ses diplômes mais du fait de ses intrigues, de ses machinations. Nous pourrions nous même en citer plusieurs exemples - vécus dans plusieurs institutions et non des moindres - alors que d'authentiques savants sont tenus dans la pénurie et l'indifférence généralisée, si ce n'est rejetés du système universitaire ou scientifique. Nil novi sub sole de ce point de vue et l'on renverrait également volontiers par exemple du côté de cette catégorie et dans le même temps à la lecture des événements récents: le mysticisme destructif des Fous d'Allah comme l'idéologie belliciste et impérialiste de l'administration américaine ou encore les activités antisociales et criminelles des réseaux mafieux, parfois étatiques, en de nombreux points du globe.
Face aux défis jetés aux démocraties par la société en réseaux, pour prendre un point de vue plus large, le sociologue Manuel Castells décrit des Etats complètement dépassés par les organisations tentaculaires de la Nouvelle Economie. Leur irresponsabilité nous prépare sans doute de nouvelles formes de fascisme, quand la traduction des principes sur lesquels nous fondons notre être ensemble (démocratie, liberté, égalité, fraternité, respect des droits de l'homme et du citoyen) "et un vaste champ de ruines et qu'un pourcentage de plus en plus élevé de nos concitoyens s'attendent à ne plus les voir appliqués" (Castells, 2001, p.341) et d'analyser, avec force de détails et d'exemples, la mondialisation du crime organisé: "ces vingt dernières années, les organisations criminelles ont multiplié les opérations transnationales en s'appuyant sur la mondialisation de l'économie et sur les nouvelles technologies de la communication et de l'information" (Castells, 1999, p.195).
On le voit, c'est toute la société qui est manifestement gangrenée, à l'échelle mondiale, par la peste émotionnelle.
Récemment, Cornélius Castoriadis se livrait à de semblables analyses lorsque décrivant les sociétés de capitalisme libéral, il montrait ce qu'elles présentent au reste du monde: "une image repoussoir, celle de sociétés où règne un vide total de significations. La seule valeur y est l'argent, la notoriété médiatique ou le pouvoir, au sens le plus vulgaire et le plus dérisoire du terme. Les communautés y sont détruites, la solidarité est réduite à des dispositions administratives" (Castoriadis, 1996, p.61).
On le voit, du système fasciste que Reich voyait poindre à son époque au système néo-libéral qui est le nôtre et se généralise très rapidement, l'analyse décèle, quand elle utilise cette catégorie de peste émotionnelle, plus une différence de degré qu'une différence de nature.

Voici pour la description du phénomène et ses conséquences observables.

En ce qui concerne ses manifestations, Reich se livre alors (Reich, 1976, p.436) à une étude comparative de trois types psychosociologiques envisagés dans les domaines de la pensée, de l'action et de la sexualité. Il s'agit des types ou caractères "génital", "névrotique" et "pestiféré". Leur comparaison permet de mettre en évidence les processus de comportement du "pestiféré".

DOAJ Content

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Directory of Open Access Journals

Le premier, le génital, présenté comme le plus sociable et équilibré psychologiquement, juge en fonction de processus mentaux guidés par la rationalité, il est accessible aux arguments réels, connaît une harmonie profonde entre motivation, but et action. Sa vie sexuelle est essentiellement déterminée par les lois naturelles et fondamentales de l'énergie biologique. Il considère le travail comme aboutissement d'un processus créateur et ne songe pas à interférer avec son déroulement normal. Reléguant ses intérêts personnels au second plan dans les conflits interpersonnels, il est capable de dialogue et de remise en question.

Le second, le névrotique, tente également d'orienter sa pensée en fonction de données et de processus objectifs mais comme sa pensée est également soumise aux pressions de la stase sexuelle, elle se conforme aussi et simultanément à la nécessité d'éviter le déplaisir en pratiquant l'art de l'esquive. Il a généralement refoulé son irrationalité et s'il a conscience de l'inhibition de ses fonctions vitales, c'est sans jalouser les individus bien portants. Il ne s'oppose pas au progrès. Il vit dans la résignation sexuelle ou s'adonne en secret à quelque pratique perverse, son impuissance orgastique s'accompagnant d'une nostalgie continuelle du bonheur de l'amour. Confronté aux problèmes sexuels, sa réaction est plutôt dictée par l'angoisse que par la haine, sa cuirasse visant plus sa propre sexualité que celle des autres. Il est plus ou moins inhibé dans son aptitude au travail et n'y trouve aucun plaisir, ignorant l'enthousiasme. Il est soumis d'abord à l'opinion d'autrui.

Le troisième, le pestiféré, se distingue du névrotique par une activité sociale plus ou moins destructive, sa pensée étant déterminée essentiellement par des concepts irrationnels. Il a toujours des conclusions toutes prêtes, étant inaccessible à l'altération, et ne vise dans ses jugements qu'à rationaliser des conclusions irrationnelles préexistantes ou "préjugés". L'immobilisme et l'attachement à la tradition sont ses références constantes. Intolérant, il ne supporte aucune idée capable de balayer ses préjugés. Le vrai motif de son action n'est jamais celui qu'il indique mais il croit sérieusement aux buts qu'il s'assigne, agissant sous l'effet d'une compulsion structurelle, sous la contrainte de son mal. Il déteste et combat tout ce qui vient le contrarier. Sa sexualité est toujours sadique et pornographique, caractérisée par la présence simultanée de lascivité sexuelle et de prétentions morales sadiques. Il développe une haine farouche de tout ce qui peut susciter des idées orgastiques. D'où son intolérance à l'égard de tout ce qui est amour naturel et sa grande capacité à mettre au point, avec satisfaction pour lui, un système élaboré de délation et de diffamation. Il déteste le travail et se tourne avec prédilection vers l'idéologie mystique ou politicienne. N'achevant jamais rien, il est incapable d'un travail organique et progressif. Victime d'une éducation autoritaire et obsessionnelle, il s'insurge contre elle, mais sa révolte n'a aucun objectif social rationnel. Il méprise ses partenaires, le motif de ses relations interpersonnelles étant le désir de les abattre en utilisant de préférence la diffamation sexuelle, la calomnie à des fins sadiques, attribuant sa propre lubricité à ses victimes.

Pour Reich, la peste émotionnelle cause de grands ravages. Elle peut se manifester dans des entreprises pourtant gérées par des gens honnêtes et sincères que des personnes atteintes de la peste émotionnelle ont souvent réussi à écraser. Elle est encore présente dans l'opinion publique où leur irrationalisme trouve de larges échos. Ce qui permet de comprendre, par exemple, que le fondamentalisme, la dictature ou les amourettes de tel puissant de ce monde aient des conséquences invraisemblables sur des millions d'êtres humains. La peste émotionnelle est à la source de l'énorme absurdité sociale qui nous gouverne, quand l'amour, le travail, la connaissance sont ramenées à des proportions minuscules, quand la vie publique est "extérieurement asexuée et intérieurement pornographique" (Reich, 1976, p. 431).

La cause pour Reich en est évidente, c'est le blocage du flux d'énergie biologique, sexuelle chez la plupart des gens.
La lutte contre les atteintes sociales de la peste émotionnelle passe, pour Reich, par:
- la mise en oeuvre de processus personnels, ainsi l'orgonthérapie - méthode reichienne de restauration de l'orgone qui vise à dissoudre les cuirasses caractérielles - , permet à chacun de retrouver le sens de son énergie et de la finaliser positivement en rétablissant sa capacité à aimer;
- la mise en oeuvre de processus sociaux, l'économie sexuelle qui se doit de travailler à divers plans:
1. celui de la famille autoritaire, coercitive, partie intégrante de la société autoritaire, rempart de l'ordre social répressif, à l'origine des sentiments de fidélité aveugle et d'obéissance infantile. En effet, nous prévient Reich (1982, p.125), la fonction politique de la famille est double: elle se reproduit elle-même en mutilant sexuellement les individus et, dans le même temps, elle rend l'individu apeuré par la vie et craintif devant l'autorité;
2. celui de la culture, et Reich de fixer à celle-ci un objectif, celui de préparer une révolution culturelle fondée sur l'autonomie des individus. Elle commence bien évidemment pour lui par la libération sexuelle des jeunes, car le refoulement sexuel-social est un facteur réactionnaire extrêmement efficace qui soutient les institutions réactionnaires grâce à l'angoisse sexuelle et au sentiment de culpabilité sexuelle ancré profondément dans les masses exploitées. Ce sentiment paralyse toute puissance intellectuelle et critique, "ancrage idéologique du système dominant autoritaire dans les structures caractérielles des individus nivelés dans la masse" (Reich, L'irruption de la morale sexuelle, 1972, p.192).
On aura compris que, pour Reich, le refoulement sexuel consolide toute forme de domination autoritaire. Cependant, il observe qu'il prépare aussi les caractéristiques de la rébellion tandis que les puissances autoritaires renforcent, pendant les périodes de crise, leur pression sur les masses et leur sexualité. Et de

citer, au même niveau, l'action brutale de l'Etat tchécoslovaque en mai 1931 contre les associations d'éclaireurs auxquels on avait interdit de s'installer sous les mêmes tentes sans certificat de mariage et l'encyclique du pape sur le mariage chrétien en 1930. La répression sexuelle-sociale sape ses propres fondements et Reich de citer comme expression directe de la crise sexuelle la délinquance de la jeunesse. Il prédit alors pour le vingtième siècle une phase importante de bouleversements sociaux liés au désir des peuples à faire valoir leur droit à une vie heureuse. "La révolution sexuelle progresse, estime-t-il, aucune puissance du monde n'arrêtera sa course" (Reich, L'irruption de la morale sexuelle, 1972, p.194).

Là encore, Reich qui analyse les situations sociales avec les données de son époque, était loin d'imaginer une guerre mondiale plus tard, le mouvement social de libération de la jeunesse, né sur les campus américains dans les années soixante et dont le sommet paroxystique furent, en France, les événements de mai 1968. Libération certaine mais dirons-nous de courte durée à l'échelle sociale. La répression a pris aujourd'hui d'autres formes, plus larvées, moins frontales mais tout aussi efficaces en noyant les systèmes de répression dans le flot d'images saturantes de la Société du Spectacle et dans la montée de l'insignifiance sur fond de judiciarisation de la société.

On sourit encore, de ce côté-ci de l'Atlantique, en entendant les récits d'universitaires américains désormais incapables de recevoir leurs propres étudiants de l'autre sexe sans témoin de moralité, ou les hallucinants engagements écrits, signés chaque week end par les jeunes américains et touchant à la prédiction détaillée de leur comportement sexuel lorsqu'ils veulent "sortir" avec leur petite amie pour une soirée. Plus près de nous, on trouvera dans le programme de plusieurs candidats à la Présidence de la République française en 2002 et en appelant à la restauration des "valeurs" dites morales, semblables égarements. Là encore, les analyses de Reich touchant à la peste émotionnelle sont toujours d'actualité quand "des individus sont capables de vêtir l'humanité toute entière d'une camisole du même modèle que la leur, parce qu'ils sont incapables de tolérer la sexualité naturelle chez les autres" (Reich, 1982, p.71).

Certes, cette répression est aujourd'hui, au moins extérieurement, moins étatique, moins le fait visible des appareils centraux des pouvoirs institués; elle n'en emprunte pas moins des voies tout aussi efficaces: publicité, insignifiance administrée à hautes doses des shows audio visuels, "machinerie sportive" (Brohm, 1993 e 2002).
Le professeur Jean-Marie Brohm dénonce avec raison, tout au long de son œuvre, l'abrutissement médiatique du spectacle sportif quand "la paix des stades succède, écrit-il, à la paix des cimetières et que les clameurs vociférantes des supporters couvrent fréquemment les cris des suppliciés" (...) quand "la fête populaire est celle des meutes sportives déchaînées dans l'extase chauvine, la xénophobie, la haine de l'adversaire" (Brohm, 2002, p.75).
Ses positions s'inscrivent, on le voit, dans le droit fil de la pensée reichienne et la peste émotionnelle sévit toujours au cœur du social. "Le sport, conclut-il est, en définitive, un opium du peuple, un univers d'évasion onirique, un instrument de diversion sociale, un exutoire politique qui renforce l'aliénation culturelle et idéologique de la population. Il combine à la fois la dépendance libidinale, la toxicomanie somatique et l'addiction mentale qui ont partout et toujours le même résultat réactionnaire: la chloroformisation des esprits, la narcotisation de la conscience critique, la dépendance à l'égard de systèmes d'oppression" (Brohm, 2002, p.45).

La peste émotionnelle, nous la vivons dans nos sociétés occidentales américanisées, telle qu'elle se donne encore mieux à voir depuis les événements du 11 septembre 2001 (mais ceux-ci ne sont qu'un révélateur, les forces agissantes sont à l'œuvre depuis des lustres), soit "des forces pulsionnelles, psychiques, indépendantes de la volonté humaine consciente et qui s'enracinent en dernière analyse dans des sources biologiques d'énergie encore inconnues et déterminant nos pensées et nos êtres" (Reich, 1978, p.175).
Et Reich rapprochait cet imaginaire radical de l'autre, le social: "conditions socio-économiques ou forces productives marxiennes agissant au dehors de l'appareil bio-psychique de l'homme", voire à mi-chemin - et de citer pour exemple le développement technique, les conditions de travail, les conditions familiales, les idéologies, les organisations, alors que les forces pulsionnelles psychiques de Freud agissent au dehors des profondeurs de l'appareil bio-psychique. Et Reich terminait ce parallèle en affirmant: "elles échappent autant à la volonté consciente de l'homme que les fores productives socio-économiques de Karl Marx" (Reich, La psychologie de masse du fascisme, 1972, p.78).

Cornélius Castoriadis repérant les structures de l'imaginaire social distingue de même:
1. l'imaginaire radical, "origine des investissements privilégiés et spécifiques du sujet, surgissant sur le plan individuel comme phantasme fondamental, ce qui émerge comme altérité et comme origine perpétuelle d'altérité ou ce qui dans la psyché-soma est position, création, faire être , pour la psyché-soma" (Castoriadis, 1975, p.493);
2. l'imaginaire social, "ce qui, dans le social-historique, est position, création, faire être ou société instituante, lequel est dans et par la position-création de significations imaginaires sociales et de l'institution comme présentification de ces significations et de ces significations comme instituées". Et d'insister, en dépassant le parallélisme porté par Reich sur l'étayage mental des deux imaginaires, "l'imaginaire social se trouve dans une relation de réception/altération avec ce qui avait déjà être représenté par et pour la psyché" (Castoriadis, 1975, p. 372).

Il y a donc, présente, chez Reich, sans doute, du fait de sa transdisciplinarité de position (même s'il valorise plutôt le pôle pulsionnel inconscient comme médecin psychiatre et psychanalyste et ceci, bien qu'engagé dans le mouvement social de son temps), l'intuition du rôle moteur de l'imaginaire lequel, pour reprendre l'expression de Gilbert Durand (Durand, 1996, p.125), "n'est pas une discipline mais un travail comparatif entre les disciplines" et nous fait voir l'invisible à l'œuvre dans les processus sociaux (ce sont les forces inconscientes bio-psychologiques et socio-économiques de Reich).
On doit également rappeler, pour citer encore Gilbert Durand, l'attention qu'il porte au grand sémantisme de l'Imaginal, matière originelle à partir de laquelle toute pensée rationalisée et son cortège sémiologique se déploient.
Il en tire, on le sait, la notion de trajet anthropologique: synthèse instable entre les pulsions d'une libido en évolution et les pressions refoulantes du microgroupe fondamental étendue ensuite à la genèse réciproque du geste et de l'environnement (Durand, 1980, p.31).
Car "le symbole est toujours le produit des impératifs bio-psychiques par les intimations du milieu" et "la pulsion individuelle a toujours un lit social dans lequel elle se coule facilement - et c'est bien en cette rencontre que se forment les complexes de culture" (Durand, 1980, p.27 e 40). Ainsi le trajet anthropologique peut indistinctement partir de la culture ou du naturel psychologique, l'essentiel de la représentation et du symbole étant contenus entre ces deux bornes réversibles. En résumé, on peut, de ce fait, établir un tableau des théories de l'imaginaire qui éclaire les conditions de production de processus sociaux tel celui de la peste émotionnelle décrite par Reich. Et l'on voit bien que, dans chaque cas, quel que soit l'endroit où l'accent sera mis, les formations symboliques vécues se rencontrent toujours dans les trajet individu / milieu social.

Reich tentera de résoudre le conflit entre les deux systèmes conceptuels dont il se réclame, et ce travail sur une ligne de fracture le conduira à la découverte d'un troisième facteur, qualifié d' "à la fois identique et différent, mais plus profond, nouvelle discipline fondée d'abord sur les découvertes de la sociologie et de la psychologie des profondeurs dont l'incompatibilité conduisit à la découverte du troisième concept qui leur est commun" (Reich, 1978, p.82).
Dans cette obsession de faire coïncider les opposés, de coaguler le sens, paradoxalement, nous retrouvons les fondements de la pensée hermétique, moins dialectique que dialogique, ce qui aurait surpris Reich le premier, lequel se trouvait pris dans une réflexion très positiviste.
Ceci l'amènera à critiquer et la position freudienne et la position marxiste; son analyse de l'imaginaire social de la dernière période des années 30 l'amenant à constater le défaut des cadres conceptuels et pratiques en cours pour concevoir le réel et agir sur lui. Parallèlement, la critique de Castoriadis s'adresse pareillement et au projet d'autonomie individualiste et au projet capitaliste démentiel d'une expansion illimitée. Le projet totalitaire n'étant pour lui que la pointe de ce projet de domination.
Un fait social dont Reich fut l'observateur silencieux devait déclencher sa posture sociologique: le 30 janvier 1927, à Schottendorf, petite ville de province autrichienne, dont la mairie est aux deux tiers aux mains des sociaux démocrates, la foule qui manifeste sur une question sociale est prise à parti par des vétérans de l'armée, fidèles au Kaiser. Ces derniers tirent sur la population faisant plusieurs morts. La foule pourtant ne réagit pas, la mairie non plus, et l'affaire se termine le 24 juillet 1927 devant les tribunaux par acquittement des meurtriers. Les juges n'ont pas eu la moindre hésitation.
Une grève de protestation éclate le lendemain, durement réprimée par les sociaux démocrates, la police tire sur les manifestants tandis que les organisateurs eux-mêmes et le PC lui aussi manifestent une grande passivité.

Reich y lit une première contradiction entre une approche positive, la sienne, qui le conduit à cette conviction que les institutions sociales devraient répondre aux besoins de la population alors que les idéologues du PC ont conservé un point de vue machiniste sur la question. Pour eux, toutes les actions et pensées étant orientées en fonction des forces productives (point de vue industrialo mécaniste).
La contradiction est flagrante pour Reich entre les besoins du peuple et une société fondée sur des machines. Et de se demander: si le pouvoir en Russie et la quasi pauvreté en Angleterre socialiste traduisaient clairement le mépris complet des besoins humains dans l'organisation de la société, pourquoi la masse du peuple maltraité est-elle aussi impuissante? pourquoi les fils réactionnaires d'ouvriers et de paysans engagés dans la police tirent-ils sur des ouvriers et des paysans?
L'irrationalisme de la politique lui apparaît clairement car il n'y avait aucun rapport entre ce que les socialistes promettaient (paix, liberté, fraternité) et la structure caractérielle des gens, profondément enracinée ou se reproduisant quotidiennement dans leurs propres misères et dont ils ignorent tout en ne voulant rien en savoir.
Pendant 7 ans, (1927-1934), Reich va lutter au sein des organisations populaires pour évaluer le rôle des masses dans le processus social et constater que tous les partis argumentent contre l'aspiration du peuple à la liberté, socialistes et communistes compris et d'autant plus coupés des masses qu'ils prétendaient les servir.
Nous pourrions rapprocher cela très exactement de la situation produite au lendemain de 6 ans de pouvoir de la gauche plurielle en France et qui ont conduit, le 21 avril 2002, un candidat d'extrême droite à rester seul en liste au second tour de l'élection présidentielle face au candidat de la droite classique. Le pouvoir mitterrandien avec son cortège de prébendés, d'alliances contre nature, de mépris de la populace ayant produit les effets constatés par Reich en Autriche et en Allemagne 50 ans plus tôt. Heureusement l'épilogue, du fait d'un sursaut populaire, n'a pas été équivalent mais la coupure sociologique entre le peuple et ses représentants, si elle persistait, conduirait inévitablement à des scénarios plus graves dans une nation qui se

targue par ailleurs d'être celle des droits de l'homme. Là encore, les intentions affichées ne sont plus accordées au sentiment républicain qui réclame plus d'égalité, de liberté, de fraternité. La structure caractérielle qui fournit sa base à la peste émotionnelle est bien présente dans une population que l'on croit chloroformer à coups de jeux télévisés, football connections et de "reality shows".

En Allemagne, en 1933, une situation semblable produisit la victoire du fascisme. Reich faisait remarquer que, cette année là, 35.000.000 d'allemands souhaitaient le socialisme mais que ce fut Hitler qui fut porté au pouvoir. Et de commenter: le mouvement ouvrier n'avait pas compris le problème du rôle des êtres humains dans le processus de développement technique d'une société. Technologie des multimédias en plus, la question reste pendante.
"Je fus envahi, écrit Reich, par le sentiment de l'absurdité de la politique. Je n'avais constaté aucun rapport entre la politique et la vie réelle des êtres humains" (Reich, 1978, p.86).
De là naît la réflexion sociologique de Reich. Les hommes ont entre eux des relations et des conditions inconscientes qui maintenant les régissent comme machines, ce qui produit l'absurdité de l'usage qu'en fait parfois le peuple.
L'Etat légal bien ordonné est un rêve, et non une réalité. Etant donné que les gens n'ont qu'une connaissance partielle de leurs relations mutuelles, ils sont incapables de les gouverner ou de les changer, tant l'illusion du libre arbitre est grande.
Il en va de même pour la religion, les chrétiens prêchent la paix, la fraternité, la compassion, l'entraide. Dans la pratique, ils ont jeté aux orties le caractère révolutionnaire du message chrétien primitif, ruinant systématiquement en l'homme la capacité à s'emparer de l'objectif de la liberté. Le catholicisme produit l'impuissance structurelle des masses humaines qui, dans leur détresse, s'adressent plutôt à Dieu qu'à leurs énergies propres car il rend les structures humaines incapables de jouissance en tuant en elles le goût du plaisir.

La peste émotionnelle manifestée dans le nazisme, ne fait que prolonger en sadisme la crainte et la culpabilité inculquées en transformant le caractère masochiste de l'ancienne religion de souffrance en religion sadique. Forme exacerbée de mysticisme religieux, il soutient cette forme particulière de religiosité qui a son origine dans la perversion sexuelle (Reich, 1976, p.12).
Lutter contre la peste émotionnelle de manière efficace, c'est restaurer la couche psychique profonde de l'homme, car dans les profondeurs vivent et travaillent la sexualité naturelle, la joie spontanée du travail, la capacité d'amour. Cette couche est le noyau biologique de la structure humaine, elle est inconsciente et redoutée car en désaccord avec l'éducation autoritaire. Sa reconnaissance et son actualisation sont pourtant pour Reich, la seule manière de dominer la misère sociale.
Lutter contre la misère sexuelle, supprimer les inhibitions, produire pour chacun une autorégulation conforme aux exigences de l'économie sexuelle, c'est permettre la restauration positive de la responsabilité de chacun face à la vie. Reich voit dans la suppression des maladies psychiques et de la sexualité asociale le facteur qui favorisera la déprise de la peste émotionnelle et la libération de l'énergie vitale emprisonnée.
Vitalisme, orgiasme au sens libératoire d'énergies liées, synergie de l'archaïsme et du développement technologique, c'est aussi ce à quoi nous invite Michel Maffesoli tentant de reconsidérer notre rapport à l'être social si nous prenons la peine de reconsidérer le quotidien dans la multiplicité de ses propositions en nous fondant non sur une logique du devoir être mais dans la connaissance et la reconnaissance des expériences vécues par chaque personne dans son incompressible singularité.

BIBLIOGRAPHIE

Brohm Jean-Marie, Les meutes sportives, critique de la domination, Paris, L'Harmattan, 1993.
Brohm Jean-Marie, La machinerie sportive, Paris, Anthropos / Economica, 2002.
Castells Manuel, La Galaxie Internet, Paris, Fayard, 2001.
Castells Manuel, Fin de millénaire, Paris, Fayard, 1999.
Castoriadis Cornélius, La montée de l'insignifiance, in Les carrefours du labyrinthe IV, Paris, Le Seuil, 1996.
Cornelius Castoriadis, L'institution imaginaire de la société, Paris, Le Seuil, 1975.
Durand Gilbert, Champs de l'Imaginaire, Grenoble ELLUG, 1996.
Durand Gilbert, Les structures anthropologiques de l'imagianire, Paris, Dunod, 1980.
Reich Wilhelm, The cancer biopathy, in Carcinomatous shrinking biopathy, VI The cancer cell, 1948 (trad. fr. La biopathie du cancer, Payot, 1985).
Reich Wilhelm, La révolution sexuelle, Paris, Christian Bourgois, 1982.
Reich Wilhelm, Les hommes dans l'Etat, Paris, Payot, 1978.
Reich Wilhelm, L'analyse caractérielle, Paris, Petite Bibliothèque Payot, 1976.
Reich Wilhelm, L'irruption de la morale sexuelle, Paris, Petite Bibliothèque Payot, 1972.
Reich Wilhelm, La psychologie de masse du fascisme, Paris, Payot, 1972.

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

Contributi su aree tematiche differenti
M@gm@ vol.1 n.4 Ottobre-Dicembre 2003

I FUORI CLASSE: VERSO UN NUOVO MODELLO DI CONSULENZA

Gladis Omaira Capponi

gladiscap@libero.it
Laureata in sociologia; specializzata nell'area Migrazioni e famiglie; é responsabile di un Progetto di integrazione scolastica nelle scuole dell'infanzia ed elementare; lavora nell'area della promozione dell'agio e del benessere come consulente e formatore per enti ed istituzioni; collabora con diverse riviste sui Temi dell'Educazione, della Didattica Interculturale e delle Migrazioni Internazionali; è componente di Gruppi di Lavoro Territoriali per l'Integrazione dei minori stranieri; ha partecipato al Progetto Pelagus (IRRSAE Molise) e al Progetto ADL -per lo sviluppo della Democrazia (Croazia- Italia-Consiglio d'Europa).

Renzo Comin

Laureato in biologia e psicologia; insegnante nella scuola media, lavora nell'area della promozione dell'agio e del benessere; formazione gruppo analitica con la dott. Eugenia Zanovello e nel gruppo operativo presso l'Istituto Internazionale di Psicologia Sociale Analitica di Venezia diretta dal prof. Armando Bauleo; Presidente della sez. di Treviso dell'Opera Nomadi e coordinatore regionale.

Delineare uno scenario di società complessa può non essere così semplice come potremmo desiderare in quanto il più delle volte succede di cadere, o scadere, in perversioni semantiche che ne enfatizzano aspetti emblematici o, viceversa, presentare versioni banalizzanti di fenomeni ed eventi che ne costituiscono trama ed ordito.
A questa considerazione ne va affiancata un'altra, solo apparentemente contraddittoria, secondo la quale in una società complessa si evincono presenze "ancestrali": quelle che Freud definisce fantasmi, resistenze antropologiche e psicologiche che possiamo anche includere sotto la definizione di sindromi psicosociali.
A rivelarne l'esistenza è spesso l'incontro con l'Altro, il Differente, presenza che nel nostro Paese è ormai un fenomeno sociale quotidiano ed incontrovertibile a dispetto della mancanza di un modello d'inclusione condiviso e di un quadro applicativo coeso e coerente.

Le trasformazioni, che questa presenza determina, investono i contesti istituzionali, inter-istituzionali e il

territorio, richiedendo una nuova definizione delle pratiche di relazione, ma anche di individuazione ed interpretazione dei soggetti, intesi in senso ampio e nelle diversi componenti socio- culturali in cui la loro soggettività si esplica.
Non a caso parliamo di necessità di riconoscimento e di ri-costruzione di un nuovo campo di valori del soggetto.
In primis è il campo, come spostamento dell'attenzione verso quello che il più delle volte non è che un fuoricampo [1]: spazio liminale, in cui il differente vive, organizza la sua esistenza di non-persona [2], segue le proprie pratiche culturali, religiose. Spazio non riconosciuto come tale perché spesso sorto per assolvere ad altra funzione, intuito ma non percepito, spazio inviso e lontano dalla polis [3].

Dopodiché è il soggetto che va ricostruito come tale nella complessità della sua:
- identità personale come insieme di sentimenti, rappresentazioni, conoscenze, progetti che richiede attenzione e rispetto;
- identità sociale come relazione a 4 poli di riconoscimento (auto/eteroriconoscimento, identificazione/eteroidentificazione) che sottende integrazione sociale, culturale ed economica;
- identità normativa come patrimonio condiviso di norme e procedure dell'agire sociale ed istituzionale che richiede il riconoscimento dello status giuridico di cittadino.
Infine, l'evento soglia, la linea di frattura, la faglia che traccia in modo inequivocabile e definitivo il passaggio tra equilibri diversi.
"Van Gennep ci parla dei riti di passaggio quali livelli che procedono dalla separazione all'integrazione. Tra la separazione, che simbolizza la frattura da un punto particolare della struttura sociale, e l'aggregazione, dove il soggetto vene reintegrato nell'ordine sociale con diritti e doveri definiti, si situa la transizione, una situazione di marginalità o liminità dai confini incerti, ambigui, una sorta di zona d'ombra che anziché essere transitoria, per il bambino straniero rischia di essere definitiva." [4]
Diverse sono le strategie che un soggetto mette in atto per superare l'evento soglia:
- strategie rivendicative che "usano" le differenze quali elementi di distinzione e chiusura fra cultura altre;
- strategie assimilative dove conformismo, mimetismo, minano l'identità alla base conducendo il soggetto a ricostruirsi una propria specifica mitologia personale e familiare;
- strategie intermediarie in cui il soggetto cerca somiglianze con il gruppo maggioritario senza rinunciare alle proprie diversità.

L'evento soglia proprio perché evento fantasmatico non viene sempre letto dal soggetto e neppure dalle istituzioni, o sistemi, in cui lo stesso si muove. Esso, inoltre, si situa in un contesto di sofferenza le cui caratteristiche sono:
- perdita di figure di riferimento, anche familiari e non tanto o soltanto in senso fisico, è la perdita del ruolo delle figure genitoriali e la svalorizzazione sociale percepita che determinano questo vissuto;
- sradicamento dal contesto familiare, intendendo con famiglia un'istituzione estesa legata ai modelli d'appartenenza culturale;
- aggressione- offese che spesso appare come uno dei livelli di relazione tra soggetto e gruppo che reagisce all'organismo estraneo con il rigetto;
- pregiudizio , che può essere anche verso la propria comunità etnica di appartenenza;
- mancanza di potere.

VERSO UN NUOVO MODELLO DI CONSULENZA

La natura del problema consulenza [5] è collocato all'interno di una trama complessa di trasformazioni fra contesti istituzionali e interistituzionali, territorio nei mutamenti delle pratiche e dei riferimenti teorici che interpretano nuove emergenze, nelle dinamiche relazionali cognitivo affettive che si riflettono nella costruzione di nuovi rapporti.
La presenza di interlocutori diversi, con cui le Istituzioni ed i servizi si trovano ad interagire, richiede il superamento dell'ottica di un servizio di consulenza dove la relazione si risolve in una comunicazione diadica in cui i poli siano richiedente e consultante.
Nel modello ipotizzato viene individuato uno scenario in cui sullo sfondo vi è un Oggetto di consulenza, che include il destino di un Soggetto, e sul proscenio gli attori sociali, il Consultante e il Consulente; di fatto un sistema reale- fantasmatico a tre poli [6] in cui si trovino ad operare, in stretta sinergia, consulenti di varia formazione: sociologo, psicologo, antropologo , il pedagogo ...

Trattandosi di una consulenza in ambito interculturale, l'Oggetto è definito dai contenuti della disciplina e riguarda situazioni specifiche di accoglienza, inserimento, inclusione sociale, mediazione ed investe la natura dei rapporti fra istituzioni e comunità, équipe, gruppi, famiglia.
Quando parliamo di consulenza come analisi, non solo del reale, ma anche del fantasmatico, facciamo riferimento ad un sistema difensivo e strutturale. Per Freud la fantasmatizzazione è un'attività mentale che si fonda sulla non soddisfazione di un desiderio e la collega alla apparizione nella vita psichica alla introduzione del principio di realtà: soddisfazioni fittizia di pulsioni non soddisfatte. La maggior parte della produzione fantasmatica resta inconscia.

"Fra le propaggini dei moti pulsionali inconsci del tipo che abbiamo descritto ve ne sono alcune che

riuniscono in se determinazioni fra loro opposte. Da un lato sono altamente organizzate, non contraddittorie, hanno utilizzato tutte le acquisizioni del sistema cosciente e il nostro giudizio potrebbe difficilmente distinguerle dalle deformazioni di questo sistema.
Dall'altro lato sono inconsce e incapaci di divenire consce. Qualitativamente appartengono al sistema preconscio ma di fatto all'inconscio, la loro origine resta l'elemento decisivo del loro destino. Possiamo paragonarli a quegli uomini di razza mista che nell'insieme assomigliano in effetti ai bianchi, ma, poiché tradiscono la loro origine di colore per qualche tratto appariscente, vengono esclusi dalla società e non godono di nessuno dei privilegi dei bianchi." [7]

Attraverso il meccanismo della fantasmatizzazione un soggetto, un gruppo mette in atto un sistema difensivo dalla realtà esterna ed interna.
L'individuo, o il gruppo, evita non solo il riconoscimento di una realtà esterna spiacevole ma anche della realtà interna o usa le fantasie nei confronti di altre fantasie spiacevoli. Sperimenta così i processi della proiezione e della introiezione come meccanismi di difesa "in termini di Fantasie" [8]. Tale corrente conscia è il correlato di un meccanismo difensivo che tiene lontano e scissi aspetti persecutori e ideali degli oggetti incorporati.
Il Fantasma assume una connotazione di "inquietante e assente" altro, diverso è in prevalenza inconscio spazio fenomenico.
È l'"Unheimlich" il perturbante, l'ignoto che sta dentro a ciò che è noto, è dentro la società che lo nutre, lo cresce, lo mantiene, è il nemico interno, il profugo potenziale [9].

IL FANTASMA E IL SUO SVELAMENTO

Il gruppo e l'istituzione sarebbero costruzioni ideologiche per eccellenza in quanto svelerebbero i meccanismi mediante i quali la classe dominante impone, difende, mantiene, ottiene l'accordo fra gli agenti sociali del principio di produzione che l'ideologia stessa sostiene.
Per realizzare questo fine l'istituzione nasconde la natura del reale in quanto narrazione e interpretazione, del manifesto e del latente, dell'immaginario; attraverso l'ideologia occulta il fondamento immaginario che istituisce la comunità dei soggetti.
L'ideologia deve assicurare, definire, istituzionalizzare forme dell'operare del pensare e del sentire [10], ma tale non è la negazione dell'immaginario fondativo del sociale, del "munis" intorno al quale si costituiscono i vincoli sociali fra i membri della comunità? "Munis" che si realizza così non come reciproco riconoscimento, riconoscimento intersoggettivo, ma perdita di confini, dispersione, esposizione al "niente-altro" [11].

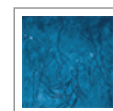
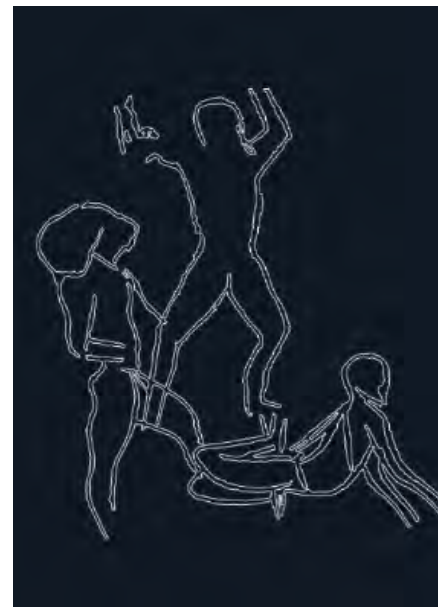
Per Reich "La famiglia rappresenta la prima fabbrica di ideologia", in quanto offre modelli sociali di identificazione (con la scuola, le comunicazioni di massa, le professioni) interpretando l'istanza immaginaria [12] di gruppo della classe dominante.
Accanto alla famiglia altre istituzioni condividono e rafforzano l'ideologia dominante anche attraverso il mantenimento del fantasma e di meccanismi di difesa verso di esso, in modo da rafforzare la narrativa del gruppo, dell'istituzione, l'ideologia appunto. Per José Bleger l'identità è data dalla socialità sincretica, simbiotica, come matrice e sfondo indifferenziati per mancanza di discriminazioni fra soggetto ed oggetto, corpo e spazio, io e altro; dalla socialità per interazione, individuazione e dalla scissione- separazione fra questi due strati [13]. L'istituzione è l'insieme delle norme, di regole e di attività raggruppate intorno a valori e funzioni sociali.

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002
Directory of Open Access Journals

L'organizzazione è la disposizione gerarchica di funzioni che si svolge all'interno di un edificio, di un'area, di uno spazio delimitato.
Nell'organizzazione si realizza la separazione fra le socialità sincretica e di interazione e la trasformazione dei mezzi istituzionali in fini (burocratizzazioni). Sia istituzione che organizzazione altro non sono che parte della nostra personalità: "l'organizzazione e il gruppo sono le personalità dei loro membri" [14].

MECCANISMI DI DIFESA DELL'ISTITUZIONE SCUOLA

All'evento fantasmatico e al fantasma, che esso evoca, ogni istituzione reagisce attraverso meccanismi di difesa atti ad erigere barriere verso l'elemento minante e a mantenere l'integrità dell'istituzione stessa e dei valori che reputa fondanti.
Per quanto concerne l'istituzione scuola, se l'evento è l'inserimento del minore straniero (e già la definizione è indice di distanza e separazione), il fantasma che esso evoca è l'incontro con la famiglia, istituzione percepita come contrapposta in quanto portatrice di valori altri che rischiano di inficiare, indebolire quelli dell'istituzione stessa.

Tra i meccanismi ci sembra interessante sottolinearne alcuni:
- segnalazione ai servizi, intesa come attribuzione a meccanismi, dinamiche interne al soggetto , delle incapacità o difficoltà di porsi in relazione sociale e cognitiva;
- bocciatura, come dichiarata incapacità del soggetto di aderire al modello culturale proposto dall'istituzione;
- convocazione genitori, spesso situata in tempi non congruenti (ad esempio durante gli orari e i giorni di lavoro dei genitori) con l'obiettivo latente di impedirne la partecipazione e di attribuire "indifferenza " ,

considerata un'offesa "infamante" per la famiglia [15];
- rapporto basato solo sulla dialettica competenze/didattica che, di fatto, usando microlinguaggi impedisce qualsiasi relazione;
- aspetti educativi assenti o superficiali, in modo da evitare la "contaminazione" valoriale;
- atti burocratici per ribadire la distanza istituzionale.

Ma mettere in atto meccanismi di difesa non è un fatto privo di effetti "collaterali": esistono dispositivi giuridici, meccanismi economici, fattori strutturali il cui precario equilibrio richiede attenzione.
Per quanto meccanismi difensivi la scuola metta in atto non può ignorare il flusso costante ed esponenziale di nuovi alunni che premono alle porte, così come non può ignorare la richiesta pressante e pesante del mondo del lavoro che richiede, anche per mansioni di basso livello, personale istruito [16].
Diventa così necessario prevedere, come anche in altri Stati europei [17], la presenza di servizi di consulenza anche all'interno dell'istituzione scuola o comunque aperti , nel senso di competenti, a questa istituzione.

IL RICONOSCIMENTO DELL'OGGETTO

Di seguito presentiamo due esempi del fare consulenza secondo il modello presentato precisando che essi altro non sono che esemplificazioni, una reale e l'altra teorica, di situazioni emblematiche.

Esempio n.1: L'alunno fuori dalla classe.

In una situazione d'apprendimento l'alunno non è solo un soggetto che apprende e che si pone in relazione, più o meno efficace con i suoi insegnanti e i suoi compagni. È anche portatore di un sistema, di un orizzonte di senso che appartiene alla narrativa familiare e generazionale.
Non tutte le famiglie raccontano le stesse storie e non tutte le storie appartengono a narrative condivise e quando la distanza emotiva, fra esse, diventa eccessiva, lo iato si riempie di "fantasmi".

Per questo R. se ne stava fuori dalla classe [18].
Alla richiesta del consulente, l'insegnante così descrisse il padre di R:
"Ho visto un uomo alto, grande, nero, peloso con una grande collana d'oro al collo, dalla grande bocca (...) come un delinquente (...)."
All'incontro con il consulente si presentò un signore elegantemente vestito, basso di statura, dalla carnagione olivastra e dai modi fin troppo affabili (...) personificazione del "Fantasma zingaro" visto dall'insegnante; il "Totem-leviatano", simulacro di nuove geometrie di potere, di nuove strutture, tra tenebre e luce, passione e ragione, ordine celeste e ordine terrestre [19].

La visione del fantasma permetteva di "espellere" il corpo estraneo: l'alunno, inserito tardivamente, all'interno di un gruppo classe omogeneo. L'aver preso coscienza dell'inconsistenza della visione e del problema (il timore di essere insegnanti inadeguati, di "rallentare " il programma di insegnamento, di avere difficoltà di inserimento e di accettazione da parte dei compagni e degli altri genitori), ha consentito al gruppo docente di operare in un contesto reale e di utilizzare strumenti e risorse atte a superare la paralisi del sistema che si esprimeva nel rifiuto dell'alunno di entrare in classe.

Esempio n.2: Legami simbiotici.

Può anche accadere, e accade, che a richiedere un rapporto di consulenza siano soggetti apparentemente estranei all'istituzione scuola, come operatori socio-sanitari, che sollecitano una maggior attenzione ai soggetti deboli per antonomasia: bambini e donne.
In quest'esemplificazione teorica, la richiesta di consulenza potrebbe partire da un operatore dei servizi che richieda attenzione da parte della scuola rispetto ad un ritardo cognitivo presentato da un minore straniero.
Se l'attenzione del consulente deve essere rivolta verso la ricerca dell'oggetto, è necessario consentire al fantasma di essere portato alla luce e ricondotto alla sua corporeità.

In questo caso diventa utile ricostruire il rapporto del richiedente con l'oggetto di consulenza e focalizzare l'attenzione sul fuoricampo: la famiglia.
Dov'è la famiglia? Qual è il rapporto tra essa e l'operatore dei servizi? Quali i rapporti tra i membri?
Supponiamo che si tratti di una famiglia ricongiunta, anzi nel primo anno del ricongiungimento.
In questo caso diventa possibile ipotizzare che il ritardo cognitivo non sia altro che "paralisi cognitiva", dovuta all'ambiguità del rapporto simbiotico tra madre e figlio dove la madre, incapace di porsi in relazione con la comunità ospitante ma anche con il proprio compagno, trova nel mantenimento del cordone ombelicale la giustificazione della sua esistenza.

La paralisi cognitiva del figlio appare come un corto circuito tra il desiderio di emancipazione, di crescita, di apertura al gruppo dei pari e del nuovo campo sociale, e il desiderio di soddisfazione della pretesa materna e del dovere filiale.
L'intervento del consulente appare fondamentale perché:
- consente all'istituzione scuola di non mettere in atto i meccanismi di difesa che abbiamo identificato;

- permette la visione del fantasma all'operatore ;
- chiarisce e consente l'intervento che si sposta dal bambino come alunno e si focalizza sulla famiglia.

BIBLIOGRAFIA

Baraldi C., Il disagio della società: Origini e manifestazioni, Milano, F. Angeli, 1999.
Bauleo a., Ideologia gruppo famiglia, Milano, Feltrinelli, 1978.
Bergeret J., Psicologia patologica, Milano, Masson, 1979.
Bleger J., Il gruppo come Istituzione e il gruppo nelle istituzioni in L'istituzione e le istituzioni, Roma, Borla, 1988.
Bowlby J., Costruzione e rottura dei legami affettivi, Milano, R. Cortina, 1982.
Capponi G.O., Dell'io errante, Università di Urbino, sito www.lda-sisak.hr , 2001.
Capponi G.O., Tutti i colori del mondo, in L'Educatore, Milano, Fabbri, n.23, 15/5/2000, p.6.
Dal Lago A., Non-persone l'esclusione dei migranti in una società globale, Milano, Feltrinelli, 1999.
Disnan G. e Fava Vizziello G., La consulenza clinica psicologica: interventi in età evolutiva, Milano, Masson, 1999.
Escobar R., Metamorfosi della paura, Bologna,Il Mulino, 1997.
Esposito R., Communitas: origine e destino della comunità, Torino, Einaudi, 1998.
Farinelli F., Il globo, la mappa, la metafora, relazione al Seminario di Studi Umanistici Dellk'Università di Bologna, in Golem, Motta.
Freud S., Totem e tabù (1912-1913) in Opere, Torino, Boringhieri, 1975.
- L'inconscio (1915) in Opere, Torino, Boringhieri, 1976.
- Il perturbante (1919) in Opere, Torino, Boringhieri, 1977.
Hobbes T., Leviatano a cura di Raffaela Santi, Milano, Bompiani, 2001.
Laplanche J. Pontalis j.B., Fantasma originario: origini del fantasma, Bologna, Il Mulino, 1998.
Mantovani G., L'elefante invisibile, Firenze, Ed. Giunti, 1998.
Segal H., Introduzione all'opera di M. Klein, Ed. Martinelli, Firenze 1968.
Zanotti A., L'invenzione sociologica del pregiudizio, Milano, Franco Angeli, 1997.

NOTE

[1] Per il concetto di fuoricampo si veda Tesi Dell'io errante - di G. O. Capponi - Università di Urbino, sito www.lda-sisak.hr .
[2] Per il concetto di non -persone fare riferimento a Non persone di A. Dal Lago Ed. Feltrinelli.
[3] Pensiamo al campo nomadi, a quello profughi, ai ghetti etnici.
[4] Da Tutti i colori del mondo di G. O. Capponi, L'Educatore, Ed. Fabbri, n.23, 15/5/2000, p.6.
[5] Parliamo della consulenza come problema in quanto ravvisiamo la necessità di andare oltre un modello di consulenza che veda il soggetto esclusivamente come singolo, considerandolo, invece, come identità complessa: corpo, persona, ruolo.
[6] G. Disnan, G. Fava Vizziello da Stern, 1992.
[7] Freud S. L'inconscio, 75 in Metapsicologia, 1915.
[8] Segal H., Introduzione al pensiero di M. Klein, 1967.
[9] Sulla categoria di profugo potenziale tesi di laurea Capponi G.O., Dell'io errante: profughi e comunità ospitante in Croazia, Università di Urbino, 2001.
[10] Bauleo A. Ideologia gruppo famiglia.
[11] " E' proprio il niente della cosa il nostro fondo comune. Tutti i racconti sul delitto fondatore - crimine collettivo, assassinio rituale, sacrificio vittimario - che accompagnano come un oscuro contro campo la storia della civilizzazione, non fanno che richiamare, in forma metaforica il deliquere nel senso tecnico di "mancare", "difettare", " che tiene insieme" (Roberto Esposito).
[12] L'istanza immaginaria è il prodotto della proiezione dei membri del gruppo, sempre distinta da essi; è l'istanza immaginaria che ne determina i comportamenti.
[13] Il divieto edipico è il metaorganizzatore di sfondi fantasmatici originari in quanto fondamentalmente differenziatore.
[14] Bleger J., Il gruppo come istituzione e il gruppo nelle istituzioni, in L'istituzione e le istituzioni, 1988.
[15] Sarebbe interessante vedere quante richieste di affido di minori in caso di separazione/divorzio o quante sentenze del Tribunale dei Minori facciano riferimento all'indifferenza del genitore non affidatario o della famiglia inadempiente.
[16] Basta pensare a tutta la normativa in materia di sicurezza che richiede formazione ed informazione di ogni lavoratore presente nell'azienda.
[17] Si fa riferimento ai Centri di Mediazione Interculturale presenti in Francia e all'équipe operanti in diversi Paesi dei Balcani, formate da psicologo, sociologo, pedagogista e "difettologo".
[18] R., un alunno Rom inserito in una scuola media.
[19] Ogni simulacro, ogni mappa, non segue ma precede il Mondo in quanto fondamento della sua oggettività. In Hobbes, siamo nel 1651, il frontespizio del Leviatano è la mappa, la carta dello stato nazionale centralizzato (C. Schmitt) "la proiezione sulla superficie della terra di uno spazio metrico che diviene

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

Contributi su aree tematiche differenti
M@gm@ vol.1 n.4 Ottobre-Dicembre 2003

SOCIOSEMIOTICA E GENERI COMUNICATIVI: UNA PROPOSTA PER ANALIZZARE LA COMUNICAZIONE WEB

Nicola Cavalli

nicola.cavalli@inwind.it

Laureato in Editoria Multimediale presso il Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino; tutor nel Master in New Economy e WebMarketing anno 2002 a cura dell'Istituto Europeo di Design di Torino; collabora con diversi siti Internet in qualità di redattore (Alice, Pronto e Sportal fra i principali) e ha partecipato all'ideazione, al lancio ed alla gestione del sito internet LibriShop.it; recentemente ha pubblicato un contributo alla prima conferenza telematica sull'e-book, promossa da Italianisticaonline in collaborazione con 365 giorni in fiera, il sito ufficiale della fiera del libro di Torino; attualmente è responsabile vendite e marketing della Libreria Ledi - International Bookseller, libreria commissionaria milanese.

Il web è stato definito, in soli dieci anni di esistenza e sviluppo frenetico, in molti modi. L'inventore del linguaggio html, Tim Berners Lee, è sicuramente una voce degna d'essere ascoltata. Nel suo volume "Waving the Web" definisce il Web in questo modo: "The Web is more a social creation than a technical one (...) to help people work together. The dream of people to people communication through shared knowledge must be possible for groups of all sizes, interacting electronically with as much ease as they do now in person".
Lo stesso fondatore, quindi, rivendica l'essenza del Web come strumento di socialità, che permetta agli uomini di comunicare in virtù di conoscenze condivise, e conferma, implicitamente, la complessità del fenomeno, che, da infrastruttura tecnologica, diviene un facilitatore degli scambi sociali e un modo di condivisione della conoscenza. Le caratteristiche stesse del Web lo portano, quindi, ad essere diverso dalle altre tecnologie di comunicazione in quanto la sua essenza non può semplicemente essere ricondotta a quella di una tecnologia di comunicazione. Il Web, grazie alla rivoluzione delle dimensioni spazio-temporali che è in grado di attuare, diviene uno spazio antropologico: uno spazio condiviso simultaneamente e soggettivamente dagli individui che vi partecipano. E' uno spazio di significato, un costrutto teorico che permette di studiare e contestualizzare le interazioni virtuali fra le persone che vi partecipano **[1]**. Il Web, seguendo quest'impostazione, viene visto come un mondo possibile **[2]**, che nasce dall'interazione fra le produzioni discorsive e testuali e le caratteristiche socioculturali di riferimento.

Le caratteristiche del Web, visto sotto quest'aspetto, sono numerose e complesse: in questa sede non ci soffermeremo su questi aspetti **[3]**, in quanto il focus dell'articolo vuole rimanere sul concetto di genere

comunicativo. E' importante, però, sottolineare che i generi comunicativi possono essere una chiave di analisi per la comunicazione in generale, sia essa mediata dal computer (CMC) o da altre tecnologie di comunicazione. Accenneremo poi a come esplichino a pieno la loro efficacia nell'ambito della comunicazione Web, in cui il concetto di spazio antropologico viene ad essere un modo per evidenziare alcune sue importanti caratteristiche.
Uno spazio antropologico è, infatti, uno spazio strutturante, nel senso giddensiano: conferisce forma a degli spazi al suo interno, cresce dall'interno e plasma gli individui e le conoscenze che vi fanno parte e che sono create al suo interno. Il potere strutturante dello spazio antropologico del Web si esplica, appunto, attraverso la negoziazione dei generi comunicativi che gli sono propri.
Lo spazio antropologico del Web, quindi, è in continua evoluzione, crea nuove situazioni comunicative, un nuovo tipo di conoscenza, definita da De Kerchkove "intelligenza connettiva" [4], nuove metodologie di apprendimento e trasmissione di questa stessa conoscenza. Il Web, quindi, trasmette i suoi significati e agisce come ambiente strutturante in base a delle modalità di interazione comunicativa. Se è vero che il linguaggio è il primo agente strutturante della nostra società, che è l'istituzione portante di tutte le società esistenti, sicuramente la comunicazione, mediata dal computer, multimediale, ipertestuale e trasmessa attraverso le reti di telecomunicazione, è l'agente strutturante dell'ambiente Web, che è appunto un ambiente nato in seguito allo sviluppo di una nuova tecnologia di comunicazione.

Sociosemiotica, Web e generi comunicativi

L'analisi di questo tipo di comunicazione attraverso il concetto di genere comunicativo può darci indicazioni sulle pratiche sociali proprie di questo spazio e sulle caratteristiche sociali degli individui che vi partecipano.
Il Web è quindi visto, in quest'ottica, come un media di massa, come un'istituzione culturale che permette la circolazione del significato nella società, come creatore di un "ambiente mediale" che influenza la produzione di "cultura" e che, grazie a questa funzione, influenza i comportamenti sociali.

Questo approccio è stato fatto proprio dalla semiotica sociale (sociosemiotica), dai cultural studies britannici e dagli esponenti della teoria del medium. L'interesse verso il processo di costruzione dei significati nella vita quotidiana in quanto determinante al fine di studiare la variazione delle dimensioni della vita sociale, porta alla necessità di analizzare sia i testi come veicoli di significati sia i modi della ricezione dei testi stessi. Questi ultimi analizzeranno sia l'attività interpretativa del lettore, interna al soggetto, sia le modalità socialmente istituzionalizzate di fruizione. Notiamo che in quest'ambito, quindi, vengono utilizzati modelli qualitativi provenienti dalla semiotica interpretativa e dalle analisi etnografiche dei contesti di consumo.

L'orientamento sociosemiotico è, a mio parere, particolarmente illuminante, nel senso di tentare di rendere conto delle dinamiche di trasformazione sociale attraverso l'analisi dei processi di comunicazione attraverso i quali ogni individuo o gruppo attribuisce un senso alla sua esperienza.
Se pensiamo a quanti hanno difeso questi orientamenti di analisi in situazioni "tradizionali", come ad esempio Andrea Semprini nel suo "Lo sguardo Semiotico" del 1990, e se pensiamo che il modo di azione all'interno dello spazio Web è un agire comunicativo che si esprime attraverso testi immediatamente riconoscibili, l'analisi degli stessi porta immediatamente a fare delle considerazioni sull'organizzazione della società. All'interno dell'ambiente virtuale Web, quindi, le metodologie della semiotica sociale assumono una chiara validità.
Seguendo la teoria degli atti linguistici [Searle 1969] e la nozione di azione discorsiva, secondo la quale attraverso il linguaggio si perseguono degli scopi performativi e non semplicemente descrittivi, si può trovare un solido raccordo fra azione comunicativa e azione sociale. Proprio in relazione a questo punto decisivo nella teoria sociosemiotica il riferimento è a C. S. Peirce e al suo concetto di interpretante, attraverso il quale viene attuato un chiaro collegamento fra azione sociale e attività comunicativo-interpretativa individuale, in quanto rappresenta il modo in cui il soggetto è in grado di fare esperienza della realtà [Peirce 1980].

La nozione di genere comunicativo appare, quindi, un concetto in grado di stabilire un solido raccordo fra questi due ordini di fenomeni (azione sociale e attività comunicativa) dal momento che include sia aspetti discorsivi che performativi e che si pone come una convenzione che favorisce lo scambio comunicativo di modo che questo possa raggiungere il suo scopo pratico.
Il genere comunicativo, infatti, sarà definito in base alle sue caratteristiche discorsive (la forma) e performative (destinazione, scopo), seguendo delle indicazioni che possiamo già ritrovare nella quattro virtutes elucutionis di Cicerone: Aptum, ossia che il discorso si addica alla situazione, chiara caratteristica performativa; puritas, che sia grammaticalmente e lessicalmente corretto, perspicuitas, che sia chiaro ed che sia anche bello (ornatum), caratteristiche, queste ultime, linguistiche.
Anche in età contemporanea il genere viene definito principalmente in base alla situazione retorica [Bitzer 1968], nozione che si fonda su tre elementi principali: un'esigenza comunicativa, un pubblico e dei vincoli.
L'esigenza, così come la definisce Miller [1984], è "una forma di conoscenza sociale - un processo di costruzione collettiva di oggetti, eventi, interessi e scopi che non solo si interrelazionano ma si ricostituiscono vicendevolmente: un'esigenza sociale oggettivata." In risposta a quest'esigenza sociale oggettivata i soggetti utilizzano i generi comunicativi al fine di partecipare ad una situazione, sia come produttori che come fruitori della stessa. È ovvio che l'esigenza sociale esiste solo in quanto vi è un pubblico di fruizione, un elemento sociale, che, date le sue caratteristiche, imporrà certi vincoli sia consciamente che inconsciamente.

La natura del genere in quanto convenzione è quindi esplicita. Il genere ha la capacità di mettere in relazione la posizione sociale con la pratica letteraria [Williams 1979]. Grazie ai generi comunicativi pubblici diversi riescono a condividere delle esperienze, delle situazioni ogni volta differenti.

Definizione di Genere Comunicativo

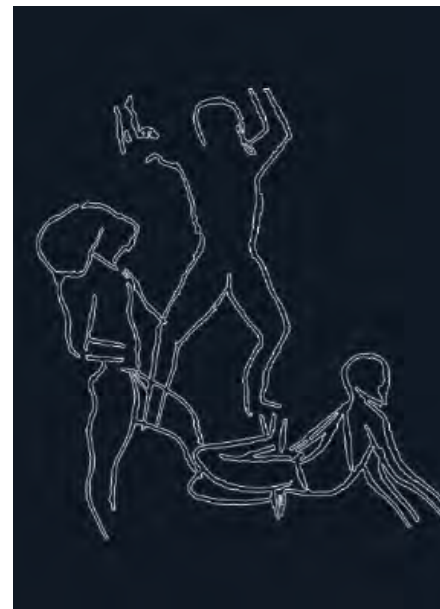
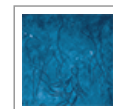
Per definire in modo più esatto che cosa si vuole intendere per genere comunicativo, ci appoggeremo ad una definizione fornita da Yates e Orlikowsky [1992]: "Un'azione comunicativa codificata, caratterizzata da somiglianze nella forma e nel contenuto e che si presenta in risposta a situazioni ricorrenti".
Analizzando questa definizione notiamo come esso venga definito in primo luogo come un'azione: il carattere performativo del genere è subito evidente. Uno degli scopi fondamentali della comunicazione attraverso generi definiti e riconosciuti è appunto il tentativo di rendere più efficace la comunicazione stessa attraverso una convenzione (il genere). Deve essere però chiaro che l'utilizzo dei generi, se alle volte può essere intenzionale, spesso non lo è: tutto il nostro agire comunicativo può essere ricondotto all'aderenza o al discostamento da un genere, anche se questo processo si svolge in modo completamente inconscio. I generi comunicativi sono infatti un concetto che viene derivato dall'analisi del discorso in modo induttivo, ma allo stesso tempo sono un costrutto teorico che deriva deduttivamente dall'analisi della struttura sociale. Sono un costrutto teorico in grado di rendere possibile lo sviluppo di una metodologia di analisi della comunicazione e, quindi, della società.
La natura di convenzione implica la codificazione all'interno di una comunità ed i fattori sociali assumono, quindi, una posizione di primo piano: La codifica è infatti un processo sociale che coinvolge vari membri in ruoli diversi e la ricerca dell'accordo all'interno di una comunità segue della dinamiche studiate dalle scienze sociali.

La riconoscibilità in base a somiglianze di forma e contenuto mette, invece, in risalto le caratteristiche linguistiche del fenomeno dei generi, che sono il nucleo dello stesso; per distinguere un genere da un altro dobbiamo innanzitutto analizzare le sue caratteristiche formali e di contenuto: una brochure sarà differente da un volantino per le sue caratteristiche fisiche e formali, non tanto di contenuto, mentre le differenze contenutistiche aiutano a distinguere sia all'interno di uno stesso genere sia, ovviamente, fra generi diversi.
L'ultima caratteristica dei generi comunicativi evidenziata nella definizione di Yates e Orlikowsky è la situazione ricorrente, il contesto di utilizzo. Nella sua analisi vengono contemplati sia fattori tecnologici (la simultaneità della comunicazione, ad esempio), sia fattori psicologici (come il soggetto percepisce il contesto, come lo sintetizza), sia fattori sociali (come le percezioni individuali assumono validità collettiva).
Il concetto di genere può quindi essere adatto ad analizzare la comunicazione anche in virtù delle differenti caratteristiche, studiate da discipline diverse, che riassume al suo interno. La complessità del mondo moderno, dello spazio antropologico del Web o delle differenti comunicazioni che caratterizzano differenti spazi, non possono che essere studiato grazie ad un approccio multidisciplinare.

Alcune caratteristiche del concetto di genere

I generi comunicativi, quindi, sono "forme di elaborazione e trasmissione della cultura" [Lughi 2001: 140], caratterizzate dalla società di cui fanno parte. Se storicamente la convergenza fra mezzi di comunicazione e generi era molto forte, ora, con la convergenza multimediale permessa dalla digitalizzazione dell'informazione, un mezzo di trasmissione come Internet ed un ambiente come il Web sono in grado di trasmettere ogni tipo di genere e di porre le basi per una sintesi, un adattamento dei generi esistenti.
I generi emergono, quindi, da un contesto socioculturale storicamente definito e sono rinforzati nel tempo, grazie all'azione e alla concezione dei singoli attori sociali, sempre che si ripetano situazioni simili o assimilabili.

Il processo di costruzione o anche solo di mutamento di un genere, quindi, può essere inteso come un processo di strutturazione, così come Giddens [1984] lo ha definito nella sua teoria della costruzione della società.
I generi possono quindi essere visti come istituzioni sociali, che subiscono un processo di strutturazione o ristrutturazione grazie all'azione degli agenti sociali nell'ambito di un ambiente condiviso. Come hanno affermato Barley e Tolbert [1988], parlando in generale delle istituzioni "Sono prodotti della storia di una negoziazione fra gli attori sociali, risultanti in modalità condivise che gradualmente acquisiscono lo status, morale e ontologico, di fatti che esistono di per sé". La reificazione delle istituzioni nelle concezioni individuali è un elemento imprescindibile e costituisce una delle principali dimensioni dell'ideologia della vita sociale. L'analisi della comunicazione attraverso i generi vuole studiare e rendere esplicito il processo ed il risultato della reificazione delle istituzioni, che sono, in questo orientamento di analisi, i generi stessi. In questo modo si crede di poter gettare un po' di luce sull'agire comunicativo degli individui e dei gruppi.
In quanto membri di una comunità gli individui sono portati alla negoziazione delle regole e, quindi, dei generi propri di quella comunità: sono portati ad affermare la loro partecipazione a quel gruppo utilizzando e così rinsaldando i generi che gli sono propri.

Per ogni situazione comunicativa una comunità fortemente strutturata avrà a disposizione il genere appropriato: il suo utilizzo costituirà per il soggetto un modo per affermare la sua appartenenza e per il

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

genere un modo per rinsaldarsi e legittimarsi. Esistono in letteratura vari studi sull'agire comunicativo di grandi organizzazioni e grandi aziende [5], all'interno delle quali le comunicazioni seguono schemi assai rigidi: ne risulta chiaro come i generi siano un'agente strutturante per le varie comunità.
I generi, infatti, si rivelano essere in questo modo un agente strutturante per la comunità e allo stesso tempo una caratteristica che viene modellata dalla comunità stessa. Sono quindi un esempio di ciò che Giddens [1984: 25] ha definito "dualità di struttura". Nella concezione del sociologo statunitense le strutture sono degli insiemi di regole e di risorse organizzate ricorsivamente; sono un concetto teorico che esiste al di fuori del tempo e dello spazio. Le strutture sono però sempre implicate in sistemi sociali, che invece contemplano le azioni sociali dei soggetti, ovviamente condizionate dal tempo e dallo spazio (o dal loro annullamento, come nel caso del Web). Il compito degli studiosi sarà quello di analizzare come interagiscono queste due dimensioni, le strutture/istituzioni e i sistemi sociali, viste appunto come due fenomeni interagenti, come esempio di dualità. Secondo questo principio le proprietà costitutive dei generi, interpretati come istituzioni all'interno di un contesto sociale, sono sia il mezzo sia il prodotto delle pratiche sociali che contribuiscono a stabilire.

È proprio questo doppio meccanismo retroattivo che permette ai generi di essere una chiave di lettura fertile per l'analisi di ambienti sociali e comunicativi complessi, come quelli che ci troviamo a dover fronteggiare oggi.
La prospettiva dei generi, infatti, non tenta di analizzare le nuove pratiche comunicative come atti isolati ma come atti comunicativi situati in un flusso di pratiche sociali, che sono allo stesso tempo agenti strutturanti e strutturati. I generi, quindi, non sono da intendersi come dei semplici vincoli posti alle pratiche comunicative, sono, piuttosto, dei costrutti che influenzano (senza arrivare a vincolarlo) il soggetto, ma in un modo, per così dire, interno, in virtù della reificazione delle istituzioni [Giddens 1984].
La personale concezione di quanto un genere sia appropriato, che si forma, anche inconsciamente, nella mente del singolo individuo funziona sia in modo da influenzare le sue modalità comunicative, che in modo, attraverso l'uso sociale ripetuto ed il continuo feed-back che ne deriva, di essere esse stessa modificata. Dall'incontro di più concezioni soggettive e dalle loro mutazioni ne deriverà una parte condivisa, che viene quindi socialmente riconosciuta come valida. Anche a livello collettivo funzionerà lo stesso meccanismo di determinazione e di costruzione retroattivo dell'istituzione-genere, che, chiudendo il cerchio, andrà di nuovo ad influenzare la dimensione individuale.

La concezione della dualità di struttura del genere, inteso come istituzione, rivela quindi i suoi modi di influenza sulla dimensione individuale, sulla vita sociale, e, retroattivamente, sulla sua stessa costituzione.
Oltre ai generi così intesi, come istituzioni di un particolare ambiente sociale, è sicuramente utile considerare il concetto come fattore di mediazione fra ambienti diversi. È anche utile considerare i generi comunicativi come istituzioni operanti in ambienti diversi ma spesso complementari e che, quindi, si influenzano reciprocamente.
Ogni volta che viene introdotto l'utilizzo di un nuovo medium in un ambiente sociale all'interno del quale i generi comunicativi esistenti influenzano le pratiche comunicative, il nuovo medium rifletterà l'interazione fra i generi esistenti e le azioni individuali relative a quell'ambiente. L'introduzione di un nuovo medium comincerà, però, ad influenzare non solo i generi relativi al medium stesso, ma anche i generi che non gli appartengono, in un processo di retroazione continua fra individui e pratiche comunicative e sociali. Questo processo di continuo feed-back, che ha luogo contemporaneamente in ambienti, in spazi e in ambiti diversi influenza la società nel suo complesso, in quanto è la società stessa a comprendere tutti gli altri insiemi.
Questo fenomeno si riscontra facendo riferimento alla teoria degli spazi antropologici soggettivi e ai metodi di analisi tipici della network analysis, che, vedendo la società come un reticolo di fasci che si sovrappongono fra di loro, o come un'insieme di cerchie sociali [Simmel 1989] che si interrelazionano fra di loro, contempla la possibilità di influenze incrociate fra ambienti fra loro analiticamente separati.

Nel caso del Web il concetto di genere è una chiave ancor più fertile. Se pensiamo che il Web è un ambiente che si caratterizza per la peculiarità di creare, attraverso un'interazione basata su forme di comunicazione testuale o post-testuale [Ricciardi 1998] e la creazione delle tanto discusse comunità virtuali, se non dei nuovi tipi di umani, come teorizzano gli studiosi più entusiasti, almeno dei nuovi gruppi di individui, come ipotizzano i teorici più cauti, i generi comunicativi possono essere l'anello di collegamento che permettono il funzionamento di tutto il sistema.
Come per ogni forma di comunicazione, anche per la CMC, la nozione di genere è fondamentale: in una società nella quale la scrittura diviene il collante, come accade in realtà nell'ambito delle comunità virtuali, le regole costitutive delle modalità di scrittura, fra cui i generi, divengono delle vere e proprie istituzioni sociali per quella società. Se pensiamo che la nostra società è comunque basata sulla comunicazione (siamo, si dice, nella società dell'informazione) lo studio dei generi comunicativi assume una grande importanza.

Per evitare i rischi di una razionalizzazione eccessiva, di cui sono state vittime sia le scuole funzionaliste sia le strutturaliste, non bisogna dimenticare il peso della dimensione individuale nella creazione di queste regole. Un'interpretazione personale, un esempio di "decodifica aberrante" [Eco e Fabbri 1965], che non trovi la sanzione sociale, potrà sempre essere un elemento imprevedibile e, pur senza effetti immediatamente riconoscibili, può modificare il processo di consolidamento delle regole.
Il genere, quindi, in quanto concetto che contempla aspetti discorsivi, formali e socio-storici [Williams 1979],

che si definisce in base alle sue caratteristiche formali e in base al tipo di soggetto materiale e alla sfera sociale a cui si riferisce costituisce "un promettente approccio per studiare le comunicazioni di massa come pratica culturale" [Jensen 1999], dal momento che "la realtà delle convenzioni come modalità di congiunzione fra posizione sociale e pratica letteraria rimane centrale" [Jensen 1999: 231].
Per riuscire a sfruttare a fondo la potenzialità del concetto di genere è, a mio parere, fondamentale mettere in relazione la teoria semiotica classica di C.S. Peirce con la teoria giddensiana. I generi devono essere concettualizzati come il terzo termine che permette alle strutture duali giddensiane di operare ricorsivamente, di esplicare il loro carattere riflessivo **[6]**.

Il funzionamento della dualità di struttura, quindi, è dovuto al triangolo semiotico peirciano. La mediazione fra un oggetto riconosciuto socialmente e le interpretazioni del singolo soggetto avviene attraverso un processo semiotico che si compie attraverso il representamen, o segno, che nella definizione classica data da Peirce [1980: 132], è "qualcosa che sta a qualcuno per qualcosa sotto qualche rispetto o capacità": è, quindi, il modo in cui si rende possibile ogni processo conoscitivo.
I generi testuali e comunicativi che caratterizzano lo spazio antropologico del Web, in quanto aggregazioni particolari e storicamente determinate di segni, induttivamente e deduttivamente individuate, in quanto abitudini e convenzioni comunicative, sono uno dei modi attraverso i quali il soggetto, in primo luogo, fa esperienza della realtà e sono, poi, uno dei mezzi più potenti a sua disposizione attraverso i quali ha la possibilità di intervenire sulla realtà stessa. I generi, quindi, sono una realizzazione complessa, determinata dallo spazio di cui fanno parte e dal tempo in cui vengono sviluppati, del representamen peirciano. Sono degli insiemi di segni, delle convenzioni comunicative, organizzate secondo delle caratteristiche, formali e performative, determinate dal tipo di oggetto per cui stanno [Peirce 1992].

I generi come base per un modello di analisi della comunicazione

L'analisi dei generi e della loro evoluzione permette quindi di porre le basi per un'interpretazione delle caratteristiche degli oggetti sociali all'interno dello spazio di riferimento, delle modalità attraverso le quali gli oggetti stessi e le credenze si formano, hanno influenza e vengono modificate o influenzate. L'analisi dei generi offre anche interessanti spunti al fine di delineare caratteristiche della comunità, della società a cui si riferiscono gli oggetti sociali studiati; i modi in cui i generi sono in relazione con gli oggetti sociali rappresentati dalla comunità costituiscono, infatti, un valido indicatore dell'identità stessa della comunità: una certa comunità è caratterizzata dagli oggetti sociali che le sono propri e dai modi con cui avviene la loro rappresentazione e fruizione.
I generi comunicativi vengono quindi ad essere un concetto utile all'analisi della comunicazione e della società che caratterizzano, data la loro essenza di mediatori fra ordini di fenomeni differenti: la multidimensionalità del concetto permette di spiegare la complessità dei fenomeni che si vogliono analizzare. La comunicazione è un fenomeno complesso che necessita di diverse competenze e approcci per essere compresa, e l'utilizzo del concetto di genere comunicativo, teorizzato come costrutto linguistico e sociale in primo luogo, ma anche psicologico e semiologico, può essere la chiave di volta di un metodo di analisi della comunicazione.

BIBLIOGRAFIA

Barley S.R., Tolbert P.S., Instituzionalization and structuraction: Methods and analytic strategies for studying links between action and structure. Paper presentato alla Conference on longitudinal field research methods for studying organizational processes Austin, 1988.
Berners Lee, T. Weaving the Web, London, Orion Press, 1999.
Eco, U. , Fabbri, P. e altri, Prima proposta per un modello di ricerca interdisciplinare sul rapporto televisione/pubblico, Perugia, Mimeo 1965.
Giddens A., The constitution of society, London, Polity Press, 1984.
Jensen K.B, Semiotica sociale dei media, Roma, Meltemi, 1999.
Kerckhove De, Derrick, La pelle della cultura Genova, Costa e Nolan, 1995.
Levy, P., L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio Milano, Feltrinelli, 1996.
Lughi, G., Parole on line, Milano, Guerini, 2001.
Peirce C. S., Semiotica, Torino, Einaudi, 1980.
Searle, J. 1969 Speech Acts London, Cambridge University Press (trad. It. 1992 Atti linguistici Torino, Bollati Boringhieri).
Semprini A., Lo sguardo semiotico, Milano, Franco Angeli, 1990.
Semprini, A.,, Analizzare la comunicazione, Milano, Franco Angeli,1997.
Simmel G., Sociologia, Milano, Edizioni di comunità, 1989.
Williams R., Marxismo e letteratura, Bari, Laterza, 1979.
Yates J., Orlikowski W. Genres of organizational Comunication: a Structurational Approach to Studying Communication and Media in Academy of Management Review, 1992 ,Vol. 17 n.2 299-326.

NOTE

[1] Si veda Levy, 1996.
[2] Si veda Semprini,1997.
[3] Aspetti trattati più a fondo nella mai tesi di laurea "I generi comunicativi del Web", corso di laurea in scienze della comunicazione, Torino 2001 e consultabile gratuitamente online all'indirizzo https://www.librishop.it/pub_categorie/sociologiespec.asp.
[4] Si veda De Kerckhove, 1995.
[5] Per una bibliografia si può consultare: Genre Knowledge in Disciplinary Communication: Cognition/Culture/Power (with Thomas N. Huckin), Lawrence Erlbaum Associates, 1995.
[6] Si veda a proposito, non i riferimento ai generi, però, Jensen K.B., [1999] Semiotica sociale dei media, Roma, Meltemi.

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania
Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

Contributi su aree tematiche differenti
M@gm@ vol.1 n.4 Ottobre-Dicembre 2003

CONSUMO E POST-MODERNITÀ: RIFLESSIONI A PARTIRE DA ALCUNI VOLUMI RECENTI

Paolo Dell'Aquila

p.dellaquila@nettribe.it
Ha conseguito il dottorato di ricerca in Sociologia e Politiche sociali, presso l'Università di Bologna, dove ha poi svolto attività post-dottorato con una borsa di studio in Scienze Politologiche e sociali; è tutor presso il corso di Economia di Internet dell'Università di Bologna (sede di Forlì) e conduce attività di ricerca e formazione presso varie società pubbliche e private; ha pubblicato i volumi "Verso un'ecologia del consumo" (Milano, Angeli, 1997) e "Tribù telematiche" (Rimini, Guaraldi, 1999) e cura il sito www.NetTribe.it.

1. Gli anni Ottanta ed il consumatore bulimico

In questo articolo intendiamo svolgere alcune riflessioni sulla trasformazione culturale che ha introdotto in Italia un nuovo idealtipo di consumatore post-moderno. A questo fine terremo in particolare riferimento le opere di Fabris, Il nuovo consumatore verso il postmoderno [2003] e di Secondulfo, Per un sociologia del mutamento culturale [2001]. Dal punto di vista del marketing, molto importanti risultano le opere di Bernard Cova [2003] e di Cova V. e B. [2001].
La nostra ipotesi di lavoro è che gli anni Ottanta conducono alla scoperta del valore simbolico dei beni, i quali divengono pienamente capaci di definire non posizioni sociali ma identità individuali. A differenza di quanto succedeva negli anni precedenti, quando le merci identificavano degli status sociali, marcando le differenze tra una classe e l'altra [Baudrillard 1976; Codeluppi 1989; Di Nallo (a cura di) 1997], oggi esse non connotano più degli enti collettivi, ma degli stili individuali.
Il consumo si allarga, diviene polimorfico, capace di riscoprire tutte le valenze simboliche del bene, le sue componenti soft. Per il quarto uomo post-moderno il "valore-consumo" è un mezzo di fruizione ma anche una nuova escatologia [Morra 1992]. La fruizione delle cose diviene un fine in sé, una categoria fondante dell'io.
Il rapporto con l'oggetto permette la costituzione di un insieme di significati, di un linguaggio sociale, che consente di scambiare informazioni, e di dare ordine e senso all'ambiente socio-culturale, come hanno visto M. Douglas e B. Isherwood [1984].
Tramite il linguaggio simbolico del consumo si può dar vita alla pluralità di identità individuali ed intersoggettive, rispettando le differenze, codificando e ricodificando gli stili di vita. Se l'attore sociale appare sempre più instabile, più s-paesato, il consumo diventa un modo per conferire un senso al mondo sociale, per riconquistarsi una sfera giudicata più sicura. Certo l'identificazione estetica è spesso incapace di ridare un

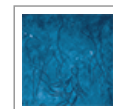
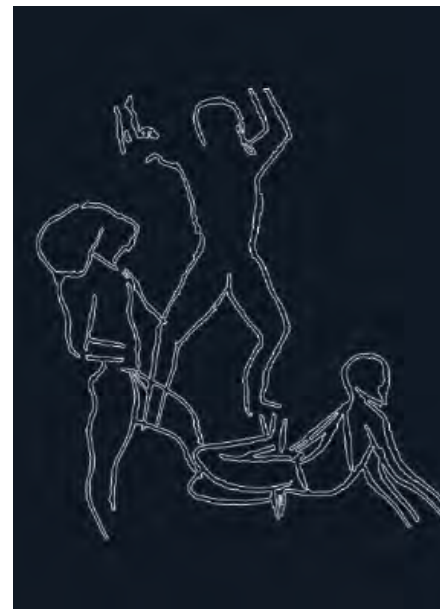
fondamento stabile ad un''identità smarrita', ma comunque è in grado di garantire ad essa una certezza, un approdo che poi sarà superato nella girandola di innovazioni tipica del narcisismo contemporaneo [si vedano i volumi di Bell, 1983; Sennett 1982; Lasch 1982, 1985; Lipovetsky 1983, 1989; Weil 1990, 1993].
La democratizzazione degli stili di vita abolisce l'identificazione in uno status, rendendolo invece una ricerca di senso personale, centrata sul sé. Come scrive Fabris [2003: p. 72], "la materia si confonde nell'universo dei segni e diviene essa stessa segno". Il consumatore egoriferito utilizza delle icone sociali per definire il proprio sé. Dagli status symbol si è passati agli style symbol, dall'identificazione in un ceto alla differenziazione simbolica di identità deboli, ma comunicativamente ben individuate.
Dagli anni Ottanta fino ad oggi, però, si è avuto un mutamento dei modelli di consumo simbolico. Nel decennio scorso predomina l'io narcisista, che si accompagna ad un tipo di consumo "autoriferito". D. Secondulfo, nella sua analisi della valenza simbolica degli oggetti, distingue questo tipo di consumo in quanto esso esprime l'uso degli oggetti come proiezioni dell'io. Al di là dei casi più patologici (come quelli ostentati da Lasch), "gli oggetti, in questo tipo di comunicazione, funzionano da amplificatori della personalità individuale, sottolineandone gli aspetti privati, decifrabili unicamente dalla persona che in essa si specchia, o da una ristrettissima cerchia di partner" [Secondulfo 1990: p. 145]. Il consumo autoriferito si demarca però da quello più "patologico", in quanto la proiezione di significati sociali sugli oggetti (e la successiva introiezione) viene effettuata a partire dalla potenzialità mitopoietica del singolo, il quale può adattare il contenuto simbolico dei beni fruiti.
L'individuo può cioè utilizzare codici e significati provenienti da fonti differenti per creare ed introiettare nuovi mix e nuove significazioni che rispecchino il proprio ego, il proprio stile di vita.
Le personalità più patologiche, invece, sono incapaci di reinterpretare i significati simbolici degli oggetti e si lasciano "parlare dalle merci", anziché parlare attraverso di esse. Il consumo autoriferito presuppone quindi una capacità di interagire con i beni, di creare nuovi mondi sociali, nuove tribù interpretative. Il narcisismo, in senso stretto, è invece basato su questa incapacità di generare nuovi significati e su una fusione regressiva del sé con degli oggetti [Lasch 1981; Sennett 1982].
Al di là dei casi clinici, è indubbio che il consumo autoriferito sia alla base della società italiana degli anni Ottanta. L'attore sociale, polarizzato fra pubblico e privato, tende sempre a proiettare sui beni dei significati riferiti a se stesso, reintroiettandoli poi come sostegno ed ampliamento del proprio io [Miller 1987].
Un esempio di questo tipo è nell'arredamento, che diviene quasi una seconda pelle atta ad esprimere lo stile di chi lo sceglie. Arredare è come dare alla propria identità una dimensione esterna, sintetizzare tutti i caratteri tipici di chi vive in un luogo, creare una autoimmagine del sé [vedi Piromallo Gambardella e Savarese (a cura di) 1985].
"Negli anni Ottanta la frammentazione del mercato procede di pari passo con la frantumazione dell'identità e con l'avvento del consumatore multidimensionale, nell'ambito di una realtà materiale che non è più segnaletica ma mimica, all'interno della quale gli oggetti ed i prodotti simulano e mimano il valore e la qualità invece di riprodurli" [Morace 1990: p. 109].
Secondo P.Weil in questi anni prevale un consumismo sfrenato, basato su un immaginario della fusione e dell'amalgama. Le capacità di cercare dei giochi combinatori, dei mix di diversi codici, darebbe origine alla fase "post-moderna" in cui tutte le gerarchie cadono e si inaugura un sincretismo che unisce i contrari. Scompare, dunque, la logica gerarchica, antinomica della modernità e si sviluppa una logica multidimensionale, estetica, iperreale, come nota anche Secondulfo nella sua recente analisi [2001].

2. L'edonista virtuoso

Con gli anni Novanta cambiano il clima socio-culturale e le condizioni economiche e si verifica una importante svolta nel consumo: si diffonde un atteggiamento più maturo, imperniato sulla costruzione di un progetto di consumo individuale. Il nuovo "edonista virtuoso" [Cutolo 1989] sviluppa una rigorosa autodisciplina ed una maggiore capacità selettiva. Si crea così un rinnovato equilibrio fra piacere individuale e doveri sociali. Di conseguenza, si sviluppa un'ecologia del consumo che punta all'autoconsapevolezza ma anche alla qualità più alta. Oggi si diffondono sempre più comportamenti sociali caratterizzati da uno "stile etico soft", che ispira una ritrovata solidarietà sociale, un senso d'appartenenza che conduce all'autoregolazione, alla ricerca di nuovi codici di convivenza.
L'età post-moralista riesce a combinare seduzione e razionalità, effimero ed ideale, per presentare una nuova alleanza, un nuovo immaginario sociale. Il dominio della tecnica si può così riconciliare con il gioco, la strumentalità con il fattore soft, l'autonomia con l'apparenza [si vedano Morace 1990, 1996; Lipovetsky 1992]. E' il trionfo, quindi, di un nuovo immaginario più sobrio, più votato a creare una "ecologia della comunicazione". L'immaginario dell'Alleanza, del legame, della conciliazione, della negoziazione, si contraddistingue perché non tende al sincretismo, al mix di codici diversi, ma ad articolare dialetticamente le contrapposizioni [Weil 1993]. Alla logica della frammentazione si sostituisce una logica dell'autogoverno, tale da assicurare maggiore razionalità, ma anche maggiore qualità. L'individuo riesce a gestirsi in modo più olistico, come sistema in interscambio con un ambiente (naturale, sociale) ed ad integrarsi meglio nei vari ambiti. Aumenta la capacità di governare in modo manageriale i vari ruoli, di essere imprenditore di se stesso, coniugando meglio il pubblico ed il privato, il tempo libero ed i ruoli istituzionali.
La società da 'proliferante' diviene 'misurata' ed i consumatori si professionalizzano, informandosi di più rispetto alle opzioni possibili in tutti i comportamenti sociali ed acquisendo perciò una maggiore coscienza critica di sé.
Il rinascimento del corpo e della sensorialità si può accompagnare con la crescente astrazione immateriale dei

modelli operativi e gestionali. La tecnologia, la razionalità si accompagnano alla fisicità sensoriale, secondo il connubio high tech/soft touch. Alla tecnica si richiede ora che sia ecocompatibile e non predatoria nei confronti della natura; che sia amichevole e coerente a un sistema di bisogni articolato e complesso.
Le frontiere del consumo vanno pertanto in una direzione che integra qualitativo e quantitativo, fisico e psichico, polisensualismo e semplicità. Il controllo di sé, il sapere disciplinare il corpo, si accompagnano al sapersi presentare bene, alla gestione dell'apparenza. Il piacere, allo stesso modo, non si oppone più ma si integra alla performance, alla competizione [Fabris 1995].
Nei primi anni Novanta, come da noi notato in Verso un'ecologia del consumo [1997], segmenti ampi della popolazione si sono orientati verso comportamenti bargain oriented, tali da rapportare il prezzo al tipo di soddisfazione ricevuta. In tempi più recenti, come nota Fabris [2003], il minimalismo, il ritorno verso il basico tendono ad attenuarsi e riaffiorano orientamenti più orientati alla rappresentazione del lusso. Si sviluppa l'idea che una cultura del 'make-do' [Balbo (a cura di) 1994], debba comunque essere sviluppata solo quando si ha un elevato statement.
Rimane comunque fondamentale l'equilibrio olistico fra salute e bellezza. Gli alimenti vengono quasi ad integrare le medicine, inaugurando un continuum fra prevenzione della malattia e regolazione dell'organismo, grazie alle medicine omeopatiche, all'alimentazione light. La prevenzione, a sua volta, si integra con la ricerca della forma che non è più solo fitness, ma combinazione di immagine esteriore e di star bene interiore. La medicina diviene così olistica, diventa un mezzo di autoregolazione che allea sanità e bellezza, apparire e sentirsi in forma [Weil 1993].
Ciò che caratterizza soprattutto l'Italia è infatti un orientamento verso l'ecopragmatismo che intende riconciliare il rispetto della componente naturale con l'accettazione dell'industria e dei suoi prodotti. La sensibilità ambientale si collega all'attenzione alla salute ed ai nuovi rapporti sociali. In questa ottica si può leggere la diffusione delle associazioni consumeriste e la tensione verso uno sviluppo "compatibile" o "sostenibile". Qui sembra profilarsi una nascente etica della responsabilità, che prende coscienza dei limiti della crescita. Come ha notato Jonas, il nuovo imperativo etico promuove azioni tali da essere compatibili con lo continuazione di una vita autenticamente umana [Jonas 1990]. Il fiorire del commercio equo e solidale testimonia la capacità del consumatore di essere più attento alla delocalizzazione produttiva, alle produzioni autoctone, al risparmio energetico [Perna 1998; Gesualdi 1999; Dell'Aquila 2001].
In questo quadro, appare chiaro che gli oggetti negli anni Novanta assumono sempre più un ruolo di stimolo a costruire un progetto di consumo unitario e non di segno superficiale. I beni riescono a realizzare più compiutamente il connubio fra materiale ed immateriale, fra componenti soft ed hard, nel segno di una nuova capacità di autoregolazione 'totale'.
La sensibilità ecologica e l'immaginario dell'Alleanza che essa racchiude dimostra come il consumatore adotti una strategia di fruizione attiva del prodotto, che gli permette di costruirsi nuovi stili di vita, nuovi mondi sociali.
Si può quindi concludere che con la seconda fase del post-moderno si è passati dal prodotto mimico, legato alla simulazione superficiale, ad un prodotto maieutico, capace di stimolare il consumatore a ritrovare un sé, integrando elementi materialistici e post-materialistici.
L'edonista virtuoso [Cutolo 1989; Siri 1995] trova nell'interazione con il prodotto la possibilità di dar vita a comunità di gusto che creino e ricreino dei sistemi simbolici molteplici. Si potrà quindi dialogare meglio con la materia, a livello sensoriale, razionale, sentimentale, per costruire e distruggere molteplici mondi sociali.

3. Il cibo, la globalizzazione e le tribù del consumo

Particolarmente interessanti per la nostra tesi sono alcune ricerche effettuate con un taglio socio-antropologico sulle nuove tribù del consumo. Queste ultime si contraddistinguono per essere fondate su un'estetica collettiva (di una ambiance o Stimmung) che le identificano, dando ad esse una loro unicità. La teatralizzazione degli oggetti, più volte studiata da Maffesoli [1988, 1993a, 1993b], li trasforma in potenti mezzi di espressione dell'identità di gruppo e di una socialità in progress.
Bernard Cova [2003 e con V. Cova, 2001], collegandosi a queste riflessioni, costruisce un nuovo modello di marketing tribale che pare maggiormente adattarsi ad un consumatore capace di costruirsi propri mondi sociali e di opporsi alle marche. Qui fondamentale è sviluppare un'etnografia mirata alla scoperta dei gruppi (che possono o meno essere on-line), verificandone le loro strategie di aggiramento delle grandi multinazionali. Questo approccio è più profondamente relazionale e capace di scoprire il potere di controinformazione di cui sono dotati i consumatori, che, riunendosi in tribù, possono contrattare con le aziende. La nuova relazione che si instaura fra consumo e produzione è quindi più tendenzialmente bidirezionale, two-way e permette all'edonista virtuoso di riappropriarsi della propria creatività ed intelligenza.
Uno degli esempi che si possono portare è quello del cibo, che, anche nelle culture premoderne [vedi Mauss 1991] ha sempre avuto un valore fusionale, comunitario, di intima relazionalità. Il cibo è il simbolo della sfera relazionale comunitaria e segna la fusione simbolica degli uomini in comunità. Nella prima fase della post-modernità (anni Ottanta) si sono diffusi anche in Italia prodotti generalisti, sull'onda della globalizzazione.
Con questo fenomeno si intende una chiara accelerazione ed aumento di consistenza dei flussi di capitali, di merci e di persone fisiche. Tutto ciò conduce a riorganizzare lo spazio sociale, che è sempre meno caratterizzato da contiguità territoriali, a favore invece di funzionalità sistemiche e mediazioni culturali. Allo stesso modo il tempo sociale perde la sua profondità, diviene reversibile, contingente e si verifica un annullamento della variabile spazio. Si genera così una "compressione spazio-temporale" [Harvey 1991;

DOAJ Content

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Directory of Open Access Journals

Giddens 1994], che pare finalmente dar vita al "villaggio globale" di McLuhan. Si diffondono prodotti come la Coca Cola, favorita dalla sua indeterminatezza e dalla sua interculturalità e come gli Hamburger [Ritzer 1993], che si caratterizzano per l'inserimento della carne in un tempo ed uno spazio opposti a quelli tradizionalmente accettati dalla nostra cultura. Il trionfo del fast food si è accompagnato ad una cultura dell'istantaneità, che è sembrata in un primo momento omogeneizzare i flussi comunicativi in un melting pot a livello planetario.

La società in rete [Castells 2002a] con il passare degli anni sembra però declinarsi sempre nei termini di tanti nodi glocali interconnessi. Alle spinte verso l'universalismo sono seguite più recentemente quelle verso la localizzazione, la ricerca dell'autoidentificazione da parte delle comunità locali. Il localismo ha condotto alla riscoperta di un salad bowl, di un'insalatiera etnica, che sa mixare elementi differenti e che incrocia le identità storiche con i flussi macroeconomici [vedi Featherstone 1991, 1995; Cesareo (a cura di) 2000; Giaccardi e Magatti 2001].

Al trionfo del fast food si oppone il ritorno dello slow food, la rivalutazione dei cibi locali e tradizionali. L'edonista virtuoso, come suggerito da Secondulfo [2001] sa quindi muoversi fra piatti freddi e caldi, scegliendo di volta in volta lo stile di vita che più gli si addice. Se talvolta ricorre al McDonald's per la professionalità, la cortesia, l'efficienza e la disponibilità, in altri momenti può rivolgersi al pasto più tradizionale e lento (lo slow food). La capacità di coniugare pasti diversi, diversificandoli, è la sfida a cui stiano assistendo oggi ed è una conseguenza di quel processo di globalizzazione che ha dato risultati imprevedibili anche in altri campi. Si può solo accennare al fatto che le comunità virtuali, ritenute a torto solo "pseudocomunità" [Paccagnella 2000] prive di una socialità reale, in ceti casi si sostanziano in legami interpersonali locali, a discapito delle distanze fisiche. Il formarsi di gruppi sempre più "egoriferiti" sembra oggi favorire lo sviluppo di tribù telematiche "glocali", nate da interessi comuni, ma esistenti anche al di fuori dalla rete (al variare della geografia urbana), come testimoniano studi di Castells [2002b], di Keeble e Loader [Keeble e Loader (eds.) 2001], di Katz e Rice [2002] e di Wellman e Haythorthwaite [(eds.) 2002]. Sarà necessario anche qui studiare, come iniziato da Picci [1999] e dal sottoscritto [1999] i complessi rapporti fra virtuale e reale, per analizzare i nodi del "localismo" digitale, a partire dalle associazioni telematiche, per finire con gli "strani anelli" generati dai weblog o dalle reti civiche.

L'evoluzione degli ultimi anni appare comunque testimoniare il passaggio dal consumatore bulimico ad un edonista virtuoso, che, sapendo gestire differenti province finite di significato, è più capace di sviluppare progetti di consumo coerenti, riunendosi in gruppi complessi ed uniti da una comune estetica.

BIBLIOGRAFIA

Balbo, L. (a cura di) (1994), Friendly 94, Milano, Anabasi.
Baudrillard, J. (1976), La società dei consumi, Bologna, Il Mulino [ed. orig.: 1970].
Castells, M. (2002a), La nascita della società in rete, Milano, EGEA [ed. orig.: 1996].
- (2002b), Galassia Internet, Milano, Feltrinelli [ed. orig.: 2001].
Cesareo, V. (a cura di), Globalizzazione e contesti sociali, Milano, Angeli.
Codeluppi, V. (1989), Consumo e comunicazione, Milano, Angeli.
Cova, B. e Cova, V. (2001), Alternatives Marketing, Paris, Dunod.
Cova, B. (2003), Il marketing tribale, Milano, Il Sole 24 Ore.
Cutolo, G. (1989), L'edonista virtuoso, Milano, Lybra.
Dell'Aquila, P. (1997), Verso un'ecologia del consumo, Milano, Angeli.
- (1999), Tribù telematiche, Rimini, Guaraldi.
- (2001), Terzo settore e associazioni consumeriste, in Cipolla C. (a cura di), Sociologia del co-settore, Milano, Angeli.
Di Nallo, E. (a cura di) (1997), Il significato sociale del consumo, Roma-Bari, Laterza.
Douglas, M. e Isherwood, B. (1984), Il mondo delle cose, Bologna, Il Mulino [ed. orig.: 1979].
Fabris, G. (1995), Consumatore e mercato, Milano, Sperling & Kupfer.
- (2003), Il nuovo consumatore: verso il postmoderno, Milano, Angeli.
Featherstone, M. (1991), Consumer Culture and Postmodernism, London, Sage.
- (1995), Undoing Culture, Milano, Sage.
Gesualdi, F. (1999), Manuale per un consumo responsabile, Milano, Feltrinelli.
Giaccardi, C. e Magatti, M. (2001), La globalizzazione non è un destino, Roma-Bari, Laterza.
Giddens, A. (1994), Le conseguenze della modernità, Bologna, Il Mulino [ed. orig.: 1990].
Harvey, D. (1991), La crisi della modernità, Milano, Il Saggiatore [ed. orig.: 1989].
Jonas, H. (1990), Il principio responsabilità, Torino, Einaudi [ed. orig. 1979].
Katz, J. E. e Rice, R. R. (2002), Social Consequences of Internet Use. Access, Involvement and Interaction, Cambridge (Mass.), MIT Press.
Keeble, L. e Loader, B.D. (eds.) (2001), Community Informatics, London-New York, Routledge.
Lasch, C. (1981), La cultura del narcisismo, Milano,Bompiani.
- (1985), L'io minimo, Milano, Feltrinelli.
Lipovetsky, G. (1983), L'ère du vide, Paris, Gallimard.
- (1989), L'impero dell'effimero, Milano, Garzanti.
- (1992), Le crépuscule du devoir, Paris, Gallimard.
Livolsi, M. (1993), L'Italia che cambia, Firenze, La Nuova Italia.

Maffesoli, M. (1988), Il tempo delle tribù, Roma, Armando [ed. orig.: 1988].
-(1993a), Nel vuoto delle apparenze, Milano,Garzanti [ed. orig.: 1990].
-(1993b), La contemplation du monde, Paris, Grasset & Fasquelle.
Mauss, M. (1991), Saggio sul dono in Teoria generale della magia ed altri saggi, Torino, Einaudi [ed. orig.: 1923-1924].
Miller, D. (1987), Material Culture and Mass Consumption, Oxford, Basil Blackwell.
Morace, F. (1990), Controtendenze, Milano,Domus Academy.
- (1996), Metatendenze, Milano, Sperling & Kupfer.
Morra, G. (1992), Il quarto uomo, Roma, Armando.
Paccagnella, L. (2000), La comunicazione al computer, Bologna, Il Mulino.
Perna, T. (1998), Fair Trade, Torino, Boringhieri.
Piromallo Gambardella, A. e Savarese, R. (a cura di) (1985), Oggetti, arredamento e comunicazione sociale, Napoli, Liguori.
Picci, L. (1999), La sfera telematica, Bologna, Baskerville.
Ritzer, G. (1993), The McDonaldization of Society, London, Sage.
Scardigli, V. (1983), La Consommation. Culture du Quotidien, Paris, PUF.
Secondulfo, D. (1990), La danza delle cose, Milano, Angeli.
- (1995), Ditelo con i fiori, Milano, Angeli.
- (2001), Per una sociologia del mutamento, Milano,Angeli.
Sennett, R. (1982), Il declino dell'uomo pubblico, Milano,Bompiani [ed. orig.: 1976].
Siri, G. (1995), Sogni e bisogni, Milano, Lupetti.
Slater, D. (1997), Consumer Culture and Modernity, Cambridge, Polity Press.
Weil, P. (1990), Il nuovo Narciso, Milano, Angeli [ed. orig.: 1986].
- (1993), A quoi rêvent les années 90, Paris, Seuil.
Wellman, B. e Haythornthwaite, C. (eds.) (2002), The Internet in Everyday Life, Oxford, Blackwell.

M@GM@ ISSN 1721-9809

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania
Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

Contributi su aree tematiche differenti
M@gm@ vol.1 n.4 Ottobre-Dicembre 2003

BIOLOGICO E TRANSGENICO DALLA PARTE DI HERMES

Giuseppe Di Gregorio

gdigregorio@libero.it
Laureato in Scienze Politiche, indirizzo politico-sociale all'Università degli Studi di Catania (tesi sperimentale in Sociologia dell'ambiente e Sociologia delle comunicazioni di massa, 'Consumi alternativi: Biologico e transgenico nella comunicazione pubblicitaria'); dal settembre 2002 collabora con la cattedra di Sociologia delle comunicazioni di massa presso la facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Catania, occupandosi, inoltre, di comunicazione d'arte e pubblicitaria.

A partire dagli anni Sessanta, le tematiche inerenti alla comunicazione hanno acquistato un ruolo sempre più rilevante nel pensiero sociale; non solo per quanto riguarda la comunicazione interpersonale ma anche, e in misura crescente, per quanto riguarda l'analisi dei mezzi di comunicazione e del loro impatto sulla società.
Il tema dell'ambiente, dalla grande crisi energetica del 1973 alla globalizzazione degli anni '90, è sempre stato motivo di discussione; uno di questi problemi, sicuramente centrale, è quello dell'alimentazione. Da diversi anni ormai si sente il bisogno di trovare un punto d'equilibrio tra le esigenze di sviluppo del mondo umano e industriale e il bisogno di sopravvivenza del mondo naturale. In molti casi vi è una sostanziale incoscienza del consumatore riguardo ai pericoli, le gravità e le difficoltà della scelta alimentare e la non coscienza che dietro queste scelte (pubblicitaria e di alimentazione) c'è la libertà dell'uomo. Il sistema pubblicitario, a nostro avviso, è 'complice' di questo processo, perché tende a banalizzare il messaggio e renderlo sempre più 'digeribile'.

"Oggi la pubblicità è intrattenimento, e nessuno potrebbe negare come certi spot o certi annunci siano in grado di raccontare in modo divertente tic, manie, aspetti della società e delle persone che consumano; ma è anche informazione, non solo sul e attorno al prodotto, ma anche sugli usi e costumi sociali, sul comune senso del pudore, sulla capacità di guardarsi e raccontarsi, sulle tendenze, sulle mode" (Ferraresi, 2002, p.13).
Se davvero necessitiamo della seducente presenza di marchi famosi per far emergere un senso di umanità e di responsabilità collettiva verso il pianeta, può anche darsi che l'attivismo non sia in fondo nient'altro che l'ultimo ritrovato del marketing. Non vi è alcun dubbio che l'attivismo antiaziendale si muove sul terreno incerto che sta a metà fra gli interessi di consumatori autocompiaciuti e l'azione politica impegnata; molte iniziative, infatti, hanno certo dei meriti ma le sfide imposte dal mercato globale sono troppo vaste per essere definite o limitate in base agli interessi di noi consumatori.

RAPPORTO TRA PUBBLICITA' ED ECOLOGIA

Da quando il tema dell'ambiente è entrato a far parte della cultura diffusa, anche le imprese, sembra, si diano da fare per dimostrare di avere la stessa sensibilità. Le iniziative messe in atto a questo scopo sono le più varie. "Alcune aziende puntano a farsi passare per ambientaliste inserendo il tema ambientale nei propri spot pubblicitari; altre sponsorizzano associazioni come il WWF o iniziative a difesa della natura. Tutte, comunque, tentano di attribuire ai propri prodotti una connotazione ecologista" (Gesualdi, 2002, p.128).
È ovvio che, in assenza di regole, qualunque iniziativa può essere definita ecologica e a rimetterci sarà il povero consumatore che naviga nella confusione più totale. Per rimediare a questa anarchia, in alcuni stati europei, già da una ventina d'anni, la legge è intervenuta per definire i criteri in base ai quali un prodotto può essere definito ecologico e per introdurre particolari marchi di riconoscimento noti come 'etichette ecologiche' [1].

"Gli Ecologisti, contrariamente ai Progressisti, non sono figli della cultura degli anni Settanta; sono, piuttosto, un prodotto degli anni ottanta, il frutto di una reazione alla cultura edonistica e frivola che ha predominato per quasi tutto il decennio passato e che ha predisposto strati abbastanza larghi della popolazione ad accogliere l'ideologia ambientalista" (Fabris, 1992, p. 459).
Ciò che caratterizza gli Ecologisti è la volontà di sintonizzare i consumi al sistema dei valori verso cui sono maggiormente orientati: l'impegno ambientale, il rifiuto della società industriale, la condanna degli sprechi, il bisogno di partecipazione, il ritorno alla natura.
Dall'alimentazione, in cui è immediatamente riconoscibile, la richiesta di naturalità si è progressivamente estesa a tutta una serie di prodotti e di servizi che rientrano nel loro stile di vita: il rifiuto di prodotti inquinanti, l'uso di cosmetici e di medicine 'naturali', la marginalizzazione dell'auto negli spostamenti urbani, la condanna delle pellicce, configurano già una significativa gamma di alternative ecologiche al consumo tradizionale ed ai suoi simboli.

I movimenti ambientalisti devono e possono agire nel senso di diffondere e organizzare i bisogni radicali dei cittadini. In verità, bisogna dire che "il principio generale applicato è molto semplice: si prende un movimento sociale o un'ideologia che sembrano essere d'opposizione al mondo capitalista così com'è configurato attualmente e li si usano per vendere più beni capitalistici, così da rafforzare il sistema che il movimento sociale o l'ideologia volevano sovvertire" (Corrigan, 1997, [trad. it.], 1999, p.82). Per esempio, si possono vedere ormai ovunque abbastanza comunemente messaggi in cui i pubblicitari si sono appropriati della struttura promozionale dei movimenti ecologisti, usando il concetto di 'prodotti ecologici' per vendere i loro prodotti.
Uno dei casi più clamorosi di associazioni ambientaliste in crescita, è rappresentato dal WWF-Italia. Tra le associazioni 'protezionistiche' è quella che in oltre trent'anni di attività, per prima ha messo in guardia autorità e opinione pubblica contro i gravi danni provocati dall'inquinamento, dal degrado ambientale, dalla distruzione del patrimonio naturale e dall'alterazione dei cibi genuini.
La réclame, i 'consigli per gli acquisti', la pubblicità vera e propria insomma, si sa, può essere ingannevole (D.L. del 25 gennaio 1992 n. 74). È sufficiente una clausola poco leggibile oppure un messaggio pubblicitario mascherato sotto la veste di servizio giornalistico, o ancora una qualità del prodotto esaltata, ma non del tutto veritiera, a creare spiacevoli inganni.

È il caso della falsa benzina 'verde'. Nessun carburante è pulito, neanche la cosiddetta benzina 'verde'. Contrariamente a quanto la pubblicità ci suggerisce, la benzina 'verde' non è ecologica, perché inquina ed è dannosa alla salute quasi quanto la 'super' o la 'normale'; tutte, infatti, scaricano nell'ambiente quantità non indifferenti di benzene, tolmene ed altri composti cancerogeni [2]. L'Antitrust ha ritenuto ingannevoli questi slogan definendoli irragionevolmente enfatici in quanto non sussistono carburanti definibili come ecologici poiché tutti i carburanti contengono a tutt'oggi sostanze potenzialmente tossiche di per sé e per i prodotti della loro combustione [3].
C'è da dire però, che non è facile definire un concetto di ingannevolezza della pubblicità sul quale tutti siano d'accordo; la valutazione della menzogna pubblicitaria è estremamente complessa e difficile, sia per la natura degli atti che la pubblicità mira a promuovere, sia per il carattere stesso della comunicazione pubblicitaria, che tende deliberatamente ad influenzare atteggiamenti e comportamenti di consumo in una situazione contrassegnata da un forte grado di competitività [4].

Sulla valutazione complessiva della pubblicità, inoltre ha influito, e influisce tuttora, la sua concezione come dolus bonus. È questa un'espressione di origine giurisprudenziale fondata sulla convinzione che la pubblicità sia una forma di comunicazione di per sé ingannevole, ma inidonea a ingannare un pubblico ritenuto sufficientemente accorto e smaliziato e comunque consapevole della 'disonestà' di fondo della pubblicità [5].
Secondo Giampaolo Fabris, "oggi il destinatario della comunicazione si è, per così dire, laicizzato: sa che la pubblicità è una comunicazione di parte, sa che non le si può chiedere di essere obiettiva. Si teme, e le si rimprovera, la non veracità. Ma si è tolleranti e disponibili ad accettare l'esasperazione, l'iperbole, l'unilateralità" (Fabris, op. cit., p.367).
Gian Luigi Falabrino, a tal proposito, afferma che "la pubblicità non è ingannevole nei singoli messaggi, come temono le associazioni dei consumatori, o è tale soltanto in maniera ormai episodica e sempre meno rilevante.

Ma è ingannevole nel suo messaggio globale: nella pubblicità c'è il godimento senza il vizio, il piacere senza la passione, c'è la vita ma senza il dolore e la morte. C'è, insomma, la vita senza la vita. La pubblicità esercita una grande funzione consolatrice e divertente" (Falabrino, 1989, p.209).

ORGANISMI GENETICAMENTE MODIFICATI: I CIBI TRANSGENICI

Ultimamente il dibattito su i cibi transgenici si è fatto sempre più vasto e articolato. Se da un lato vi è una spinta della ricerca e delle aziende, all'immissione in commercio di prodotti che richiedono meno cure nella coltivazione o nell'allevamento o che portano un vantaggio nutrizionale aggiunto, dall'altra si sta creando una forte resistenza trasversale nella società, sull'onda delle scarse conoscenze, nell'ambito della sicurezza ambientale e nutrizionale, che questi prodotti possono portare [6].
È quindi naturale che vi siano pareri discordanti, non essendo ancora possibile avere dati scientificamente certi della non pericolosità degli alimenti transgenici, né dell'opposto.
Le manipolazioni genetiche sono un argomento noto, almeno a livello di dibattimento, già dagli anni Settanta. È negli anni Ottanta, però, che negli USA prima, e poi in altri paesi europei, si sono create aziende, industrie e multinazionali in questo settore.

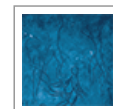
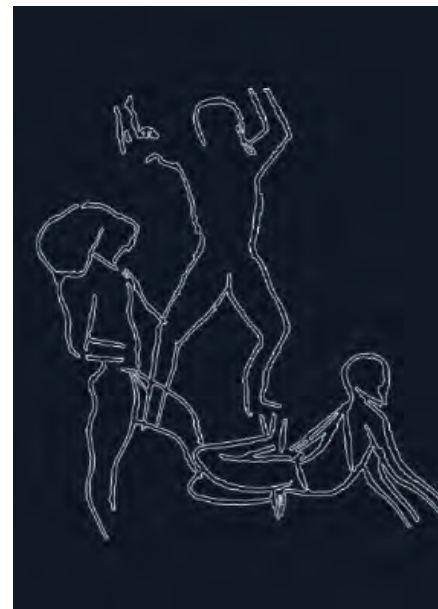
A questo punto è importante fare una distinzione tra manipolazioni genetiche e biotecnologie. Quest'ultime esistono da quando l'uomo è diventato prima allevatore, e poi agricoltore, poiché biotecnologie indica semplicemente una tecnica che utilizza un fenomeno biologico. Si tratta di finalizzare processi determinati da microrganismi, per ottenere un processo tecnologico che in natura non si verificherebbe; quindi processi piuttosto comuni come fare la birra, o l'aceto, o lo yogurt sono tutte biotecnologie [7].
Tutt'altro discorso è, invece, quello che concerne gli organismi geneticamente modificati (OGM). Il presupposto è l'acquisizione, a livello scientifico, della scoperta che esistono dei processi molecolari per cambiare porzioni di informazione genetica corrispondenti a geni trasferibili da una specie a qualunque altra. Si può definire quindi OGM un organismo nel quale è stato inserito un gene estraneo a quell'individuo, a quella popolazione, a quella specie. Generalmente s'inseriscono geni di specie assolutamente diverse, ma è possibile utilizzare geni della stessa specie. Con questo trasferimento si ottiene un nuovo individuo cosiddetto transgenico.

Quando si utilizzano piante e animali transgenici, che vengono immessi nell'ambiente naturale, il processo è irreversibile e non controllabile come avviene in ambiente confinato. Il problema riguarda il fatto che ancora non si è in grado di prevedere che cosa possa succedere all'ambiente inserendovi piante ed animali transgenici. Lo spettro, costantemente evocato dalle associazioni ambientaliste, è l'inquinamento genetico con un carattere che intacca gli equilibri ambientali e che trasferendosi in direzioni non prevedibili e non volute, può avere effetti sconvenienti.
Ne consegue un rischio per la biodiversità del pianeta. La prospettiva, piuttosto inquietante, è quella di un pianeta dove tutti sono uguali, clonati, nel quale per una singola malattia si rischia l'estinzione della specie, in quanto tutti hanno le stesse difese immunitarie.

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Oltre ai rischi ambientali, con il consumo di cibi transgenici, potrebbero presentarsi rischi diretti per la salute dell'uomo. Per esempio, inserendo nei cibi nuove proteine cui è possibile reagire con intolleranze e allergie; o ancora potrebbe accadere che, insieme al gene per il carattere desiderato, s'inserisca anche un gene marcatore che potrebbe dare resistenza agli antibiotici. Infine il rischio potenziale più inquietante riguarda l'instabilità del patrimonio genetico, aumentando la ricombinazione, fenomeno per ora riscontrato solo nelle piante [8].
In effetti, tra le incognite degli alimenti transgenici una delle più discusse è legata al rischio di allergie alimentari. Infatti, mentre è facile testare la tossicità di un cibo, è molto più complicato accertarne il potere allergenico, poiché esso varia da individuo a individuo. Spiega Bruce Chassy, direttore aggiunto del Centro per le biotecnologie dell'Università dell'Illinois (USA): mentre la tossicità di una sostanza si manifesta in tutte le persone che l'hanno ingerita, l'allergicità è invece molto più difficile da valutare, perché le nostre conoscenze in materia sono ancora limitate [9].

Se però, l'ingegneria genetica applicata agli alimenti, da una parte crea forti resistenze, c'è chi sostiene che questa possa sviluppare grandi potenzialità. "In futuro si potranno far produrre alle piante farmaci o vaccini", esemplifica Mauro Mazzei, docente di Biotecnologie farmaceutiche all'Università di Genova, migliorare il valore nutrizionale dei cibi, producendo per esempio soia ad alto contenuto oleico per la riduzione del colesterolo 'cattivo', si possono creare cibi 'light' per contrastare l'obesità oppure riso contenente geni per la sintesi del beta-carotene, precursore della vitamina A, il cui deficit è responsabile della morte di 2 milioni di bambini all'anno nei Paesi in via di sviluppo [10].
C'è, quindi, chi parla di benefici derivanti dall'impiego di piante transgeniche; benefici sia per la salute umana, come per esempio, la riduzione dei livelli di contaminazione dei cibi con tossine e aflatossine fungine, sia per l'ambiente: più rispetto per la biodiversità della fauna grazie al risparmio di fitofarmaci e l'utilizzo di piante per fabbricare prodotti chimici e farmaceutici attualmente ottenuti industrialmente; infine benefici perfino per i paesi poveri, come la resa più elevata per unità di superficie, piante resistenti ai parassiti e alla siccità, e piante per migliorare capacità nutrizionali.

Tra i paesi più attivi nella ricerca e coltivazione di piante geneticamente modificate vi sono Stati Uniti, Canada

e Sud America, e ben presto si aggiungeranno Cina e India. Infatti quest'ultime, hanno incrementato i finanziamenti pubblici per la ricerca di base proprio allo scopo di produrre nuovi geni per piante geneticamente modificate. Nell'Unione Europea la ricerca nel settore è stata sinora molto attiva, specie nelle Università e nei centri di ricerca pubblici. L'Italia stessa ha sviluppato una notevole attività di ricerca applicata alla protezione e alla valorizzazione dell'agricoltura mediterranea. Tuttavia, in Europa, le licenze di coltivazione non sono più accordate, le prove sperimentali controllate sono scoraggiate o addirittura distrutte e la superficie coltivata è ridotta a pochi ettari, tutti in Spagna e Portogallo [11]. Infatti sia in Italia che in Europa è vietato seminare e commercializzare gli OGM, se ne possono solo importare due tipi: soia e mais. Ad oggi questi ultimi sono stati i primi ad essere modificati; essi, infatti, costituiscono più del 90% di tutte le coltivazioni transgeniche degli USA; a questi vanno aggiunti la colza e due colture non alimentari come il tabacco ed il cotone.

Nell'Unione Europea, un alimento transgenico, per essere autorizzato, bisogna che rispetti le procedure di sicurezza ambientale, di sicurezza agricola e di sicurezza alimentare. Dal punto di vista legislativo in Europa è stata sottoscritta una Convenzione che prevede il principio di precauzione, in base al quale di fronte ad un processo tecnologico si stabilisce la necessità di valutare se i rischi connessi sono prevedibili e, una volta previsti, se è possibile controllare e minimizzare gli eventuali inconvenienti.
Tale principio non è riconosciuto negli USA, che, infatti, non hanno sottoscritto la Convenzione sulla Biodiversità del '92. Succede così, che dal 1996 arrivano sulle nostre sponde soia mista, sia naturale sia transgenica, e dal 1997 anche il mais [12]. Gli USA, infatti, non hanno intenzione di separare le due filiere della produzione, quella OGM da quella non OGM; basti pensare che nei supermercati americani troviamo 10.000 prodotti contenenti OGM [13], provenienti da oltre 200/300 milioni di ettari di piantagioni geneticamente modificate. Ultimamente, peraltro, l'Europa comincia a far valere le proprie ragioni in merito al principio di precauzione. Una possibile 'salvezza', oltre che nell'affermazione del principio, risiede nel ricorso all'etichettatura dei cibi transgenici, ormai divenuta legge, un modo questo per rendere il consumatore informato e in grado di scegliere, (anche se l'attuale normativa europea dice che fino all'1% [14] non c'è bisogno di specificare che si tratta di OGM).

Per quanto riguarda gli organismi di controllo esiste in america il FDA (Food and Drug Administration) che riceve però dalle stesse case produttrici i certificati inerenti l'innocuità e la salubrità degli alimenti. In Italia, invece, non vi sono organismi di controllo operativi sul territorio; esiste soltanto il Comitato Nazionale per la Biosicurezza e le Biotecnologie.
A tal proposito, la campagna europea contro i cibi geneticamente modificati, ha già dato grandi successi, come ad esempio nel caso della Monsanto. Per anni, gli attivisti hanno inveito contro questo gigante del settore agricolo e contro il suo rifiuto di indicare sull'etichetta i cibi geneticamente modificati; nel caso della soia l'azienda mescolava addirittura il prodotto modificato con quello naturale.
Quando la campagna però, è stata allargata fino ad includere non solo le aziende come Monsanto e Novartis, ma anche i supermarket che vendevano i loro prodotti, il problema ha finalmente suscitato l'interesse del mondo. "I supermarket, con gli ingressi affollati di clienti che inveivano contro i cibi 'alla Frankenstein', e con i corridoi presi di mira dagli attivisti di Greenpeace che accompagnavano i clienti 'in visite guidate' al cibo transgenico, non potevano certo permettersi di condividere l'atteggiamento ostruzionista di Monsanto" (Klein, 2000, [trad. it.], 2001, p.399).

Alla fine, molte importanti catene britanniche di supermercati tra cui Sainsbury, Tesco e Safeway hanno escluso gli alimenti transgenici dalla loro gamma di marchi privati. Marks Et Spencer sono andati oltre, e nel marzo del 1999, hanno vietato nei loro negozi la vendita di qualsiasi tipo di alimento contenente ingredienti geneticamente modificati. Altre catene dell'Europa occidentale hanno fatto lo stesso, così come giganti alimentari del calibro di Unilever GB, Nestlé GB e Cadbury.
Per ora sono pochi i geni integrati nelle piante coltivate. Si tratta di geni che conferiscono resistenza a insetti, virus e diserbanti o che mantengono i frutti al giusto grado di maturazione. Ma siamo soltanto all'infanzia delle manipolazioni genetiche vegetali. Presto disporremo di una vasta batteria di promotori e di geni che, grazie a metodologie di trasferimento genico semplificate, permetteranno le più diverse applicazioni [15].
Nel prossimo futuro ogni nazione sarà in grado di clonare e utilizzare geni di suo interesse. Per adesso, notevole è la diffusione negli USA, in Canada, in Giappone, che sono già in vendita la colza, il tabacco, la soia, il mais, il cotone, le patate ed i pomodori transgenici.
Qualora fosse dimostrata la non-nocività dei cibi transgenici, essi potrebbero portare indubbi vantaggi; è tuttavia necessaria una legislazione di tutela verso i prodotti 'tipici', onde preservare la biodiversità che questi rappresentano e non disperdere il patrimonio cultural-gastronomico che spesso li accompagna.

IL BIOLOGICO UN SUCCESSO CHE CRESCE

Il settore delle produzioni biologiche ha registrato negli ultimi anni uno sviluppo molto consistente: oltre 17 milioni di ettari nel mondo sono dedicati all'agricoltura biologica di cui 7.7 in Australia, 2.8 in Argentina. Con oltre 60.000 aziende coinvolte e più di un milione di ettari coltivati, l'Italia è diventata di gran lunga il più importante produttore europeo e il terzo a livello mondiale [16]. Sicilia Sardegna e Puglia, per quanto riguarda il nostro paese, sono le regioni con più superficie coltivata biologicamente.
Sul versante delle vendite si è avuta una vera e propria accelerazione dovuta a un interesse sempre crescente

dei consumatori, cui ha fatto riscontro un impegno più rilevante della grande distribuzione che oggi è in grado di proporre una gamma di prodotti ampia e qualificata.

I prodotti di qualità, quindi, rappresentano un'opportunità rilevante per la valorizzazione del nostro sistema agricolo che incontra invece grosse difficoltà a competere sulle produzioni convenzionali. Per questi motivi oggi il biologico è diventato un tema di interesse per tutti: produttori, consumatori e opinione pubblica in generale, si aspettano un'informazione chiara ed esauriente.
I prodotti biologici hanno ormai superato i confini dei negozi specializzati, tanto che è possibile trovarli in più di trecento supermercati; questo tuttavia rimane un settore 'difficile' in quanto soggetto a una normativa complessa soprattutto per i produttori, costretti a una serie di adempimenti che condizionano in modo rilevante l'attività aziendale.
L'agricoltura biologica è un sistema di produzione che permette di ottenere dei prodotti senza l'utilizzo, in nessuna fase della produzione, di sostanze chimiche di sintesi, ma soltanto minerali e naturali e che il terreno in cui sono state coltivate ha subito un periodo di conversione di almeno tre anni durante i quali è stato regolarmente controllato dall'ente certificatore, che ha poi dato il benestare al suo utilizzo per coltivazioni biologiche. Si tratta infatti di un nuovo modo di fare agricoltura, più attento ai possibili effetti negativi sulla salute dell'uomo e sull'ambiente.

I punti fondamentali attorno cui ruota l'agricoltura biologica sono:
- esclusione dei prodotti chimici di sintesi;
- utilizzo di piante resistenti e d'insetti predatori contro i parassiti;
- incremento e mantenimento della fertilità naturale del terreno, mediante l'utilizzo di tecniche di lavorazione non distruttive, cioè l'adozione di rotazioni colturali adeguate e di sovesci [17];
- uso di fertilizzanti naturali;
- garanzia per gli animali di una vita conforme alle esigenze specifiche delle singole specie.

Storicamente l'agricoltura biologica è il frutto di una serie di ricerche ed è il risultato dello sviluppo di diversi metodi di produzione agricola alternativi, praticati sin dall'inizio del secolo nell'Europa settentrionale.
È opportuno ricordare, in particolare, tre correnti di pensiero: l'agricoltura biodinamica, comparsa in Germania su ispirazione di Rudolf Steiner, l'organic farming nata in Inghilterra dalle tesi sviluppate da Sir Howard, e l'agricoltura biologica sviluppata in Svizzera da Hans Peter Rusch e H. Muller. Nonostante l'esistenza e la vivacità di tali correnti di pensiero, l'agricoltura biologica è rimasta a lungo allo stato embrionale in Europa, fin quando, nel corso degli anni Ottanta, comincia a diffondersi non solo nella maggior parte dei Paesi europei, ma anche in altre Nazioni, quali gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia e il Giappone [18].

Fattore in forte espansione, elemento di grandi potenzialità per l'economia, l'agricoltura biologica oggi s'appresta ad un nuovo boom. L'annuncia Guglielmo Buonamici (Dipartimento universitario pisano di Agronomia e gestione dell'agro-ecosistema), consulente d'importanti aziende italiane e straniere nonché membro della commissione ministeriale per l'agricoltura biologica ed ecocompatibile (Mipaf). Buonamici afferma: "Oltre ad aver sviluppato un maggior rispetto per ciò che ci circonda, oggi, possiamo contare su una gamma di prodotti validi e di ottimo effetto, ottenuti trattando materia naturale con processi naturali. In questo modo le aziende non corrono più i pericoli di vent'anni fa, e sono sempre di più quelle che producono in biologico" [19]. Ma l'offerta non è pari alla domanda e i prezzi sono ancora alti per essere alla portata di tutti.
Siamo di fronte ad una vera e propria esplosione di prodotti di qualità, biologici, tipici e del commercio equo e solidale tra [20] gli scaffali dei supermercati delle maggiori catene di distribuzione. 'Il Sole 24 Ore' ospita la pubblicità a tutta pagina del patto tra Esselunga e CTM per la distribuzione dei prodotti bio provenienti dal commercio equo. Nello stesso tempo la Conad ha già nei propri banconi una serie di prodotti tipici regionali contrassegnati da un involucro tutto blu e il nome: 'sapori e dintorni'. Anche il Gruppo Rinascente ora s'appresta a lanciare i 'prodotti tipici'. Le divisioni SMA e Auchan hanno presentato due progetti di collaborazione con i piccoli produttori agricoli e agroalimentari: 'i sapori delle Regioni' e 'Agricoltura secondo natura'. Con Carrefour, infine, 1000 punti vendita in più per i prodotti equo e solidali Transfair. Tanti investimenti fatti nel mondo delle produzioni bio e fair-trade significano che le scelte dei consumatori sono sempre più ponderate, sane e giuste [21].

Si assiste, quindi, a una significativa crescita del numero dei produttori e alla promozione di iniziative nel settore della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti biologici. Questo contesto favorevole allo sviluppo dell'agricoltura biologica trae per lo più origine dalla preoccupazione espressa dai consumatori di poter scegliere prodotti sani e più rispettosi dell'ambiente.
Malgrado tali sforzi, l'agricoltura biologica resta penalizzata da una mancanza di chiarezza. Regna, infatti, "una certa confusione tra i consumatori derivata fondamentalmente dall'esistenza di svariate scuole e filosofie, dalla mancanza di armonizzazione della terminologia utilizzata, dalla presentazione eterogenea dei prodotti, dall'amalgama tra prodotti biologici, prodotti di qualità, prodotti naturali e in definitiva dall'assenza di un quadro legislativo in grado di ricondurre a unità il significato e le esperienze che si riconoscono nell'agricoltura biologica" [22].

In questo contesto, l'adozione di un quadro normativo è sembrata la scelta più idonea per consentire

all'agricoltura biologica di collocarsi, in maniera credibile, sul mercato dei prodotti di qualità che da nicchia, ha assunto le caratteristiche di un segmento commerciale vero e proprio. Sulla base di queste esperienze, la Comunità europea si è quindi dotata di un quadro normativo in materia con l'emanazione del regolamento Cee n.2092/91 del 24-6-1991.
Fino ad oggi, il settore bio nazionale è cresciuto per soddisfare prevalentemente la domanda estera e, pertanto, anche in relazione ad una possibile ed attesa crescita del consumo interno, esisterebbero ulteriori margini di espansione.
Mentre risulta indispensabile sviluppare innovazione per i settori bio nazionali tradizionalmente favoriti (ortofrutta, cereali), è opportuno attivare strategie di sviluppo per quei settori più deboli a livello nazionale (ad esempio zootecnica), che possono subire la concorrenza da parte di altri stati a maggiore vocazione. Quasi tutti i supermercati ormai propongono, in una zona a se stante, ma ben visibile, un assortimento sempre più vario di alimenti bio; perché un prodotto, tuttavia, possa essere considerato effettivamente biologico sull'etichetta delle confezioni deve comparire il marchio di uno degli enti autorizzati. Gli enti certificatori sono organismi indipendenti che procedono a controlli periodici, sia programmati sia 'a sorpresa' nell'azienda agricola per verificare che le tecniche di coltivazione siano confacenti alle norme che regolamentano l'agricoltura biologica. Quelli autorizzati dal ministero delle Politiche Agricole a fornire il benestare alla coltivazione biologica e a effettuare controlli periodici successivi, sono nove in tutto **[23]**.

LA RICERCA: METODOLOGIA E CRITERI DI ANALISI

Tra i veicoli utilizzati dalla comunicazione pubblicitaria, il periodico riveste un'importanza fondamentale. Ciò è vero soprattutto in Italia dove il consumo di stampa periodica è assai elevato e di gran lunga superiore a quello della stampa quotidiana.
La nostra ricerca, tenterà di dare alcune risposte allo studio teorico appena affrontato; essa analizza la pubblicità sui periodici, relativa a due tipologie di consumi alternativi (gli alimenti biologici e gli alimenti che non contengono OGM).

L'analisi mette a confronto alcuni inserti pubblicitari selezionati accuratamente da 150 riviste, per un periodo compreso dal giugno 2001 al giugno 2002. Ciò che ci ha fatto scegliere una marca rispetto ad un'altra, sono stati, oltre che la valutazione personale, l'impatto globale dell'inserto, quindi la sua capacità persuasoria nei nostri confronti. Non abbiamo usato nessun tipo di privilegio particolare, e neanche ci siamo fatti suggestionare dal grande brand, cercando di essere più oggettivi e scientifici possibili. Abbiamo osservato, quindi, se tra le pubblicità da noi selezionate, ci siano differenze significative esaminando le varie soluzioni tecniche **[24]** usate dalle agenzie pubblicitarie.
C'è da dire inoltre, che la pubblicità relativa ai nostri interessi è menzionata soprattutto in riviste specializzate e di settore; ad esempio riviste di cucina quali Buona cucina, Cucina moderna, Cucinare bene, di salute, Starbene e Viversani & Belli, riviste femminili quali Anna, Donna moderna e Tu e quella di turismo ecologico come Verde oggi.

La scelta del mezzo pubblicitario per l'analisi qualitativa non è avvenuta casualmente; infatti, dopo accurati studi e selezioni, la preferenza è ricaduta sulle riviste, piuttosto che sulla televisione, per motivi di ordine pratico, logistico ed economico, ma soprattutto di ordine professionale. Infatti, sulle riviste passa un messaggio pubblicitario quantitativamente e qualitativamente più 'alto' rispetto al canale televisivo. La carta stampata si presta ad una maggiore concentrazione e riflessione da parte dell'utente, essendo un mezzo molto personale, a differenza della televisione in cui il prodotto è presentato velocemente, per creare un forte impatto, 'spettacolarizzare' e quindi in grado di influenzare maggiormente. Si è inoltre notato, che una stessa marca, dalla televisione alle riviste presenta lievi ma significative differenze. In taluni casi la pubblicità televisiva arriva ad omettere addirittura didascalie importanti e basilari in cui si garantisce, ad esempio, il non utilizzo di sementi geneticamente modificate.
Tutto ciò potrebbe sembrare ovvio, dato che il target dei due canali pubblicitari è completamente diverso. Infatti, per antonomasia, il pubblico televisivo è un pubblico di 'massa', molto meno istruito, meno attento e particolarmente abitudinario, rispetto al fruitore delle riviste, le quali hanno un alto tasso di personalizzazione ed una già intrinseca capacità di segmentazione del target e nascono, quindi, già sapendo a quale pubblico specifico rivolgersi. Da ciò si evince che parole, ad esempio, come 'OGM' o 'transgenico', destinate ad un pubblico meno informato e più superficiale, potrebbero turbare la 'sana' e 'tranquilla' routine giornaliera.

CONCLUSIONI

La pubblicità, quindi, costituisce oggi uno straordinario indicatore della vita quotidiana, non solo perché ne espone i bisogni e le merci, ma perché ne esprime i modi di sentire e di comunicare. Essa aiuta a vendere, certo, ma contemporaneamente propone modelli di comportamento e stili di vita, ed esercita una forte incidenza sulla gestione dei mass media che in molti casi si traduce in un vero e proprio condizionamento sui loro stessi contenuti.
Da quanto sappiamo, non ci sono temi che la pubblicità non affronta. I temi sociali più scottanti, come la droga o la miseria o le condizioni di vita del terzo mondo, sono affrontati dalla pubblicità sociale. Le varie mode vengono immediatamente fagocitate dalla pubblicità, così come le forme più spontanee di streetstyle e

di aggregazione tribale. Soltanto alcuni temi, ritenuti più scabrosi, non sono stati affrontati finora, e ciò la rende, tra l'altro, un perfetto metro di misurazione della nostra moralità, perché dove essa non arriva si può parlare di tabù. Per esempio, la sessualità con i bambini non è (ancora) diventata un argomento pubblicitario.

"Se è vero che la saggezza di un popolo risiede nei suoi proverbi, e se è vero che gli odierni proverbi sono diventati i tormentoni e gli head ripetuti e debordanti degli spot, la pubblicità rivela il livello di consapevolezza, di ironia, di autocontrollo, di pudore, e anche di maturità di una nazione. Di più, rivela i valori attuali sui quali la nazione si fonda; certamente non i valori fondanti, ma invece quei valori utili per sottolineare, raggiungere, perpetuare, e magari col tempo rifondare, per lo meno in parte, i valori di base" (Ferraresi, op. cit., pp.225-226).
Secondo la cultura dello sviluppo industriale, l'attività umana può crescere senza porsi alcun limite e senza neppure tenere conto dei limiti fisici della biosfera. Anche perché poco si sa intorno a questi limiti. Ed è merito del pensiero ecologico aver contribuito alla rinascita di una percezione critica della linearità dei processi e dei fenomeni sia fisici che biologici, dando spazio a culture che ripropongono la biosfera come organismo vivente. Il che, ovviamente, comporta la messa in discussione di alcune fondamenta sulle quali si reggono le economie di mercato e le stesse moderne società democratiche.

L'ultimo meeting della FAO **[25]** ci ha prospettato la possibilità di eliminare la fame nel mondo grazie ai cibi transgenici, ma non ci ha rivelato che in verità le multinazionali mirano sempre e in ogni caso al loro profitto. Di contro troviamo una pubblicità forsennata che negli ultimi anni viene realizzata sui prodotti biologici; ma servirà davvero a ricordarci che oramai è molto raro mangiare in modo naturale e genuino? O anch'essa vuole cavalcare la moda del momento, speculando quindi, sulla voglia di essere a tutti i costi ambientalisti ecologisti e salutisti?
Non solo la produzione capitalistica non è stata orientata che in minima parte al soddisfacimento dei bisogni individuali o sociali, essendo essenzialmente il suo scopo quello di assicurare il massimo possibile del profitto, ma, anche il consumatore non è affatto il sovrano che si dice che sia. Infatti egli sceglie nell'ambito delle alternative che di fatto gli si offrono, e la domanda di beni è orientata esclusivamente da tale offerta: quello che i produttori capitalistici ritengono di poter offrire sulla base dei loro calcoli di convenienza. La libertà dei consumatori risulta quindi una 'falsa libertà'.

La nostra analisi forse non ci ha permesso di conoscere perché anche la pubblicità s'interessa ai cibi biologici ed è contraria, apparentemente, ai cibi transgenici, ma ci ha sicuramente istruiti sui sistemi di promozione di questi prodotti: quali tecniche persuasive utilizza, di quali immagini si serve e quali head preferisce.
Siamo andati alla ricerca dei significati reconditi delle parole usate nei testi pubblicitari, e abbiamo scoperto, che dietro il tutto si muove una macchina organizzativa perfetta, che si serve di accurate ricerche motivazionali e si fa aiutare dalle scienze sociali per potere, sempre e in ogni caso, avere un potere di suggestione sul consumatore.

Nonostante ormai da qualche tempo, quasi tutti i supermercati propongono una varietà di alimenti bio e sebbene negli ultimi anni il consumatore è diventato più esperto e più sensibile verso questi prodotti, c'è da dire che ancora il settore bio resta confinato ad un target medio-alto; questo a nostro avviso per due motivi fondamentali: uno formativo, nel senso cioè che ancora non si è formata una vera e propria cultura del biologico, la scelta, ripeto ancora una volta, è dettata più che altro dalla moda, dallo stile di vita, e l'altro economico, ancora questi prodotti costano molto di più rispetto agli altri, sia perché richiedono più lavoro, sono più vulnerabili a parassiti e malattie e quindi costano di più, e sia per la spesa richiesta dai controlli (il sistema delle ispezioni da parte degli organismi di certificazione è pagato dagli agricoltori).
In ogni caso, la nostra ricerca ha voluto esaminare in che modo il mercato del biologico e del transgenico viene presentato al consumatore, quali tecniche pubblicitarie impiega e di che metodi persuasivi si avvale, ricordandoci sempre che la pubblicità, per sua stessa natura, sta dalla parte di chi 'produce' e non di chi 'consuma'.
Tutto ciò potrebbe anche essere comprensibile, se solo si riuscisse a conoscere effettivamente ciò che viene prodotto e ciò che, di conseguenza, ci fanno mangiare, facendoci credere - come farebbe una madre con i suoi pargoletti - che qualsiasi cosa realizzano per noi è fatta solo per il nostro bene. In fondo la pubblicità altro non fa che incarnare il ruolo di un moderno Hermes, dio, non a caso, della comunicazione e dei ladri.

BIBLIOGRAFIA

Codeluppi Vanni, La sociologia dei consumi, Roma, Carocci, 2002.
Corbetta Piergiorgio, Metodologia e tecniche della ricerca sociale, Bologna, Il Mulino, 1999.
Corrigan Peter, The Sociology of Consumption. An Introduction, London, Sage Publications, 1997, (trad. it. La sociologia dei consumi, Milano, FrancoAngeli, 1999).
Dell'Aquila Paolo, Verso un'ecologia del consumo, Milano, FrancoAngeli, 1997.
Fabris Giampaolo, La Pubblicità. Teorie e prassi, Milano, FrancoAngeli, 1992.
Falabrino Gianluigi, Pubblicità serva padrona. Protagonisti, strategie e battaglie del mercato italiano, Milano, Il Sole 24 Ore, 1989.
Ferraresi Mauro, Pubblicità e comunicazione, Roma, Carocci, 2002.

Floch Jean-Marie, Identités visuelles, Paris, Presses Universitaires de France, 1995, (trad. it., Identità visive, Milano, FrancoAngeli, 1997).
Gesualdi Francesco, Manuale per un consumo responsabile. Dal boicottaggio al commercio equo e solidale, Milano, Universale Economica Feltrinelli, 2002.
Klein Naomi, No logo, New York, Picador, 2000, (trad. it., No logo. Economia globale e nuova contestazione, Milano, Baldini&Castoldi, 2001.
Packard Vance, The Hidden Persuaders, New York, David McKay Company, 1957, (trad. it., I persuasori occulti, Torino, Einaudi, 1958, nuova edizione con aggiunte 1989).
Semprini Andrea, Marche e mondi possibili. Un approccio semiotico al marketing della marca, Milano, FrancoAngeli, 1993.
Volli Ugo, Semantica della pubblicità, Roma-Bari, Laterza, 2003.

BIO-BIBLIOGRAFIA

Bio@gricultura Notizie n. 11, edito da Aiab, (https://www.aiab.it), 22 marzo 2002.
Bio@gricultura Notizie n. 13, edito da Aiab, (https://www.aiab.it), 5 aprile 2002.
Catelli Giampaolo, Biotecnologie e agricolture alternative. Strategie e contraddizioni nella società agricola contemporanea, FrancoAngeli, Milano, 1990.
Dell'aquila Paolo, Verso un'ecologia del consumo, FrancoAngeli, Milano, 1997.
Gesualdi Francesco, Manuale per un consumo responsabile. Dal boicottaggio al commercio equo e solidale, Universale Economica Feltrinelli, Milano, 2002.
Giddens Anthony, Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita, Il Mulino, Bologna, 2000.
Le Scienze n. 386, Seregni, Milano, ottobre 2000.
L'informatore Agrario, maggio 2002.
Martinengo Maria Cristina, Consumatore e luoghi d'acquisto, Guerini Studio, Milano, 1998.
Morcellini Mario, Ecologia della comunicazione, in Non più e non ancora. Verso nuove realtà della comunicazione, a cura di Gabriella Paci e Marialuisa Stazio, Cuen, Napoli, 1993.
Perna Tonino, Fair Trade. La sfida etica al mercato mondiale, Bollati Boringhieri, Torino, 1998.
Quark n. 3, Rusconi, Milano, maggio 2001.
Stroppa Claudio, (a cura di), Territorio, ambiente e nuovi bisogni sociali, Liguori, Napoli, 1993.
Viversani & Belli n. 27, D.E.Didieffe Editoriale S.p.A., Milano, 6 luglio 2001.

LINK

[www.adaonlus.org]
[www.agricolturabiologica.com]
[www.aiab.it]
[www.altromercato.it]
[www.cia.it]
[www.dica33.it]
[www.greenplanet.it]
[www.politicheagricole.it]
[www.sinab.it]
[www.sincert.it]

NOTE

[1] Il primo marchio ecologico è apparso in Germania nel 1978, contraddistinto dall'angelo azzurro, simbolo del Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite. Oltre alla Germania, anche il Canada, il Giappone, la Norvegia, la Svezia, la Finlandia, la Francia, l'Austria possiedono la loro etichetta ecologica, ma nel 1992 anche l'Unione Europea ha istituito un suo marchio ecologico che può essere autorizzato in ogni paese membro secondo procedure particolari. In linea di principio tutti i beni di consumo, a eccezione di cibi, bevande e farmaci, possono beneficiare del marchio comunitario. In Italia le procedure per l'attribuzione del marchio comunitario di qualità ecologica sono definite dal decreto n. 413 del Ministero dell'Ambiente adottato il 2 agosto 1995.
[2] Cfr. L'Italia che truffa, in https://www.mix.it/EURISPES/218/cap 43;45.htm.
[3] Ibidem.
[4] Ibidem.
[5] Ibidem.
[6] Cfr. https://www.adaonlus.org/cibitrans.htm.
[7] Cfr. https://www.dica33.it/argomenti/bio_tecnologie/cibi_transgenici.asp.
[8] Ibidem.
[9] Cfr. Quark n. 3, Rusconi, Milano, maggio 2001.

[10] Ibidem.
[11] Cfr. Le Scienze n. 386, Seregni, Milano, ottobre 2000.
[12] Cfr. https://www.dica33.it, cit.
[13] Ad esempio tortille, polente istantanee, corn flakes, amido di mais, surgelati impanati, latte di soia, yogurt, budini, pane, lecitina di soia granulare, creme di cioccolato, eccetera.
[14] Questa percentuale è, tuttavia, calcolata solamente sul singolo ingrediente. Se, ad esempio, un alimento contiene lo 0,9 % di mais transgenico e lo 0,9 % di soia transgenica, può essere venduto lo stesso anche se il totale di ogm nel prodotto supera di parecchio l'1 %.
[15] Cfr. Le Scienze n. 386, cit.
[16] Cfr. L'Informatore Agrario, maggio 2002.
[17] Operazione agricola consistente nel ricoprire alcune leguminose fresche con uno strato di terra, perché servano da ingrasso al terreno.
[18] Cfr. L'Informatore Agrario, cit.
[19] Bio@gricultura Notizie n. 13, edito da Aiab (https://www.aiab.it), 5 aprile 2002.
[20] La forma più importante di commercio alternativo realizzata fino ad ora è il commercio equo e solidale organizzato come risposta alle gravi forme di sfruttamento internazionale messe in atto da parte delle multinazionali. Il commercio equo e solidale nasce in Olanda nel 1967 per iniziativa di un gruppo di ragazzi che fondano la prima cooperativa di importazione. Esso è una relazione paritaria fra tutti i soggetti coinvolti nella catena di commercializzazione: produttori, lavoratori, Botteghe del Mondo, importatori e consumatori. Il commercio equo e solidale viene definito dalla Carta Europea come un approccio alternativo al commercio convenzionale e promuove, inoltre, giustizia sociale ed economica, sviluppo sostenibile, rispetto per le persone e per l'ambiente, attraverso il commercio, l'educazione e l'azione politica. Il suo scopo è riequilibrare i rapporti con i paesi economicamente meno sviluppati, migliorando l'accesso al mercato e le condizioni di vita dei produttori svantaggiati, attraverso una più equa distribuzione dei guadagni.
[21] Cfr. Bio@gricultura Notizie n. 11, edito da Aiab (https://www.aiab.it), 22 marzo 2002.
[22] L'Informatore Agrario, cit.
[23] Aiab-Bologna, BioAgriCoop-Casalecchio di Reno, Bios-Marostica, CCPB-Bologna, IMC-Senigallia, Associazione Suolo e Salute-Fano, Codex-Basilicanova, Ecocert Italia-Catania, QC&I-Monteriggioni, (cfr. Viversani & belli n. 27, D.E.Didieffe Editoriale S.p.A., Milano, 6 luglio 2001).
[24] Per soluzioni tecniche sono da intendersi il testo o anche body copy, l'immagine, il logo o logotipo, l'headline o solamente head, vale a dire ciò che una volta si definiva lo slogan e il pay-off, ovvero la frase che spesso è posta in basso a destra nella pagina pubblicitaria e che fornisce il viatico, l'ultima raccomandazione o l'ultimo concetto espresso prima che il lettore volti pagina.
[25] Tenuto nei pressi di Roma nel mese di giugno 2002.

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania
Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

Contributi su aree tematiche differenti
M@gm@ vol.1 n.4 Ottobre-Dicembre 2003

LA FILOSOFIA DELLA RECIPROCITÀ: BANCHE DEL TEMPO E SISTEMI DI SCAMBIO NON MONETARIO

Paolo Coluccia

paconet@libero.it
Dottore in Pedagogia, saggista e ricercatore sociale indipendente; sensibile ai temi sociali, economici, ambientali e culturali, ad una formazione filosofica e psicopedagogica associa una buona conoscenza della legislazione sociale e del lavoro.

"Le società hanno progredito nella misura in cui esse stesse, i loro sottogruppi e, infine, i loro individui, hanno saputo rendere stabili i loro rapporti, donare, ricevere e, infine, ricambiare!"
(Marcel Mauss)

RECIPROCITÀ, SIMMETRIA E SCAMBIO SOCIALE

La filosofia della Banca del tempo si basa sull'azione di reciprocità generalizzata e sui principi della simmetria e dello scambio sociale, per il raggiungimento della solidarietà.
Cos'è la reciprocità generalizzata o, più semplicemente, indiretta? Si dà a qualcuno, per ricevere da qualcun altro. Si scambiano così, senza l'intermediazione del denaro, beni, servizi e sapere. L'azione è necessariamente locale. Lo strumento è un'associazione senza fini di lucro che in Italia ha preso il nome di Banca del tempo. Il fine è la solidarietà tra i soci e di questi verso la comunità d'appartenenza. Tutti hanno la possibilità di dare e chiunque ha bisogno dell'altro per ricevere. Il comportamento individuale è il dare, il ricevere e il ricambiare. E' uno scambio tra equivalenti, ma non di mercato, dove lo scambio segue la contrattazione diretta (qualcuno cede la merce in cambio del denaro di qualcun altro). In un sistema di reciprocità si dà a qualcuno per ricevere da qualcun altro in tempi e modi differenti. Al posto del contratto c'è il patto. Non è nemmeno assimilabile al baratto, come confusamente molti sottintendono, perché anche il baratto si svolge frontalmente tra gli equivalenti: si dà un oggetto in cambio di un altro d'uguale valore, d'uso o convenzionale non importa, sempre a seguito di contrattazione. "Il principio del baratto dipende per la sua efficacia dal modello di mercato" (Polanyi, 1974).

La simmetria è un principio fondamentale in questi rapporti interindividuali.
Si manifesta:
a) nella produzione e nell'uso dell'informazione (tutti contribuiscono a creare il circuito informativo di ciò che

si dà e di ciò che si riceve - bollettino offerte-richieste);
b) nella parità sostanziale degli individui in rapporto alla prestazione offerta nel sistema (un'ora dell'imbianchino vale quanto un'ora dell'esperto informatico);
c) nel pareggio a saldo di tutti i conti individuali, in dare o in avere, considerato che tutti partono con un conto zero (quando qualcuno riceve si "indebita" mentre chi ha dato si "accredita" di ore di tempo o di unità locali di conto) (cfr. Coluccia, 2002).
Lo scambio sociale consiste della relazione di ego verso alter; finalizzata alla solidarietà del noi, al legame sociale (condivisione), alla comunic-azione (azione-comune). La dimensione umana della reciprocità instaura un nuovo settore sociale: quello della spontaneità e del dono (cfr. Coluccia, 2001, 2002, 2003).
Non si vuole soppiantare lo stato o il mercato, - questo è importante, anche se non è tutto (Rifkin, 2000) e regola gli scambi della maggior parte degli individui (Godbout, 1993) - ma si cerca di immettere nel sistema sociale un'innovazione basata sui fondamenti antropologici e culturali del dono. "Le società hanno progredito nella misura in cui esse stesse, i loro sottogruppi e, infine, i loro individui, hanno saputo rendere stabili i loro rapporti, donare, ricevere e, infine, ricambiare!" (Mauss, 1965). Infatti, "l'etica dello scambio sociale permette di concepire una rifondazione della democrazia" (Latouche, 2000).

COME NASCE UNA BANCA DEL TEMPO?

Metti insieme 10-15 individui (e già questo comporta notevoli difficoltà ai giorni nostri, soprattutto perché ciascuno non ha mai tempo!), consegna loro un pezzo di carta e una penna e chiedi di scrivere, oltre ai propri dati, ciò che sanno fare o ciò che vogliono dare o che vorrebbero ricevere. Aggrega le offerte e le richieste su un foglio più grande, fanne diverse copie e consegna una a testa. Ora l'informazione è comune: tutti dispongono dei nomi, dei numeri di telefono, delle attività, delle disponibilità e dei bisogni di ciascuno. Una Banca del tempo autonoma e autogestita come un sistema di reciprocità indiretta nasce proprio così. Decolla quando realmente si comincia a chiedere e ad offrire. Alla fine di ogni prestazione si stacca un tagliando dove si attesta il valore del bene, del servizio o del sapere ricevuto. Si conteggia in ore o utilizzando un'unità di conto convenzionale e locale. Un gruppo di amministrazione coordina le attività, anima l'associazione, aggiorna i conti, cura la redazione periodica del bollettino offerte-richieste, predispone gli strumenti minimi di funzionamento, presenta i nuovi entrati nel gruppo, convoca riunioni periodiche. Si agisce nella massima parità e trasparenza. Chi fa il furbo o cerca di approfittarsi prima o dopo viene scoperto e non ha vita facile. Sembra tutto molto semplice, ma vi assicuro che dopo anni di attività diretta e di analisi di varie esperienze nazionali ed internazionali, non è proprio così. Sembra proprio una bella idea: purtroppo nella pratica succede di tutto, anche l'imprevedibile (cfr. Coluccia, 2001).

Un po' di storia e le esperienze straniere

Questi sistemi di scambio locale si diffondono nel mondo con motivazioni e modelli differenti, anche se è unanimemente riconosciuto che il sistema iniziale e trainante è stato il sistema LETS di M. Linton, elaborato in Canada sulle ceneri di un'esperienza analoga fallita per ingenuità e per inesperienza dei promotori. Dal 1975 si organizzarono in Canada i LETSystem (Local Echange Trading System), che utilizzarono monete locali riferite alla valuta nazionale, al dollaro o al tempo inteso come ora di lavoro. Dal 1985 i LETS, dopo qualche clamoroso fallimento e qualche affinamento tecnico-contabile e con l'apertura della gestione e dell'organizzazione agli aderenti, si sono diffusi rapidamente in Europa (Inghilterra, Germania, Francia, Belgio, Scozia, Italia ecc.) e nel mondo (Argentina, Messico, Venezuela, Brasile, Australia, Senegal ecc.). La parola lets, oltre che il significato dell'acronimo, può significare provocatoriamente anche 'Lasciatecelo fare!'.
In Inghilterra si cercò di arginare le difficoltà causate dalle politiche tatcheriane.
In Francia oltre ai SEL (Système d'Echange Local), orientati in senso ecologico ed anti utilitarista, si sono organizzati RERS (Réseau d'Echange Réciproque de Savoir - Rete di scambio reciproco di sapere) e Troc-Temp (Baratto di tempo). Interessante la Route des SEL, organizzazione nazionale di ospitalità per viaggiatori aderenti ai SEL che permette il pernotto gratuito presso le famiglie che vi aderiscono.
In Germania esistono diverse configurazioni di sistemi di scambio: i Tauschringe (Cerchi di scambio), i Talents (sistema Talenti), le Zeitbörse (Borse del tempo). Singolare il motto dei Tauschringe: 'Vai, anche senza marchi!'.

In Belgio è testimoniata la presenza e la sperimentazione di SEL e di LETS: questo ultimo acronimo, a differenza di quello inglese riferito allo scambio commerciale ed economico, significa soprattutto Locale Scambio di Talenti e di Servizi, dove per talenti s'intendono le capacità personali creative dell'individuo.
In Olanda è attivo un gruppo che divulga e sostiene i sistemi di scambio locale: Aktie-Strohalm. Questa associazione ha organizzato a Strasburgo nel 1998 un Seminario Internazionale Lets con il fine di sviluppare questi sistemi non monetari nelle nazioni dell'Est dell'Europa. Oggi la divulgazione si è fatta ancora più ampia e punta decisamente su alternative economiche.
Nel 1991 ad Ithaca (New York) parte un sistema orientato a controllare gli effetti negativi dell'economia di mercato. Si stampano le Ore di Ithaca, monete locali multicolorate dipinte su carta filogranata o su canapa tessuta a mano con inchiostro termico, alle quali si è dato un corso legale parallelo. Alcuni bar, ristoranti e cinema accettano le Ithaca-Hours. Questo contante rispetta l'ambiente, non è speculativo e crea lavoro e consumo responsabile.
In Argentina, sempre agli inizi degli anni 90, si formano i Clubs de Trueque (Clubs di scambio) riuniti

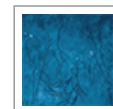
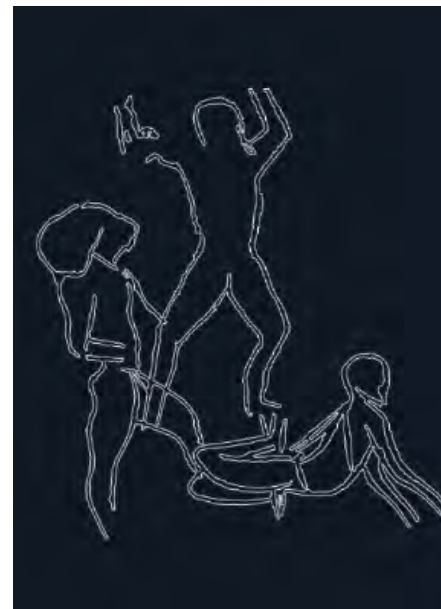
successivamente in un progetto di comunicazione denominato Red de Trueque. Con queste associazioni si tenta di rilanciare il dinamismo economico perduto dalle comunità negli anni '80. La Red cerca di mettere le popolazioni in condizione di rispondere ai problemi di esclusione generati dalla globalizzazione dei mercati. Il motto è: 'Il futuro non sta scritto!'.

Interessante il forum organizzato sul sito https://money.socioeco.org dal 5 febbraio al 5 aprile 2001 sul tema della Moneta Sociale e in preparazione del Seminario internazionale di Santiago (Cile), rivolto alla creazione di un Polo di Socio-Economia Solidale in seno all'Alleanza per un Mondo Responsabile, Plurale e Solidale. Seguì dopo qualche mese un altro incontro a Findorm, in Scozia. Di recente ci sono stati grossi problemi nella gestione dei creditos (moneta sociale del Trueque), che hanno invaso la società argentina e sud-americana, per abusi di emissione compiuti da organizzazioni malavitose.
L'Australia conta il sistema Lets più numeroso per numero d'iscritti (si parla di 1800 aderenti) e di famiglie coinvolte nello scambio: il Blue Mountain. Ma le notizie sono molto superficiali, a parte un tour di conferenze in Europa di una sua animatrice, Gil Jordan, verso la metà degli anni '90.
In Senegal sono nati i SEC (Systhèmes d'Echange Communautaire). Si prefiggono non tanto di generare legame sociale (l'Africa ne ha da 'vendere') ma di dinamizzare gli scambi economici, la reciprocità e l'auto-aiuto, mediante reti locali e gruppi di vicinato e di prossimità, con una particolare attenzione alle persone svantaggiate.

Interessante la recente attività di scambio on-line sulla rete Internet da parte di due organizzazioni: Notmoney in Venezuela (si scambia di tutto: vacanze, viaggi, attività ecc., stimolante il progetto Interser coordinato da Alberto Moron, anche se ultimamente, dai momenti difficili del paese, non ho più notizie dirette) e GRB (Global Resource Bank) negli USA (una Banca globale di risorse che produce ricchezza in maniera conforme alle necessità della produzione e dell'ecosistema: si può godere la prosperità globale, eliminare la povertà, l'inquinamento e rendere l'ambiente naturale sano e generoso mediante gli eco-crediti, la vera ricchezza della terra).
Ultimamente M. Linton ha spostato il suo campo d'azione in Giappone dove sta stimolando, tra tanti problemi e preoccupazioni, sistemi di scambio basati sulla moneta sociale. Ne sono sorti di diverso genere, anche sulla spinta di un programma televisivo.

Le Banche del tempo in Italia

In Italia il fenomeno delle Banche del tempo e dei sistemi locali di scambio non monetario che generano altruismo reciproco generalizzato è molto differenziato. Possiamo distinguere, in modo molto approssimativo, tre modelli di Banca del tempo:
- la Bdt organizzata, finanziata e gestita dal Comune, a seguito di deliberazione della giunta comunale, con un funzionario pubblico che fa l'animatore, il coordinatore e il segretario dell'esperienza. Questo modello, sviluppatosi in molte città italiane del centro-nord, vede nella Bdt un servizio pubblico da fornire al cittadino, qualificato come utente o cliente, che per le sue necessità si rivolge ad uno sportello, stacca degli assegni per le prestazioni, si accredita o si indebita per le prestazioni date o ricevute, riceve il suo bravo estratto conto periodico..., proprio come avviene nell'immaginario economico e monetario del sistema bancario, solo che al posto delle monete in queste organizzazioni si deposita e si conteggia il tempo.
- La Bdt che nasce all'interno di un'associazione, di una cooperativa o di un'organizzazione sindacale (Arci, Misericordie, Mag, Auser ecc.). Questi gruppi già costituiti e funzionanti fanno muovere (a mo' di balie) i primi passi alla neonata iniziativa sociale. In positivo, si lascia alla fine che la Bdt proceda con le proprie gambe e che si apra alla comunità; in negativo, può avvenire che il rapporto ideologico di fondo crei dipendenza, perduri all'infinito e che il sistema rimanga chiuso ed individualizzato all'ambiente sociale.
- La Bdt come sistema autonomo, autofinanziato e autogestito che nasce su iniziativa di alcuni individui ampiamente motivati, spesso carburati ideologicamente (in senso politico, ambientalista, solidaristico ecc.), che si riuniscono ed elaborano un progetto di azione comune, che si autofinanziano e che si autonormano con uno statuto ed un regolamento e con degli strumenti semplici di informazione e di contabilità, per favorire e per registrare gli scambi di reciprocità generalizzata. Non nascondo una certa simpatia per questo modello, pur con qualche riserva. Infatti, il substrato ideologico, se per un verso fa da collante, dall'altro può isolare il gruppo dalla comunità. Inoltre, quando le controversie non si ricompongono facilmente si rischia l'implosione del sistema.

Il modello di Banca del tempo che divulgo e promuovo è comunque quello autonomo e autogestito, possibilmente non inficiato da significazioni ideologiche o settarie.
E' stata emanata qualche anno fa una Legge dello Stato (Legge 8 marzo 2000, n.53 "Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città") che tenta di stimolare la nascita di Banche del tempo. Come tutte le leggi in materia di legislazione sociale, tale norma disciplina (o almeno cerca di disciplinare) e istituzionalizza, lo spazio d'azione pubblico, che è cosa ben diversa dallo spazio comune.
In seno all'associazione sindacale CGIL è sorto verso la metà degli anni '90 un osservatorio (Tempomat) delle Banche del tempo, che ha censito, registrato e stimolato la nascita di queste associazioni. Verso la fine dell'anno 2002 Tempomat è 'passato di mano', cioè, avendo la principale sostenitrice, per intervenuti ulteriori impegni, deciso di lasciare questo impegno, l'attività dell'osservatorio è stata divisa in tre parti (sito internet,

DOAJ Content

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Directory of Open Access Journals

software di gestione Bdt, formazione). Il tutto è passato alla gestione di alcune persone che nel proprio territorio avevano implementato una Banca del tempo o qualcosa di simile.

La regione Emilia-Romagna ha svolto un ruolo propositivo e divulgativo, soprattutto nell'ambito delle politiche sociali, curando di recente innanzitutto la bibliografia e le pubblicazioni inerenti questi sistemi di scambio e sostenendo un progetto di Banca del tempo-on-line su internet. Ma anche altri Enti locali, ai vari livelli, hanno cercato di sostenere con mezzi finanziari e divulgativi queste associazioni. Spesso, però, lo sforzo non è stato ripagato e parecchie esperienze sono rimaste a livello di progetto, si sono arenate dopo i primi tempi o sono diventate delle scatole vuote. Non sono mancate, comunque, Bdt attive ed interessanti, almeno nei periodi di punta del fenomeno (anni 1997-2000).
L'organizzazione no profit Lunaria di Roma ha fatto una notevole attività di divulgazione di questi sistemi locali di scambio non monetario. Con il patrocinio della Commissione Europea ha organizzato il 7 giugno 2001 il primo meeting dell'European Network of Non-Monetary Echange Systems (ENNES), al fine di formalizzare una rete cui aderiscono le più significative esperienze di scambio europee. La rete persegue la promozione dei sistemi non monetari, considerati strumenti di inclusione sociale, mediante la divulgazione di informazioni sulle esperienze attive e significative. I sistemi di scambio non monetario ricreano le reti della comunità riequilibrando il tempo di lavoro con il tempo della vita e facendo emergere le risorse locali, sviluppando le opportunità per uomini e donne e favorendo le buone relazioni. Purtroppo, anche in questo caso, dopo una prima riunione a Bruxelles, l'azione non è continuata e non è stata approfondita.

Il mondo della ricerca universitaria non è stato a guardare. Numerose le tesi di laurea, nelle più disparate facoltà e discipline (Sociologia, Antropologia, Giurisprudenza, Servizi sociali, Scienze della formazione, Economia ecc.), e i dottorati di ricerca, in università prestigiose, come la Sapienza, la Bicocca ecc.
Futile, fuorviante e soprattutto deludente l'intervento di giornalisti, soprattutto della carta patinata, che hanno ricalcato nelle loro pagine, in un certo determinato periodo (1997-1998), una lunga serie di luoghi comuni, senza riuscire a cogliere gli aspetti significanti e qualificanti di questi sodalizi. Inutile dire che è mancato l'approfondimento, a parte qualche rara eccezione, come la rubrica Diario dell'Unità (1996) o qualche trasmissione televisiva (Speciale TG1, 1997) o radiofonica (Gr2-cultura e I misteri della notte-Gr2, 2001, 2002) della RAI.

A Martano (LE), il comune dove abito, l'esperienza di Banca del tempo autogestita nell'associazione ASSEM (Associazione per lo Sviluppo Sociale ed Economico di Martano), a cui ho partecipato e che ho animato, parte verso la fine del 1996. All'inizio il sistema è molto simile ad un LETS, infatti viene denominato Sistema di Scambio Locale (SSL), ed è finalizzato alla fondazione di relazioni d'aiuto sociali ed economiche (reciproche ed indirette) tra gli aderenti, mediante un sistema non-monetario. Il richiamo economicistico in alcuni aderenti è predominante. Si utilizza un'unità locale fittizia per conteggiare gli scambi: il mistòs, rapportato alla lira, (un mistòs = una lira) (dal grìco - antica lingua locale - che significa 'soldo': 'Vali quanto un soldo!' nel linguaggio popolare martanese significa 'non conti nulla!'). Dopo qualche mese, nella primavera-estate del 1997, il sistema di scambio non monetario si evolve. L'idea di fondo diventa il 'dono', quello 'libero', riconducibile al triplice comportamento del dare, del ricevere e del ricambiare, così felicemente descritto da Marcel Mauss. Con la trasformazione del SSL in SRI si passò ad un rapporto con il 'tempo' (base oggettiva: un'ora = 10 mistòs) e al grado di 'riconoscenza e di libertà' del gesto del donante percepito dal ricevente (su base soggettiva).

Ne è venuto fuori un modo di 'quantificare' completamente estraneo alla logica economica, sia essa onerosa (di mercato) che temporale (delle BdT in generale). Anche la registrazione della prestazione non avveniva con assegni-tempo, ma con 'attestazioni di dono' che il ricevente rilasciava alla fine della prestazione. Non erano depositate ore come in molte BdT e i soci non erano 'clienti' del sistema ma 'fruitori' del 'loro' sistema. L'associazione garantiva che l'informazione fosse trasparente, comune. Tutti i soci potevano conoscere in qualsiasi momento la propria e l'altrui situazione di conto. Anche l'ASSEM era un 'socio' del sistema, che accorpava sul suo conto le quote tessera in mistòs (50 mistòs per socio) che servivano per gestire il sistema in modo completamente non-monetario, per la tenuta della contabilità, per la redazione del bollettino cerca-trova, per il recapito della posta ai soci ecc. Nel sistema è transitato di tutto: verdure spontanee, ortaggi ecologici, trasporto di cose e persone, aiuto allo studio, piccole manutenzioni, consigli estetici, lavori al computer, attività di cucito, artistiche, sportive, lavori di giardinaggio, cibi, torte, ecc. Ma è transitata soprattutto tanta socialità, promozione sociale e comunicazione. C'è stato un notevole interesse per l'esperienza da parte di mass-media locali e nazionali. Alcune tesi di laurea discusse in varie facoltà universitarie italiane hanno trattato quest'esperienza associativa di scambio locale.

I risultati previsti dall'idea-progetto dell'ASSEM erano: 1) la presenza di un sistema di scambio non monetario; 2) una rete tra associazioni; 3) una comunità interagente ed associata, partecipativa, capace di programmare lo sviluppo locale; 4) la presenza di gruppi tematici e territoriali dinamici e propositivi; 5) la costituzione di un 'fondo non-monetario' di partecipazione allo sviluppo locale, alimentato con percentuali prelevate sul volume annuale degli scambi da destinare alla comunità. I risultati ottenuti sono stati il sistema non-monetario e la costituzione di alcuni gruppi di base tematici e territoriali, purtroppo non tutti dinamici. Non sono nate reti tra associazioni ed è stato complicatissimo spiegate il concetto di comunità interagente e associativa, cioè partecipativa. Ci sono state alcune riunioni con altri gruppi, con associazioni e con

l'Amministrazione comunale, per spiegare l'idea-progetto e per attivare una rete, ma non si sono viste concrete convergenze e tutto è rimasto nel vago e nel provvisorio, soprattutto la costituzione del fondo di partecipazione allo sviluppo locale. Possiamo affermare che l'idea-progetto dell'Assem ha sempre navigato in acque difficili e a volte anche controcorrente. Inoltre, non ha avuto un impatto significativo sul territorio e sulla popolazione. Anche tra gli stessi soci ci sono state attese, motivazioni, approcci e dinamiche differenti e discordanti. Non è mancato, come in ogni buona famiglia, lo scontro e il diverbio, la lite e la chiacchiera.

Ci sono stati momenti buoni, altri difficili, altri dolorosi, altri entusiasmanti. Ma tanti sono stati i problemi e i momenti di difficoltà dovuti a fraintendimenti, incomprensioni, polemiche che ne hanno rallentato cospicuamente l'attività nel 2000, fino a far cessare totalmente nel 2001 gli scambi tra i soci. (Per un approfondimento complessivo dell'esperienza si può visitare il mio sito Internet e leggere la seconda parte del mio libro del 2002). Dove più, dove meno, queste problematiche compaiono in quasi tutte le esperienze finora conosciute in Italia e nel mondo. Forse un po' tutti abbiamo anticipato 'i tempi' o sbagliato in molte cose! Ma non bisogna abbattersi. Al contrario, occorre stimolare le esperienze a continuare e a ricrearsi, anche seguendo le derive e i nuovi orientamenti sociali e culturali.

L'INNOVAZIONE SOCIALE

La Banca del tempo può essere considerata un'innovazione sociale. E' un termometro sociale con cui è possibile misurare la promozione di sé, la cittadinanza attiva, la solidarietà, la capacità di progettazione della comunità d'appartenenza, nella coesione sociale e nella salvaguardia delle diversità individuali, psicologiche e culturali.

E' difficile inquadrare le Bdt e i Sistemi di scambio locale non monetari. Succede spesso e in ogni contesto sociale e culturale. Ma proprio per questo la Bdt è un'innovazione socio-culturale ed economica. La sua azione sociale è molto complessa ed articolata, al limite dell'irrazionale. La sua base teorica più profonda è il dono, che si estrinseca nella triplice azione del 'dare - ricevere - ricambiare'. Si tratta però del dono con radice antropologica, libero e finalizzato alla solidarietà, non si tratta della gratuità, dell'assistenzialismo, della filantropia o dell'azione volontaria 'del giorno dopo'. La Bdt non ha niente in comune con il volontariato, tanto meno con il baratto, che altro non è che un mercato vero e proprio tra equivalenti, privo dell'intermediazione del denaro. Difficile inoltre il rapporto con il settore pubblico, in quanto lo 'spazio d'azione' della Bdt è lo 'spazio comune', quello della condivisione e della reciprocità.

La modernità ha teorizzato e legittimato nel suo progetto socio-economico lo spazio d'azione pubblico e lo spazio d'azione privato. Esiste, infatti, il 'diritto pubblico' e il 'diritto privato'. Ma manca totalmente (o quasi) la teorizzazione dello 'spazio comune' (cum munus, con dono), del diritto comune, della comunità, luogo consacrato, fondamentale e determinante, al legame sociale, alla solidarietà, generatore di 'capitale' sociale, da cui tutto discende (mercato, società, cultura, famiglia, istituzioni...) e non il contrario, come spesso si pensa o come molti economisti contemporanei voglio farci credere.
La Bdt può essere considerata uno strumento per rimettere in campo un clima di convivialità, per avere la chance di poter ancora vivere 'insieme', liberi, uguali e diversi (Touraine, 1998). Ma è anche uno stimolo all'autorganizzazione, all'autoreferenzialità: non si può ancora credere che possa essere la società (una pura astrazione concettuale!) ad organizzarsi, in quanto possono farlo solo gli individui, qualora ne sentano la necessità, il bisogno e trovino la giusta volontà. E' un viaggio cominciato oltre diecimila anni fa, nel neolitico, che non si è mai interrotto e che è destinato a continuare fino a che la specie umana non si estinguerà. E le istituzioni e le organizzazioni sociali, se ci credono, possono 'accompagnare' questi movimenti, collaborando e operando con complementarietà, ma mai prevaricando con arroganza e paternalismo intriso di subalternità. Anche questa è una importante innovazione sociale, per non dire una scommessa.

Queste esperienze di scambio locale non monetario sono intraviste in un documento di lavoro, effettuato da un gruppo di studiosi operanti nel Nucleo Valutazioni Prospettive della Presidenza della Commissione Europea nel 1999, che complessivamente disegna cinque probabili "scenari" europei nell'anno 2010. In uno di questi scenari, il secondo, definito "I cento fiori", naturalmente caratterizzato dal un "equilibrio instabile", dove "la distribuzione sempre più disomogenea della ricchezza, la proliferazione della criminalità internazionale e la moltiplicazione dei piccoli conflitti regionali stanno destabilizzando il sistema mondiale, che tuttavia continua a reggere alla meno peggio", poiché "prigionieri di mentalità e modalità operative arcaiche, gli apparati amministrativi e i sistemi politici delle capitali non sono riusciti a tenere il passo con questi fenomeni di micro-rinascimento e hanno lentamente perso il contatto col mondo reale"; considerato che "l'immobilismo delle gerarchie, lo spezzettamento delle competenze e l'eccessiva fiducia nella scienza avevano gettato i semi di un diffuso disimpegno", "in un'epoca in cui le società si facevano sempre più complesse, il progresso tecnologico sempre più rapido e le esigenze individuali sempre più differenziate, le burocrazie rimanevano rigide e incapaci di adeguarsi a situazioni sempre eterogenee", e "la classe politica si rivelò intrinsecamente incapace di rispondere al grande disagio, oscillando tra immobilismo e demagogia". Le Banche del tempo, insieme a cento micro-iniziative innovative, fanno capolino nella società europea, in quanto, per fronteggiare la crisi politica, economica, sociale e culturale determinatasi nel quinquennio 2000-2005, "l'opinione pubblica mostrò un forte spirito d'iniziativa: nacquero centinaia di gruppi civici". Pertanto "si assiste in questo periodo all'ascesa di collettività locali dinamiche come quelle odierne", si osserva nel

documento futuribile. "E' ormai raro - continua lo studio - trovare un comune o un quartiere che non abbia la propria valuta e una banca del tempo in cui scambiare lezioni private, attività culturali e ogni tipo di servizi alla persona (come ripetizioni, assistenza a bambini e anziani e collaborazioni familiari). Le associazioni locali, spesso gestite da donne, pensionati o neolaureati, si sono moltiplicate e di fatto trasformate in piccole imprese. Gran parte di queste opera in modo informale, senza preoccuparsi di registrarsi presso le autorità competenti o di pagare le imposte. Alcune, con l'aiuto delle autorità locali, svolgono un ruolo importante nell'erogazione di piccoli prestiti ai privati e alle imprese con problemi immediati di liquidità. Altre hanno istituito 'casse comuni' per finanziare reti di sostegno economico e, se necessario, persino offrire borse di studio o di riqualificazione professionale. Le più avanzate possono anche erogare prestazioni sociali. Altrove sono nate nuove forme d'aggregazione sindacale per difendere i diritti dei cittadini in generale oltre a quelli dei lavoratori. La stragrande maggioranza di queste strutture locali è rimasta molto aperta al mondo esterno. Sfruttando tutte le possibilità dell'informatica (senza la quale molte di loro non sarebbero mai nate) hanno instaurato comunicazioni, partnership e scambi d'esperienze a livello internazionale non soltanto all'interno dell'UE ma anche con controparti nell'Europa orientale, nel Mediterraneo e in Africa".

Nessuno di noi si augura uno scenario 'possibile' della società europea nell'immediato futuro fondato sul paradigma dell'equilibrio instabile, ma in ogni caso occorre non farsi trovare impreparati, in quanto, per dirlo in senso metaforico, o se si preannuncia il temporale o se le previsioni prevedono ottimisticamente il cielo sereno e il sole splendente, non costa nulla portarsi nello zaino il 'parapioggia' ben piegato, che, se indossato con il bel tempo fa scoppiare dalle risate i passanti, ma se estratto al momento giusto e all'inizio di un violento temporale può farci passare per persone previdenti ed intelligenti.
E le Banche del tempo sono quasi la stessa cosa.

BIBLIOGRAFIA

CAILLÉ Alain, L'esprit du don, tr. it. Lo spirito del dono, (con J. T. Godbout), Torino, Bollati Boringhieri, 1993.
IDEM, Le troisième paradiqme, tr. it. Il terzo paradigma, Torino, Bollati-Boringhieri, 1998.
IDEM, Intervento al Convegno "Oltre i diritti: il dono", Roma, 28 e 29 marzo 2000, in "La Rivista del Volontariato", edita dalla FIVOL, anno IX, maggio 2000, 31-35.
COLUCCIA Paolo, La Banca del tempo. Un'azione di reciprocità e di solidarietà, Torino, Bollati Boringhieri, 2001.
IDEM, La cultura della reciprocità. I sistemi di scambio locale non monetari, Casalecchio (BO), Arianna Ed., 2002.
IDEM, Il tempo... non è denaro. Riflessioni sui sistemi di scambio locale non monetari, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2003.
COMMISSIONE EUROPEA, Nucleo Valutazioni Prospettiche, Scenari Europa 2010. Cinque futuri possibili per l'Europa. a cura di Gilles Bertrand (coord.), Anna Michalski, Lucio R. Pench. Documento di Lavoro, Bruxelles, 1999.
GODBOUT Jacques T. (con A. Caillé), L'esprit du don, tr. it. Lo spirito del dono, Torino, Bollati-Boringhieri, 1993.
IDEM, Le langage du don, tr. it. Il linguaggio del dono, Torino, Bollati-Boringhieri,1998. In appendice il saggio di Alain Caillé, Di chi fidarsi? Dono, fiducia e indebitamento reciproco positivo.
LATOUCHE Serge, La Défi de Minerve. Rationalité occidentale et raison méditerranéene, tr. it. La sfida di Minerva. Razionalità occidentale e ragione mediterranea, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
MAUSS Marcel, Essai sur le don, tr. it. Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche, in Teoria generale della magia e altri saggi, Torino, Einaudi, 1965. Ora pubblicato anche in volumetto con una lunga introduzione di M. Aime, Torino, Einaudi, 2002.
MALINOWSKI Bronislaw, Argonauts of the Western Pacific, tr. it. Argonauti del Pacifico Occidentale, Roma, Newton Compton Italiana, 1973.
POLANYI Karl, The Great transformation, tr. it. La grande trasformazione, Torino, Einaudi,1974.
RIFKIN Jeremy, The Age of Access,, tr. it. L'era dell'accesso, Milano, Mondadori, 2000.
TOURAINE Alain, Pourrons-nous vivre ensemble? Egaux et differents, tr. it. Libertà, uguaglianza, diversità. Si può vivere insieme, Milano, Il Saggiatore, 1998.
VIVERET Patrick, Riconsiderare la ricchezza. Missione sui Nuovi fattori di ricchezza, tr. it. di P. Coluccia, Lilliput-on-line, 2003, in https://digilander.libero.it/paolocoluccia.

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

Contributi su aree tematiche differenti
M@gm@ vol.1 n.4 Ottobre-Dicembre 2003

LO SGUARDO CHE NON VEDE: ANTROPOLOGIA DEL VIAGGIO ATTRAVERSO L'INFORMAZIONE TURISTICA IN ITALIA

Alessandra Lucchinetti

alelucchinetti@libero.it
Laureata in Antropologia Culturale all'Università di Genova, attualmente frequenta il Master in Economia ed Etica del Turismo all'Università di Bologna, sede di Rimini. Collabora con associazioni di turismo responsabile ed è stagista presso l'Associazione RAM di San Rocco di Camogli.

La stampa italiana offre un'enorme quantità di pubblicazioni specialistiche riguardanti l'informazione turistica e tale offerta si diversifica offrendo mete ed itinerari per accontentare tutti i gusti, si trovano informazioni per il viaggio avventuroso, culturale, per single o e no - gastronomico, sino a giungere al mal celato viaggio sessuale.
Di fronte a tale offerta viene spontaneo domandarsi se il viaggio possa poi tramutarsi in esperienza o rimanga solo una ricerca di riscontro con i dati forniti dalla rivista, dalla guida o dal catalogo del tour operator.
La stampa turistica è una delle principali fonti da cui il viaggiatore trae le informazioni prima di partire e propone sulle proprie pagine patinate i luoghi, gli itinerari migliori, come raggiungerli, dove alloggiare con tutte le comodità, dove cenare e divertirsi, cosa fotografare, quali oggetti d'artigianato e souvenir acquistare al miglior prezzo, il tutto racchiuso in una cornice di fotografie di luoghi incantevoli, belle donne e piatti succulenti con chef di bianco vestiti a farne da balia.
Le immagini hanno un ruolo primario nella scelta del viaggio. Chi parte o ha intenzione di partire, oltre ad informarsi del prezzo del viaggio e sui servizi offerti, vuole vedere che cosa vedrà. Sembra un paradosso ma come dice Duccio Canestrini "(...) muovere un turista è facile, muovere una persona è difficile. Occorre vincere le sue insicurezze, presentare il viaggio come un trasferimento nel migliore dei mondi possibili. Prima ancora di iniziare a mettersi in trasferta, il turista organizzato sa cosa vedrà, quanto come e dove starà. Ha già visto i depliant, ha già visto il 'film' (...) Il turismo istituzionalizzato anziché far crescere le persone attraverso l'incontro con le diversità le rassicura nelle loro abitudini e va incontro alle loro aspettative." [1] Il turista spesso torna dai viaggi e non ha visto nulla di nuovo rispetto a quanto già visionato sul materiale fornito dall'agenzia o acquistato in edicola. Vi è la corsa alla guida turistica illustrata meglio, al catalogo con le foto migliori e se chiediamo agli agenti di viaggio quale sia la domanda più frequente rivolta dal cliente, la foto dell'alloggio e della camera sarà la risposta. Il viaggio in questo modo perde totalmente la sua valenza avventurosa, " è solo un singhiozzo in una cultura dove regna il valore della stanzialità" [2], il turista è alla

ricerca della certezza e non più della scoperta del luogo, di se stessi, spesso non conosce la realtà che lo ospita, la sua cultura, i suoi usi e costumi, i suoi problemi economici, politici e sociali. È una realtà che il turista schiva, fa finta di non vedere.
La carta stampata esaudisce quindi il desiderio di curiosità prima ancora di giungere sul luogo. Già ai tempi dei viaggi d'esplorazione si scrivevano diari di bordo, lettere e carteggi, ma era materiale riservato ad un pubblico ristretto. L'invenzione della stampa fece aumentare il numero di copie delle relazioni di viaggio, ma solo nel 1800 si giungerà ad una maggiore tiratura e in pochi decenni i giornalisti sfruttando telefono e poste invieranno notizie, veritiere e non, da tutte le parti del mondo e di tutti i tipi.
Il mondo in questo modo si aprì e iniziò a farsi conoscere, si giunse in breve ai mensili di viaggio del 1900. Gli autori erano i personaggi più diversi, dai giornalisti agli uomini di scienza agli etnologi che scrivevano monografie su popoli sconosciuti. Tali scritti, talvolta superficiali, diventarono in poco tempo patrimonio diffuso e su di esso la gente comune iniziò a costruire dei castelli in aria. I castelli in aria di un tempo sono gli stessi che si continuano a costruire ai giorni nostri, ma con una importante differenza. Il numero delle immagini in circolazione è aumentato, oggi si conosce tutto, ma solo chi ha scattato la fotografia può capire le sensazioni che scaturiscono dall'essere lì, o forse nemmeno chi l'ha scattata, perché la fotografia quasi mai è mezzo per rievocare esperienze vissute.
Non vi è più nulla di sconosciuto e la commercializzazione su grande scala dei viaggi All Inclusive ha permesso a milioni di persone di raggiungere a bassi costi tutti i luoghi del pianeta e da contratto ti promettono che ti faranno sentire come a casa tua dall'altra parte del globo.

IL VIAGGIO COME NECESSITÀ

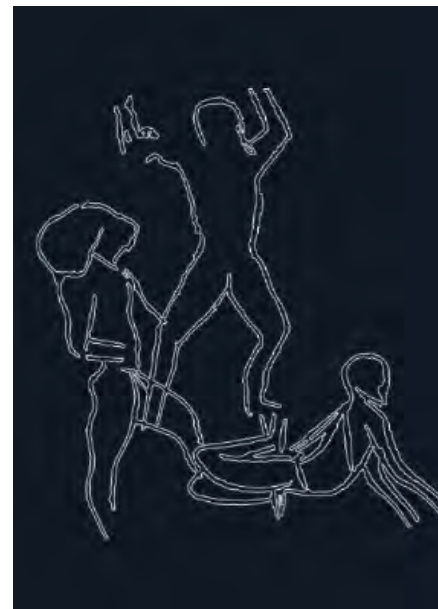
È proprio a questo punto dell'arte dei fatti che scaturisce la necessità di riformulare l'idea del viaggio come esperienza umana che genera necessità, la partenza come bisogno di distacco da una matrice etnica delimitante, un bisogno di individualità e di autonomia.
Il viaggio del 2000 appare un'esperienza - prodotto. E' mercificato, sembra una catena di montaggio, tutto programmato e non traspare grande spazio e nemmeno molta volontà di riflessione.
Eric J. Leed [3] propone una struttura basata sugli eventi del viaggio: partire, transitare, arrivare, l'erotismo dell'arrivo. Queste fasi hanno caratteristiche proprie, frutto delle forze capaci di generare gli avvenimenti umani.
Sorge spontaneo domandarsi se la fretta imposta al viaggio del giorno d'oggi permetta ancora di cogliere queste fasi. I gruppi organizzati che salgono su charter e arrivano in luoghi incantevoli per essere trasportati immediatamente su un pulmino nel villaggio prescelto dove restano fino alla fine del soggiorno, colgono veramente queste fasi? In ogni viaggiatore vi è la consapevolezza dello spostamento, proprio perché se per antonomasia nel 2000 il viaggio, oltre che per lavoro, è un momento obbligato di riposo dell'individuo, si coglie la sensazione di essere lontano pur essendo in un villaggio turistico di gestione italiana. Leed ci aiuta a rispondere al quesito affermando che al giorno d'oggi il viaggio turistico è come la misurazione della cella da parte del detenuto, egli cammina dove già altri prigionieri hanno camminato a lungo e lasciato un visibile solco. Ma allora il viaggio autentico non è più possibile?
"La struttura contemporanea del turismo globale annulla una fuga consacrata dal tempo da quei limiti che hanno sempre circoscritto l'esistenza umana; un mezzo di liberazione da una morte fissata e prevedibile (...) il viaggio è diventato comune, il turista è la norma, il mondo è un manifesto affisso al muro che si può consumare al prezzo di un biglietto (...) il viaggio non è più un evento eroico che forma l'individuo (...) la solitudine del viaggiatore fu tipica del viaggiatore eroico medievale e, prima ancora, un'espressione del pathos del vagabondare e dell'esilio. Oggi invece le possibilità di solitudine offerte dai viaggi fanno parte della purificazione della terapia del viaggio, sono un mezzo grazie al quale la mente si libera e il rapporto di coinvolgimento con un mondo di oggetti esterni viene messo a fuoco e chiarito" [4].
Secondo il Presidente dell'AITR [5], Alfredo Somoza [6], al giorno d'oggi non si viaggia pensando al dove, si viaggia pensando al costo ed è per questo motivo che spopolano in internet e nelle agenzie di viaggio le offerte last minute, non importa dove ci si recherà, l'importante è recarsi lontano al minor costo possibile, tutto incluso ovviamente.

ETICA ED INFORMAZIONE TURISTICA

L'ICEI [7] nel 1997 ha condotto un'indagine sulla stampa turistica specializzata [8] e ha portato a galla il problema dell'etica nell'informazione turistica. Il numero di riviste specializzate in turismo in Italia è elevato ed è in continua crescita se si contano anche quotidiani, settimanali e mensili che inseriscono rubriche dedicate al viaggio, oltre ad inserti e guide. La promozione turistica quindi si svolge attraverso le molte testate presenti sul mercato e soprattutto attraverso i cataloghi di viaggio dei tour operator, spesso unica lettura dell'utente - turista prima della partenza.
Il dibattito sull'etica dell'informazione turistica si inserisce all'interno dell'azione del turismo responsabile. Tra i principi esposti nella Carta d'Identità per Viaggi Sostenibili [9], ve ne sono alcuni importanti che non vengono troppo spesso presi in considerazione dagli operatori del settore turistico.
La stampa turistica, tranne alcune eccezioni, non fornisce sufficienti informazioni realistiche legate alla situazione socio culturale del paese, all'impatto del turismo sull'ambiente e all'economia.
Inoltre non vengono forniti sufficienti spunti affinché l'utente possa conoscere meglio il paese ed entrare in contatto con le realtà locali.

Le tabelle dei prezzi riportate nei cataloghi e nelle riviste non indicano la trasparenza del prezzo dell'offerta e quanto effettivamente rimanga in percentuale in loco.
Si è ancora lontani dal raggiungimento di tali obiettivi, ma al riguardo da anni operano all'interno del terzo settore realtà associative che, promuovendo il turismo responsabile, cercano di fornire informazioni complete su quanto il turismo possa essere dannoso se inserito in contesti non adeguatamente predisposti a tale impatto.
A tale proposito si rende necessario un inciso riguardo all'utilizzo, troppo spesso improprio, delle immagini. Si cerca di dare l'idea di esotico, tribale, rilassante, divertente, in base alla località e il tour operator cerca di ricreare questa situazione in loco per soddisfare le aspettative create nel turista.
"Troppo spesso i Tour Operator trattano i popoli tribali come oggetti esotici di cui godere come di una parte dello scenario. Ci si aspetta che eseguano musiche e danze tradizionali per i turisti. Avulsi dal loro originario contesto cerimoniale, tali aspetti della cultura tribale perdono di significato e vengono banalizzati" [10].
La funzione delle immagini è spesso quella di illustrare o sottolineare aspetti descritti nel testo o di lanciare messaggi che consolidino l'atmosfera che si vuole ricercare rendendo il soggetto uno stereotipo. L'immagine ha anche funzione subliminale quando suggerisce cose che il pudore, o la legge, vietano di esplicitare per iscritto. È il caso del ricorrente uso delle fotografie di ragazze locali in costume o seminude, sempre sorridenti e disponibili, per illustrare cataloghi delle destinazioni classiche del turismo sessuale [11].
Secondo l'Icei vi sono ben dirette campagne di promozione di alcuni paesi che sfruttano i viaggi educational ovvero viaggi promossi da operatori turistici o enti del turismo volti a far conoscere al giornalista una o più località.
Durante un convegno del GIST [12], nel 1997,è stato affrontato il problema relativo ai viaggi educational proposti dai tour operator ai giornalisti.
Duccio Canestrini racconta una personale esperienza di educational sfociata involontariamente nella promozione di una località considerata ancora esclusa dai circuiti del turismo internazionale di massa: "Qualche anno fa una bella rivista geografica mi inviò in Madagascar, per documentare alcuni aspetti della vita quotidiana dei Vezo. I Vezo sono pescatori che vivono in piccoli villaggi sulla costa occidentale dell'isola. L'irta foresta alle loro spalle, dove svettano poderosi baobab, fa sì che alcune località siano raggiungibili soltanto via mare, zigzagando avventurosamente tra le barriere coralline con le piroghe a bilanciere (...) Feci il cosiddetto 'servizio', cioè descrissi la loro vita quotidiana. Un paio di mesi dopo arrivò una lettera in redazione. Era di un francese, di dubbia fama, che in Madagascar amministrava da severo colono bianco il suo impero turistico: gestiva alloggi, organizzava escursioni e ingaggiava occasionalmente i pescatori come marinai. La sua lettera era piena di lodi, ma di quelle che non fanno piacere, perché le notizie non erano buone: "Vista la bellezza e la fattibilità dell'itinerario che ha percorso, ho pensato di inserire i villaggi vezo tra le proposte di viaggio per i miei clienti". Nonostante le mie migliori intenzioni, avevo dunque fatto da pioniere per la turistizzazione del territorio dei Vezo da parte di un imprenditore senza scrupoli." [13]
Il caso sopra esposto rientra nelle forme del piacere della conoscenza, ma erroneamente presa come spunto per ulteriori turisticizzazioni di luoghi non ancora intaccati dal fenomeno turistico.
Il raggiungimento di un'etica giornalistica vera e propria è ancora lontano, ma non mancano campagne informative adeguatamente promosse da testate come Nigrizia o Volontari per lo Sviluppo, riviste legate al settore della cooperazione internazionale, del commercio equo e solidale e di carattere religioso e missionario.

LETTURE E SCHEMI SOCIALI

Il turista prima di partire per un viaggio, come già accennato, utilizza diversi strumenti per conoscere la località in cui si recherà in vacanza. Le riviste, i cataloghi e le guide, agiscono da intermediari indiretti con la località.
Inconsapevolmente gli abitanti dei luoghi di tutti il mondo vengono resi degli stereotipi, inseriti in schemi concettuali legati ad habitat, cultura e religione; avremo così i Dogon mistici, la Thailandia paese del sorriso ecc.
Tali aggettivazioni sono una delle principali mosse strategiche del marketing turistico. Si è reso molto proficuo presentare un paese o una popolazione, sempre in un determinato modo, per accentuare l'idea di sicurezza e di stabilità del mondo, un continuum nei tempi, una stabilità contro corrente con la galoppante globalizzazione dei nostri tempi.
L'atteggiamento adottato dai media e dalla stampa riflette la generale necessità dell'Occidente di ritorno al passato. La 'nostalgia del presente' [14] di cui parla Friedric Jameson, si manifesta tornando al passato per mezzo della riedizione, fare qualche cosa che già è stato fatto. Nel nostro caso la nostalgia non si rivela tanto sul territorio che ci appartiene, ma si riversa sull'altrove, su paesi e popolazioni con ricco patrimonio storico, ma economicamente fuori dal circuito del mercato globale. "Oggi siamo consapevoli che ogni volta che siamo tentati di parlare di villaggio globale dobbiamo ricordarci che i media creano comunità 'senza il senso del luogo", sostiene Appadurai [15] e prosegue, parlando della situazione orientale "ma anche se sta sorgendo un sistema culturale globale, questo viene imbottito di ironia e resistenza, a volte mascherato da passività e da appetito insaziabile nel mondo asiatico per cose occidentali".
Sia i paesi del nord che del sud del mondo risentono di tale inquadramento.
L'antropologia del turismo individua nell'evento turistico un momento di derealizzazione dei soggetti implicati. Si crea un rapporto oppositivo fra rappresentazione fittizia e autenticità, subordinato ad un concetto essenzialistico di cultura, rispetto a cui l'impatto produce effetti di irreparabile degenerazione e commercializzazione oppure configurazioni oppositive di salvaguardia e conservazione [16].

DOAJ Content

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Directory of Open Access Journals

La promozione turistica fatta in questo modo ha una forte ricaduta sociale ed etica sul luogo. Le immagini e gli stereotipi di un luogo e della popolazione per gli studi di Antropologia di Turismo diventano schemi delimitanti e racchiudono significati culturali **[17]**.
Spesso le immagini stereotipate portano ad un ripensamento della popolazione stessa, ci si adagia sulla struttura che è stata conferita dall'immagine. Significativo a tale proposito il caso dei Dogon in Mali. Con l'arrivo dell' etnologo francese Griaule negli anni Trenta del Novecento e per gli studi condotti, si sono ritrovati reinseriti nella loro stessa tradizione.
Griaule studiò a fondo tale popolazione e la rese nota in "Dio d'acqua". Da questo momento in poi i Dogon diventarono il popolo dello stupore, i mistici con una complessa cosmogonia. La pubblicistica di viaggio, riviste, cataloghi e guide sfrutta ancora oggi ampiamente quest'immagine.
Marco Aime in Diario Dogon **[18]** nella sezione 'Cataloghi turistici e racconti di viaggio' traccia un profilo del percorso culturale che seguono i visitatori in Mali. Vi è un cammino di avvicinamento composto dalle letture del settore, a volte anche lo stesso Dio d'Acqua. Chi sceglie di recarsi in Mali ha già un buon bagaglio culturale, conosce abbastanza bene la situazione del paese, ma spesso può restare deluso da scene che non soddisfano le nascoste aspettative di trovare l'autentico.
Gli aggettivi più ricorrenti sono legati al mistero e alla magia, alla regione, disabitata, isolata, impervia, quindi automaticamente intatta.
L'isolamento, prosegue Aime, è però relativo, è necessario definire la loro lontananza rispetto ad un centro. Ma questa è la prospettiva del turista che vuole che i Dogon siano isolati, quando nella realtà hanno contatti commerciali con le regioni vicine e le possibilità di spostamento vengono offerte dalla lunga pista asfaltata nel deserto. Quasi mai compaiono oggetti che riportano la mente all'occidente, dagli utensili all'abbigliamento. L'immagine fornita è fasulla, perché è normale incontrare i giovani con gli occhiali da sole Ray Ban o le donne con i secchi di plastica perché molto più trasportabili rispetto a quelli di zinco.

CONCLUSIONI

Le pagine precedenti ci hanno guidato alla scoperta della stampa turistica e delle sue lacune, mostrando il turismo convenzionale dei grandi numeri e dei viaggi All Inclusive e si è solamente accennato al turismo responsabile.
I tour operator agiscono all'interno di un settore economico in continua ascesa, propongono viaggi - vacanza in tutti i luoghi del mondo, compresi quelli nel Sud del mondo, seppure in numero minore.
Le associazioni di turismo responsabile invece operano soprattutto nei paesi del Sud del mondo e hanno come obiettivo primario, oltre ai viaggi in tali località, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica rispetto al degrado che il turismo di massa può arrecare, se condotto in modo improprio.
Il turismo responsabile non è quindi solo viaggi. E' un movimento iniziato nella seconda metà del secolo scorso a livello mondiale, e propone un ripensamento delle cattive abitudini di viaggio promuovendo un nuovo modo di viaggiare. Viaggiare in modo consapevole, rispettoso e senza fretta, implica conoscere il proprio impatto a livello culturale, sociale ed economico.
La pubblicistica dei due tipi di turismo è diversa per questo motivo. Se le riviste specializzate e i cataloghi non sono eticamente corretti, il turismo responsabile cerca di ovviare a questa mancanza promuovendo meeting ed incontri **[19]** per raccontare le realtà scomode che vengono troppo spesso nascoste dai 'venditori d'emozioni'.
Il turismo convenzionale offrendo tutto ciò che il turista desidera, gli permette di tornare bambino, avviene una sorta di deresponsabilizzazione, legittimata dall'essere in vacanza.
Il turista - viaggiatore responsabile intraprende un percorso, di conoscenza prima del viaggio con gli incontri preparatori, e d'esperienza durante il viaggio. Il turismo responsabile utilizza canali diversi per promuoversi.
Le riviste specializzate promuovono in generale il turismo convenzionale, sebbene non manchino alcuni casi di promozione del turismo responsabile, per lo più inserito in ambito ecologista, in viaggi e circuiti avventurosi o impegnati. Spesso quindi chi si rivolge alle associazioni di turismo responsabile, o conosce bene il tipo d'atteggiamento da adottare per partecipare a tali viaggi, o rinuncia, come spesso succede, perché non soddisfa le aspettative.
Tutti e due propongono viaggi, con la differenza che, chi decide di viaggiare con un'associazione di turismo responsabile o da solo, ma osservando i principi della Carta d'Identità per Viaggi Sostenibili, sia in Italia che all'estero, è cosciente che la sua sarà una pietra in più per la costruzione di una coscienza collettiva volta al miglioramento del turismo, qualche cosa di concreto che cerca di diventare realtà.
Tutti i viaggiatori possono diventare responsabili, si auspica anche coloro che legittimamente continueranno a recarsi nei villaggi con servizi All Inclusive. L'etica dell'informazione turistica rappresenta un passo importante nel processo verso la consapevolezza dell'utente - turista.
Se le riviste di viaggio e i cataloghi iniziassero ad abbandonare la logica commerciale e descrivessero realmente la situazione presente nei luoghi oggetto del turismo, l'utente riceverebbe un'informazione più completa e veritiera e sentirebbe sulle proprie spalle un peso che si potrebbe tramutare in maggiore consapevolezza e umiltà.

NOTE

[1] D. Canestrini, Andare a quel paese:Vademecum del turista responsabile, Milano, Feltrinelli Traveller,

2001, pag.23.

[2] M. Bianchi, L'arte del viaggio: ragioni e poesia di un turismo sostenibile, Milano, MC Editrice, 1998, pag. 14.

[3] E.J.Leed, La mente del viaggiatore: dall'Odissea al turismo globale, Bologna, Il Mulino,1992.

[4] Ibidem, pag 348-355.

[5] AITR: Associazione Italiana Turismo Responsabile.

Nata a Milano nel 1997 da alcune cellule del Forum italiano sul turismo responsabile, ha l'importante compito di diffondere e realizzare i principi contenuti nella Carta d'identità per viaggi sostenibili. L'associazione si rivolge fondamentalmente a sei gruppi target: industria turistica, stampa e media, scuole (istituti professionali e mondo accademico), enti pubblici (ad esempio assessorati al turismo) e privati (ad esempio società di consulenza), gruppi ed associazioni del non profit e della solidarietà che si affacciano sulla scena del turismo, gli utenti. Il proposito di AITR è una graduale applicazione dei principi contenuti nella Carta. L'offerta di riflessione sul turismo internazionale, la ricerca sul fenomeno, campagne di sensibilizzazione e d'informazione, sono alcuni progetti dell'AITR, oltre alla formazione per operatori del turismo affinché conducano il proprio lavoro in modo etico. Non organizza viaggi, ma funge da snodo per segnalare coloro che in Italia operano secondo la propria filosofia, dai viaggi alla formazione all'editoria. Nel 2002, AITR, ha creato la Carta "Bel Paese Buon Turismo" una Carta d'Identità per viaggi responsabili anche in Italia e inEuropa, sullo stesso stampo di quella per viaggi sostenibili. La Carta è stata presentata il 30 Novembre 2002 a Roma in Occasione del Forum Nazionale dell'Associazione. Oggi AITR è formata da 49 Associazioni che si occupano a vario titolo di turismo e no profit. Per un maggiore approfondimento si veda R. Garrone, Turismo responsabile, nuovi paradigmi per viaggiare in terzo mondo,Genova, Ed. RAM, 1996. Richiedibile all'Associazione RAM,Turismo Responsabile,Via Mortola, 15, San Rocco di Camogli (GE), tel-fax.0185-773061, https://www.associazioneram.it.

[6] Intervento al convegno, Il viaggiatore globale, Trento, 2001. Gli atti sono reperibili presso MLAL, Movimento Laici America Latina, Viale Palladio, 16 - 37138 Verona, https://www.mlal.org.

[7] ICEI, Istituto Cooperazione Economica Internazionale.

[8] A. L. Somoza, T. Mallo, J. C. Fuentes e al., Il turismo nei paesi del sud del mondo visto attraverso la stampa specializzata italiana e spagnola, Milano, ICEI, 1997.

[9] Carta D'identità per viaggi sostenibili: La Carta intende fornire indicazioni sia all'utente che all'operatore attraverso tre fasi temporali del viaggio; il prima, il durante e il dopo.

La premessa alla carta rende noto che, per favorire il rispetto delle diversità culturali e adattarsi ai modi ed abitudini diversi dai propri, è necessario sviluppare maggiore attenzione all'iterazione che avviene tra i turisti, gli operatori e le comunità locali ospitanti. Durante il viaggio gli utenti devono essere coscienti di essere i fruitori di un viaggio - prodotto e quindi di essere consumatori. Si deve cercare di rendere l'impatto socioculturale e ambientale minimo e infine permettere alle comunità locali ospitanti di decidere sul turismo nel proprio territorio e se possibile cercare di stabilire proficui rapporti continuativi di collaborazione.

[10] F. Casella,"Turismo e popoli tribali", in M. Bianchi, L'arte del viaggio: ragioni e poesia di un turismo sostenibile, Milano, MC Editrice, 1998.

[11] A. Somoza , L'informazione turistica: breve analisi dei cataloghi di viaggio, in M. Bianchi, L'arte del viaggio: Ragioni e poesia di un turismo sostenibile, cit. pag.54.

[12] GIST, Gruppo Italiano Stampa Turistica. Il convegno in questione 'Deontologia della comunicazione turistica: rapporti tra giornalisti ed operatori del turismo' si è tenuto a Milano il 12 settembre 1996. Gli atti sono reperibili presso la sede del GIST a Milano, tel. 02-7750218.

[13] D. Canestrini, Andare a quel paese: vademecum del turista responsabile, cit. pag.57-58.

[14] Citato in A. Appadurai, Modernità in polvere, Roma, Meltemi, 2001, pag.48.

[15] Ibidem, pag. 47.

[16] A. Simonicca, Antropologia del turismo, Roma, Carocci, 2001, pag 126.

[17] Ibidem, pag.122 -. 133.

[18] M. Aime, Diario Dogon, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

[19] Alcuni esempi: 'Zig Zag: Happening sul turismo consapevole', Trento 30.11 - 7.12.2002, e 'Turismo è sviluppo?' Convegno internazionale, Torino, 31.05.2002.

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

20 M@GM@ ISSN 1721-9809 20

Contributi su aree tematiche differenti
M@gm@ vol.1 n.4 Ottobre-Dicembre 2003

T.J. - S.D.

Fiamma Montezemolo

fmontezemolo@yahoo.it

Vive e lavora tra Mexico e Stati Uniti; insegna all'Università di Tijuana (Colegio de la Frontera Norte) ed è visiting scholar all'Università di Stanford (California); si è addottorata all'Orientale di Napoli in Antropologia e analisi del mutamento culturale; è autrice - tra le altre cose - di un libro edito da Liguori sullo zapatismo, 'Senza volto, Etnicita' e genere nel movimento zapatista', di video, saggi e di un libro sui Chicanos/as che uscirà a breve presso la casa editrice Guerini.

La collaborazione e l'interscambio tra arte, architettura e antropologia si fa sempre più stretta. E in una frontiera come quella tra Messico e Stati Uniti, in cui ogni evento sembra essere connotato in senso sociale e culturale, questa collaborazione si fa ancora più intensa. Tra San Diego e Tijuana, dove vivo ormai da quasi due anni, s'impara a fluire con la fluidità dello spazio fronterizo. Nonostante il muro spesso che divide i due paesi, qui fermare gli incroci e definire i ruoli sembra impossibile.

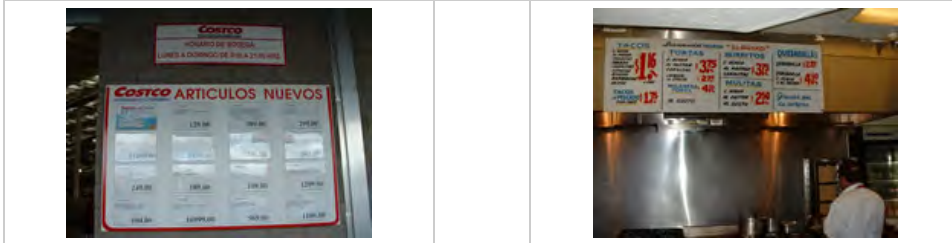
In occasione dell'incontro nazionale statunitense degli architetti, mi hanno chiesto di collaborare come artista-antropologa alla mostra che si sarebbe tenuta per l'evento, di sviluppare un rapporto interdisciplinare che desse il senso dell'artificialità delle frontiere: anche di quelle teoriche che vorrebbero definire in modo esageratamente limitante dove inizia l'interpretazione artistica e dove finisce quella antropologica. In fondo il dramma dell'etnografo come dell'artista è lo stesso: quello della rappresentabilità dei vari mondi di cui siamo costituiti e di quelli circostanti.

Dunque mi sono chiesta a lungo come rappresentare con un linguaggio che non fosse il mio solito, quello della scrittura, una frontiera tanto complessa. Ho optato per la fotografia digitale e per un gioco di specchi tanto apparentemente semplice quanto sostanzialmente complesso.

Ho presentato due fotografie che si relazionavano alle mie tematiche: l'identità e il mutamento culturale.

Una fotografia rappresenta Tijuana e l'altra San Diego, ma ciò che 'appare' tijuanense è sandieguino e ciò che 'appare' sandieguino è tijuanense. il senso delle fotografie è la confusione, il mio intento era di dar spazio alla visibilità di una artificialità e alla complessità del concetto di identità nel secolo presente.

La fotografia in cui tutti hanno creduto riconoscere una taqueria di tijuana (luogo di fondamentale passaggio per qualsiasi messicano che ama la propria cucina), era stata in realtà fatta a San Diego; e la foto in cui tutti hanno creduto di riconoscere il grande magazzino Cosco (tipicamente statunitense e frequentato da moltissimi americani) era stata in realtà fatta a Tijuana.

Il punto è che Tijuana potrebbe stare a San Diego e in parte ci sta e che San Diego potrebbe stare a Tijuana e in parte a sua volta vi sta. Le frontiere sono politicamente e culturalmente costruite a partire da un discorso di potere implicito nel concetto di stato-nazione.

Nella foto della taqueria c'è un uomo di spalle perché questo è ciò che preponderantemente il Messico 'esporta' negli Stati Uniti nella percezione comune: ossia, immigrazione.

Nella foto del Cosco appaiono prodotti in vendita perché ciò che gli Stati Uniti esportano maggiormente verso il Messico nella percezione comune è il consumo. I prezzi in pesos e dollari sono l'unico indizio evidente della reale circostanza in cui si sono realizzate le due fotografie.

A mio avviso, impliciti nelle due fotografie vi sono molte problematiche inerenti la contemporaneità, per lo meno questa contemporaneità. Problematiche che preoccupano ormai non solo persone con un background nelle scienze sociali, ma anche persone che vanno dagli economisti fino agli artisti.

La crisi del concetto tradizionale omogeneizzante di identità - e con esso, del concetto di frontiera come confine invalicabile di due stati-nazione - che esisteva in Occidente è conseguenza del processo di globalizzazione e localizzazione. Questa crisi ha prodotto un mutamento sociale e culturale dell'identità relazionato con l'ibridismo dato dall'attraversamento della frontiera, dalle migrazioni e dalle sempre più strette interconnessioni tra i così detti 'primo' e 'terzo' mondo (centro e periferia). Attualmente è difficile mantenere la rigida logica dualista occidentale con la quale per lungo tempo siamo stati abituati a organizzare il mondo: Occidente- altri; uomini-donne, bianchi-altri, ecc.). le identità diciamo così non si lasciano più 'intrappolare' in certe concezioni unitarie che le privano delle loro potenzialità multiple, lo stato nazione non è più 'abbastanza' per dare l'identità a un suo cittadino in opposizione a un non-cittadino, per esempio. Le identità si ricostruiscono in modi nuovi, modi che sfidano in primo luogo le culture nazionali. Le sfidano, ma non necessariamente ne prescindono.

Le identità si fanno sempre più fluide, transnazionali, siamo tutti presi tra più culture e identificazioni che siano sociali, etniche, di classe. Sempre più raramente avviene che le persone, per lo meno in questo spazio che è il più attraversato del mondo, si riconoscano in una esclusività locale. E così avviene per i prodotti che, incuranti dei limiti geografico-politici degli stati, si diramano senza esitazioni nei luoghi a loro più congeniali per essere comprati.

Migrazione e consumo, dunque, stanno trasformando il mondo in un processo iniziato da tempo e ormai irreversibile. E con la trasformazione di questo mondo obbligano una trasformazione concettuale, spingono a concepire questo mondo in termini differenti da quelli che ci erano usuali, per esempio quelli esclusivamente nazionalistici.

Una domanda fondamentale da porsi è: cosa succede quando i così detti 'altri' penetrano in Occidente attraverso un flusso migratorio inarrestabile, come si ridefiniscono le opposizioni tradizionali di centro e periferia, globale e locale, primo e terzo mondo? Come si può delimitare, definire dove finisce tijuana e dove comincia San Diego e il contrario? Il concetto di nazionalità - storicamente tanto importante per la fondazione degli stati-nazione europei - entra in crisi quando si scontra con l'ibridismo dato dal movimento dei gruppi etnici, delle tecnologie, dei mezzi di comunicazione, delle finanze, delle merci.

Può oggi la cultura statunitense essere definita esclusivamente in termini nazionali? Può una donna messicana-americana nata negli USA o un indigeno messicano immigrato in questo paese sentire di far parte integrante della cultura nazionale in cui vivono o da cui provengono? La cultura nazionale si è a lungo appoggiata al concetto di appartenenza ed esclusione che oggi non funziona più per 'organizzare la differenza' e tenerla lontana in una strenua difesa di un ingenuo 'noi'. Con ciò non voglio dire che lo stato/nazione non ha più ragion d'essere e che i confini siano aperti, tutt'altro, vorrei semplicemente sollevare il problema della impossibilità della persona singola di far parte integrante ed esclusiva della propria cultura nazionale.

Una nazione è un'entità politica composta di troppe differenze culturali che si è storicamente cercato di omogeneizzare per darle una supposta unitarietà , in questo senso il concetto di 'comunità immaginata' di Anderson è assai pertinente. Nessuna comunità, tanto meno quelle così dette 'tradizionali', autentiche, pure, esotiche, oggi può concepirsi come totalmente chiusa al suo intorno. Questa concezione, come quella del rischio della 'corruzione' di questa supposta purezza da parte dell'Occidente se entra in contatto con i suoi 'altri', è una concezione che si dà per mantenere isolate le culture altre e per mantenere ben saldo l'asse dell'egemonia e della subalternità. Gli zapatisti del Chiapas in rivolta lo hanno capito bene e per questo non hanno mai rifiutato l'uso di una tecnologia occidentale come quello di Internet. Quel che pero hanno anche scelto di fare, è stato di reinterpretare questo strumento del globale per dare a conoscere il proprio locale, per far sapere al mondo che un movimento di indigeni maya del sud del Messico erano in rivolta contro il proprio governo nazionale. E da questo felice connubio tra locale e globale è nato e si è affermato un movimento indigeno di grande importanza.

Con la fine della seconda guerra mondiale e il processo di decolonizzazione, in scala sempre più alta, le 'periferie' si sono mosse verso 'l'impero'. Queste migrazioni hanno apportato cambi radicali all'ordine mondiale e con essi hanno portato alla creazione di nuove forme identitarie. Le emigrazioni dei lavoratori che si spostano dal Messico agli Stati Uniti fanno parte di questo mutamento. L'influenza messicana assai visibile nel contesto statunitense determina la trasformazione di questo paese in una società inevitabilmente plurietnica.

Se l'ibridismo non elimina affatto le asimmetrie esistenti tra culture a un livello di dominio e di gestione fattiva del potere, le dinamiche tra gli Stati Uniti e il Messico dimostrano che la soluzione non si da' con la chiusura delle frontiere. Come non si può rinunciare in todo al concetto di identità, cosi non si può annullare quello di frontiera, ma ciò non vuol dire che dobbiamo rinunciare a decentralizzare entrambi, a relativizzarli, a renderli meno solidi e chiusi.

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania
Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

Contributi su aree tematiche differenti
M@gm@ vol.1 n.4 Ottobre-Dicembre 2003

PER UNA LETTURA RINNOVATA DELL'INTERVENTO SOCIALE: Seminario Internazionale d'Antropologia dell'Immaginario applicata ai contesti sociali e culturali

Orazio Maria Valastro

valastro@analisiqualitativa.com

Presidente Osservatorio dei Processi Comunicativi, Associazione Culturale Scientifica (www.analisiqualitativa.com); Dottorando di Ricerca all'IRSA-CRI (Institut de Recherches Sociologiques et Anthropologiques - Centre de Recherches sur l'Imaginaire) presso l'Università degli Studi "Paul Valéry" di Montpellier; Laureato in Sociologia (Università degli Studi René Descartes, Parigi V, Sorbona); Fondatore, Direttore Editoriale e Responsabile della rivista elettronica in scienze umane e sociali "m@gm@"; Collaboratore e Membro del Comitato Scientifico della "Revue Algérienne des Etudes Sociologiques", Université de Jijel-Algeria; Sociologo e Libero Professionista, Studio di Sociologia Professionale (Catania).

UNA LETTURA MULTIDISCIPLINARE E COMPRENDENTE DEL REALE
Per un approccio transdisciplinare in grado di proporre dei metodi e delle applicazioni concrete

Il seminario internazionale "Per una rilettura rinnovata dell'intervento sociale", s'inserisce come momento di riflessione teorica e metodologica all'interno del percorso formativo proposto dall'IFORIS, l'Istituto di Formazione e Ricerca in Intervento Sociale diretto da Georges Bertin, che ha istituito il Certificato di Studi Superiori in antropologia dell'immaginario. Il riferimento all'antropologia dell'immaginario **[1]** è fondamentalmente volto a valorizzare la capacità transdisciplinare e la peculiare prospettiva di quest'approccio, teso verso una lettura multidisciplinare e comprendente del reale. L'intervento dei relatori su alcuni temi rilevanti, collegati al lavoro sociale e ai servizi sociali, allo sviluppo locale, all'animazione sociale e culturale, sono stati ampliati e arricchiti ulteriormente grazie all'organizzazione pratica e pedagogica del seminario che ha reso possibile una considerevole interazione tra i partecipanti, relatori e iscritti al seminario.

L'aspetto più importante del seminario è stato proprio la capacità di mettere insieme un gruppo composito di ricercatori e professionisti che lavorano e operano in campi differenti: dall'antropologia alla sociologia,

dall'etnologia all'economia sociale e alla comunicazione, dalla formazione professionale al lavoro sociale. Questo ha permesso effettivamente di offrire un approccio multidisciplinare: sostenendo e attivando un interessante confronto ed uno scambio proficuo con i partecipanti (lavoratori sociali, animatori e psicologi, psicanalisti e sociologi, formatori in lavoro sociale e medici); favorendo inoltre un confronto transdisciplinare in grado di proporre dei metodi e delle applicazioni concrete alle situazioni e problematiche incontrate nel proprio settore d'intervento. La vocazione e l'interesse sostanziale dell'IFORIS è, in definitiva, intervenire tra i professionisti per sostenere un'attività di riflessione, pratica e teorica, a partire dalle situazioni vissute dai partecipanti sul proprio terreno di ricerca e d'intervento professionale nei luoghi sociali dove questo si costruisce e si concretizza.

L'ANALISI DEGLI APPROCCI E DELLE METODOLOGIE DELL'INTERVENTO SOCIALE
Un'ambivalenza di fondo per riconsiderare l'istituito attraverso l'istituente

Il contributo propedeutico di Georges Bertin ai lavori del seminario, ha esplorato "l'intervento nelle scienze umane come luogo privilegiato della relazione tra teoria e pratica, azione e riflessione, studio e terreno" [2] di ricerca e intervento, esaminando differenti approcci e metodologie dell'intervento sociale.

Gli approcci analizzati dall'ambito della psicologia sociale a quello della sociologia analitica, costituiscono un insieme essenziale di conoscenze ed esperienze rispetto alle definizioni e alle implicazioni concrete dell'intervento in differenti campi delle scienze umane e sociali:
- l'intervento psicosociologico, caratterizzato da Maisonneuve [3] come insieme di pratiche che mirano al cambiamento nelle relazioni umane e nelle istituzioni o nelle collettività, ci permette di considerare l'interesse pratico allo studio della dinamica e del funzionamento dei gruppi sociali per le possibili applicazioni che implica nella vita professionale e quotidiana;
- l'interventismo, definito da Grawitz [4] come pianificazione statale a livello economico e sociale per correggere le ineguaglianze;
- l'intervento psicosociale e la ricerca azione sviluppata da Dubost attraverso le tecniche dell'intervento psicosociologico [5], l'osservazione e la comprensione delle situazioni vissute dagli individui per sostenere dei cambiamenti attraverso un lavoro collettivo;
- l'intervento sociopsicoanalitico di Mendel [6], dove l'esame dei conflitti consci e inconsci delle nostre società si concretizza in una socioterapia;
- l'intervento socioanalitico di Ardoino e Lourau [7] con la sua comprensione dialettica della realtà.

L'attenta e accurata analisi di Bertin sugli approcci e le metodologie dell'intervento sociale nelle scienze umane, ha fornito numerosi spunti per mettere in rilievo "un'ambivalenza di fondo costituita da due poli differenti, il polo tecnico e il polo politico, che oppongono due rispettive dimensioni: quella dell'istituito, caratterizzata da una visione naturalista, universale, riparatrice e repressiva; e quella dell'istituente, caratterizzata da una visione umanista, particolare, rigeneratrice e critica." [8] Una proposta conclusiva che sulla scorta dell'analisi istituzionale e socioanalitica, cerca d'individuare e mettere in evidenza quest'ambivalenza come possibilità di riconsiderare l'istituito attraverso l'istituente. Riconoscere l'immaginario sociale che agita gli individui e le società, così com'è stato definito da Castoriadis [9], considerando il rapporto dialettico tra le istituzioni della società istituita e l'emergere di nuove simbologie e significati, come processo autonomo della società istituente depositaria di nuove pratiche sociali.

L'osservazione e l'analisi di alcuni fenomeni, taluni movimenti settari, lo sviluppo di un'economia sociale e solidare, i movimenti di contestazione, le libere università popolari e rurali, testimoniano di quest'ambivalenza e della dialettica in atto nella questione dell'identità e della cittadinanza sociale sviluppata da Hervé Drouard. "Si potrebbe dire oggi che esiste un'aspirazione forte verso un approccio meno frantumante, meno atomizzato dell'identità di cittadinanza: è lo stesso individuo che si educa o educa nella famiglia, la scuola ed altri luoghi, che producono, consumano, s'istruiscono, praticano differenti arti o tecniche, s'inseriscono in gruppi o territori. L'individuo cerca disperatamente dei luoghi di ricostituzione, di riconciliazione di tutti questi suoi pezzetti di vita separata dove può parlare, riflettere, costruire del sapere e dei progetti, essere riconosciuto nella sua interezza perché si sente frantumato, sempre più privato della gestione degli avvenimenti, i sistemi impersonali che lo rinchiudono totalmente. (...) Questa rivendicazione, questa ricerca dell'emancipazione, della fuoriuscita dall'umiliazione si ritrova in un insieme eteroclito di pratiche." [10]

L'IMMAGINARIO TRA POST-MODERNITÀ E LAVORO SOCIALE
Il simbolismo in atto nelle rappresentazioni e nelle pratiche delle comunità

Un'antropologia dell'immaginario, del simbolismo in atto nelle rappresentazioni e nelle pratiche degli individui e delle società, è stata introdotta e ampliata collegandosi alla definizione della post-modernità e del significato dei miti e dei riti che in essa assumono un aspetto "arcaico reinvestito dal moderno, o il moderno entrando in sinergia con gli elementi più arcaici, vale a dire a dire gli elementi primi, primordiali di tutta l'umanità." [11] Partendo da questi presupposti Sandrine Basilico ha proposto di comprendere "il nuovo sorgere nelle società post-moderne del rito" come "successione di gesti che rispondono a dei bisogni essenziali e ai miti, storie vere, molto preziosi perché sacri, esemplari e significativi, testimoni di una ricerca, di una

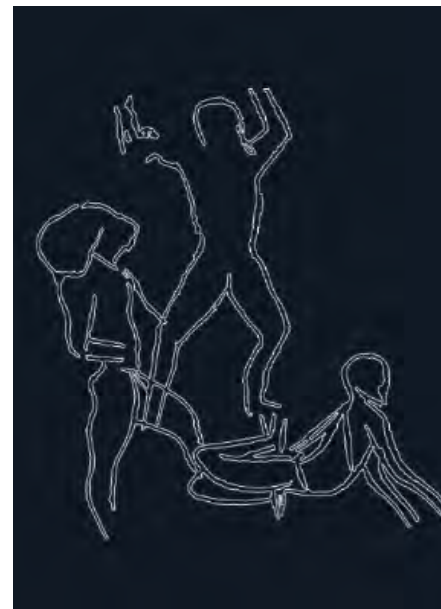
prova di codificazione del mondo." [12]

Il rito come simbolismo attualizzato attraverso le rappresentazioni e le pratiche sociali è individuato in quanto elemento indispensabile da introdurre nella formazione e nell'attività professionale di tutti coloro che lavorano nel sociale. "Sotto questo punto di vista, la società appare come un enorme assemblaggio di campi rituali intrecciati, andando dai riti delle istituzioni più generali, quelli che presiedono alla costituzione della società, della comunità politica, ai rituali più privati e quotidiani. Comprendere il rito e il mito, per accostarsi più vicino alla società e alle sue mutazioni, è quindi un interesse fondamentale per i lavoratori sociali come per ogni cittadino." [13] Il concetto d'intervento sociale è quindi esaminato, rispetto all'affermarsi dei miti e dei riti nella società post-moderna " (...) come luogo di coinvolgimento socio-affettivo e istituzionale dei gruppi sociali. Poiché intervenire è comprendere la forza dell'immaginario sociale nella sua dimensione creatrice, in una società profondamente strutturata dai suoi miti fondatori dove gli attori sociali si ritrovano di fronte ad una pluralità di aspetti di una realtà sociale in mutazione." [14]

La relazione di Dominique Géraud [15] ha considerato i lavoratori sociali come comunità simbolica, partendo da un lavoro di ricerca focalizzato sull'analisi dell'immaginario di queste professioni. Nella sua ricerca empirica, riferendosi al modello epistemologico della sociologia comprendente, ha fatto ricorso a tecniche sociologiche e antropologiche quali l'intervista e l'osservazione partecipante. "Lavorando attualmente sulla questione del lavoro sociale, della sua unità o della sua diversità, dei suoi valori, la questione dell'universo simbolico di questo gruppo professionale sembra costituire una premessa. (...) Attraverso il linguaggio comune è una sorta d'estetica del lavoro sociale che noi possiamo individuare. Il linguaggio è senz'altro un filtro della percezione della realtà sociale. Un linguaggio comune è anche un sentimento comune, come il rap è un segno di appartenenza per i giovani della periferia. Il linguaggio tecnico dei lavoratori sociali (...) sembra essere un segno di appartenenza alla tribù del sociale. (...) La struttura simbolica dell'universo del lavoro sociale non è incoerente, essa è anche piuttosto strutturata e trasversale all'insieme delle professioni." [16]

Analizzando le principali forme d'intervento dei lavoratori sociali, i loro percorsi di formazione e il ruolo che assumono, Dominique Géraud sottolinea il particolare valore assunto dall'etica: tema capitale e sostegno fondamentale della nuova identità dei lavoratori sociali. L'analisi del sistema valoriale e dell'immaginario dei lavoratori sociali è stata quindi collegata al tema precedente, il simbolismo in atto nelle pratiche e nelle rappresentazioni delle comunità, considerando in questo caso i lavoratori sociali come una configurazione sociale ed una comunità simbolica cui è possibile applicare anche la nozione del trialismo post-moderno osservato nella sua dimensione comunitaria e quotidiana [17]. "Il nostro lavoro non ci ha permesso di distinguere una professione come avente dei riferimenti specifici, questo non significa che non ce ne siano. Noi non li cercavamo. Al contrario, noi cercavamo quello che era comune. Questa comunità simbolica, che noi pensiamo di essere riusciti a mettere in evidenza, ci sembra contribuire alla dimostrazione della dinamica tribale, dell'appartenere ad un gruppo, i lavoratori sociali." [18]

La relazione che ho presentato [19] offriva alcune riflessioni sull'attività professionale sviluppata in questi ultimi anni, riferendomi alla realizzazione e al coordinamento di servizi di prossimità nel settore dell'educativa territoriale e domiciliare, dell'animazione sociale e della formazione: la formazione degli operatori che hanno attuato questi stessi servizi, attivati nel quadro di progetti finanziati da programmi sostenuti dalle politiche sociali nazionali, è stata l'oggetto principale di queste riflessioni. Interrogandoci sulle realtà implicate in questi interventi sociali, dalle istituzioni ai differenti attori del territorio insieme ai destinatari diretti e indiretti dei servizi attivati, non possiamo fare a meno di rilevare come la formazione pratica degli operatori sociali e l'affermazione delle loro identità professionali, sia attraversata da una pluralità di modelli, di organizzazioni, nuovi processi e ipotesi innovative nel lavoro sociale. Questo complesso panorama nel quale si formano e intervengono gli operatori sociali è inoltre subordinato al processo di segmentazione del lavoro sociale: assistiamo ad una sempre più rilevante differenziazione e specializzazione delle professioni, mentre s'incrementano simultaneamente la creazione di nuove figure che intervengono nel sociale e che si diversificano rispetto a quelle tradizionali. I moderni processi di decentralizzazione delle politiche sociali ed una maggiore valorizzazione e implicazione dei territori, determinano inoltre una crescita della volontà e del potere degli amministratori locali che incidono di fatto nella definizione e nel riconoscimento dei soggetti che sono integrati nella condizione di operatori sociali: i criteri che incidono maggiormente nella creazione di queste nuove figure professionali sono dettati in definitiva da un obiettivo prioritario, l'integrazione socio-economica dei soggetti più svantaggiati della comunità (giovani disoccupati, ecc.).

Ho quindi considerato in modo particolare la nuova figura dell'operatore sociale che emerge da queste esperienze, riflettendo alla loro formazione pratica come spazio di produzione di nuove capacità e creatività. Ragionando sulla scorta degli indirizzi che aveva già precedentemente sottolineato Dominique Géraud [20], l'immaginario diurno e notturno di Gilbert Durand [21] elle pratiche d'intervento sociale e nell'identità professionale dei lavoratori sociali, ho cercato di procedere in questo senso per interpretare a posteriori i miei diari di bordo ed i molteplici incontri con gli operatori sociali: incontri di gruppo focalizzati sulle problematiche inerenti la loro attività pratica. L'impegno e il confronto collettivo tra i differenti attori implicati in questi progetti d'intervento sociale necessitano l'attuazione e la gestione di uno spazio di mediazione degli immaginari individuali e sociali, indispensabile per contenere una realtà confinante tra

DOAJ Content

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Directory of Open Access Journals

saperi e pratiche professionali diverse e generatrici d'immaginari compositi e di possibili conflitti. Questo si rileva determinante al fine di sostenere l'identità professionale delle nuove figure degli operatori sociali, consentendogli di essere dei soggetti capaci di confrontarsi con le professioni tradizionali dell'intervento sociale, capaci inoltre di sviluppare la propria creatività per fare emergere nuove ipotesi di lavoro attraverso le quali mettere in relazione e fare interagire i soggetti della comunità.

L'IMMAGINARIO TRA PRODUZIONE DI CONOSCENZE E CAMBIAMENTO SOCIALE
Intervenire, fare emergere nuove istanze e modificare le relazioni che regolano i rapporti tra i soggetti ed il territorio

Véronique Liard si è interrogata sull'intervento e l'impatto sociale della psicanalisi e della psicologia analitica prendendo in esame, rispettivamente per i due ambiti, i testi di Freud e di Jung. "Lo psicanalista e lo psicologo hanno un ruolo di mediatore tra l'inconscio del paziente e l'Io (...) e l'immagine che quest'ultimo si era fatta di lui stesso e degli altri fino allora. Ne consegue che egli interviene ugualmente nella relazione tra il paziente e i differenti gruppi ai quali appartiene." **[22]** Un tema che ha permesso di sviluppare ulteriormente una serie di riflessioni e interventi su come intervenire significhi porsi in qualità di mediatore su più dimensioni: una dimensione della verticalità, tra soggetto e psiche, ed una dimensione della trasversalità situata all'incrocio dell'intersoggettività.

Non si può inoltre prescindere, in questo movimento situato su più dimensioni, dall'importanza che assume l'implicazione personale e istituzionale. La nozione d'implicazione approfondita da Martine Arino, relativa all'implicazione del ricercatore rispetto al suo oggetto di studio e al nostro ideale di conoscenza e scientificità, è stato messo in discussione poiché strettamente collegato al rapporto che il soggetto ha con se stesso, in quanto oggetto sociale, e con le istituzioni con cui interagisce nel proprio settore di ricerca e intervento. Analizzando dei diari di bordo Martine Arino ci mostra come "(...) l'implicazione è oggetto di conoscenza che svela il rapporto che ogni ricercatore intrattiene con le sue istituzioni di appartenenza." **[23]**
I diari di bordo che trovano una sempre maggiore applicazione nell'attività di ricerca e nel lavoro sociale, sono un "(...) aiuto prezioso per comprendere, svelare la propria implicazione (...) per comprendere quello che la società che egli studia gli dice su sé stesso attraverso il modo in cui essa lo accoglie, lo rigetta o lo rende partecipe. (...) Una ricerca sull'implicazione e sul suo processo d'istituzionalizzazione non può fare a meno di un'analisi della sua implicazione, delle sue appartenenze materiali, ideologiche, teoriche (...) della sua propria istituzionalizzazione in quanto soggetto sociale." **[24]**

La possibilità di sviluppare una capacità di lettura della realtà in grado di produrre delle conoscenze e del cambiamento non deve quindi ignorare la non neutralità del ricercatore e del professionista, né tanto meno deve tralasciare gli ostacoli e le resistenze che s'incontrano nel tentativo di comprendere e descrivere una prassi sulla quale s'inseriscono delle pratiche e degli immaginari complessi. L'analisi di una serie di trasmissioni radiofoniche, una stazione radio di Montreal in cui un conduttore qualificato in psichiatria anima dei dibattiti con gli ascoltatori su problemi di ordine psicologico e sociale, ha permesso a Yves Couturier di presentare alcune riflessioni sull'intersoggettività e la molteplicità degli immaginari, esaminando quelle pratiche di resistenza che manifestano i soggetti in interazione. "Noi vogliamo approfondire un esempio di resistenza che ci permetterà d'illustrare le nostre ipotesi sull'incrocio degli immaginari e delle resistenze. (...) Non ci sono a nostro avviso dei meta-racconti che si oppongono a delle narrazioni soggettive ma pratiche discorsive che si distribuiscono attorno a dei diagrammi di dispersione, forme che si costituiscono anche di diversi discorsi di resistenza. Queste forme sono chiaramente sociali e storiche (...) diventa allora interessante studiare il diagramma di dispersione di possibili realizzazioni, diagramma che costituisce il limite dell'immaginario socializzato e indica possibilmente uno spazio dell'immaginazione ancora da descrivere. ... Se noi interroghiamo questa prospettiva è perché concepiamo la soggettività come non-essenziale, formata infatti da rapporti intersoggettivi, di mondi vissuti e di storia, è quello che noi pensiamo che questa multiplicità è anche socialità." **[25]**

Rabah Kechad si è riferito ai suoi studi e interventi sui bisogni sociali delle famiglie rurali in Algeria, realizzati con tecniche d'animazione di gruppi di discussione, interviste, osservazione partecipante e questionari, proponendo come l'intervento del sociologo nella definizione dei bisogni sociali di località e popolazioni svantaggiate, potrebbe restituire un maggiore riconoscimento alle rappresentazioni e all'immaginario individuale e sociale degli attori nel tentativo di fare emergere nuove istanze sociali. Il ruolo del sociologo nella "(...) questione sociale supera questa visione tecnica che fa dei bisogni sociali una semplice questione di quantificazione e di gerarchizzazione da stabilire da una ricerca quantitativa che esclude le informazioni qualitative fornite dalle tecniche proprie al sociologo." **[26]** La realizzazione di una mappa dei bisogni da trasformare in un piano di lavoro e di sviluppo locale deve considerare altresì " (...) le lacrime e le espressioni emotive (...) le parole e i termini utilizzati (...) i gesti para verbali e la mimica (...) le immagini e le analogie (...) le metafore e le espressioni descrittive (...) i simboli ed i segnali linguistici (...) ecc." **[27]** "L'immaginazione sociologica consiste soprattutto a tradurre i sogni e le speranze delle popolazioni svantaggiate esaminate in bisogni capaci ad essere soddisfatti. Il sociologo, all'inverso del pianificatore, è in grado di trasformare l'immaginario in immaginazione. Questa passerella interpretativa e comprendente fa appello a delle competenze analitiche e esplicative molto particolari che esigono delle forti capacità di astrazione e di interpretazione. Altrimenti detto questo rileva più di un processo interpretativo perché le realtà espresse dagli

attori comportano dei significati che l'analisi semiologia permetterebbe senza dubbio al sociologo di disporre di una carta simbolizzante le aspirazioni e le attese da differenti espressioni degli attori." [28]

PROGRAMMA DEL SEMINARIO

PROBLEMATICA

Il tema e la problematica del seminario proposti da Georges Bertin, che ne ha curato la direzione scientifica insieme a Serge Koulytchisky, caratterizzando il seminario come momento di riflessione teorica e metodologica, miravano a sostenere una comprensione della complessità delle situazioni sociali e culturali in diversi settori dell'intervento professionale.

"Siamo segnati da una cultura indoeuropea che, principio di tutti i nostri miti, fa intervenire gli dei nella storia degli uomini. Intervenire, venire tra, è nello stesso tempo, come lo fa notare Jacques Ardoino, una pratica sociale che si sviluppa, in modo permanente, nei gruppi che hanno già una storia. Ardoino declina le forme che hanno contraddistinto le loro rappresentazioni:
- quella dell'organizzatore nell'azienda o nell'amministrazione, fondata sulla tecnica;
- quella dello psico-sociologo che mira al cambiamento;
- quella dell'analista (o socio-analista) dell'"istituzione analizzante", l'approccio istituzionale;
- quella dell'approccio Reichiano et dei teorici dell'alienazione.

La definizione d'intervento sociale si trova spesso ridotta ad un insieme di pratiche che fonderebbero e legittimerebbero certi mestieri definiti "del sociale": salute, lavoro sociale, risorse umane, ecc. E' possibile rivisitare questo concetto interrogandolo come prassi sociale, tra il paradosso della domanda e dell'offerta, luogo di mobilitazione socio affettiva e istituzionale dei gruppi sociali? Vi è ancora oggi posto per l'intervento sociale? Quale articolazione trova con la riflessione e l'intervento sociologico? Non è condannata, per esempio, dai gruppi denominati di qualità, dai meccanismi di certificazione, dai facili consensi, le regole sociali alle quali ci siamo ormai sottomessi e che, nell'autorefenziarsi dei gruppi che li producono, sembrano proibire qualsiasi comunicazione a colui che si autorizzerebbe a "intervenire", condannando, nello stesso tempo, il lavoro nel sociale alla reiterazione?

E ancora, intervenire non è realizzare, attualizzandola, la potenza creatrice dell'immaginario sociale come la intende Castoriadis? Quando l'intervento sociale produce "l'istituzione immaginaria della società", mentre le nostre società sono attraversate in profondità dai loro miti fondatori che non cessano di rinnegare per meglio creare, e dove l'intervento è altrettanto più efficace quanto più è occultato? Quando le dimensioni propriamente istituenti delle posizioni degli attori non consentono di riconoscere il ruolo degli agenti, nel loro incessante confronto col mondano e i molteplici aspetti della realtà sociale in mutamento? Intervenire, non sarebbe dunque, nel gioco dell'irruzione dei possibili, riconosce l'importanza della poiesi degli intellettuali dell'intelligenza degli agenti, spesso oltremodo dimenticati a profitto dei sacerdoti delle ideologie o delle tecniche che producono il sorgere dell'insignificanza? Attuare una tale riflessione non sosterrebbe delle virtù rifondatrici per i lavoratori del sociale?

Quest'incontro preciserà le problematiche precedenti, proponendo delle interpretazioni nel confronto tra pratiche e riflessioni e riflessioni attuali, attestate da numerosi lavori universitari come quelli degli esperti nell'intervento sociale. In conseguenza di ciò, senza privilegiare nessun approccio, questo seminario, luogo paradossale del primo incontro fisico di un certo numero di responsabili della rivista elettronica Esprit Critique, con gli "studenti" del seminario d'antropologia dell'immaginario dell'IFORIS, i partecipanti e i ricercatori del GRIOT d'Angers, permetterà di chiarire queste questioni." **[Georges Bertin]**

ORGANIZZAZIONE, RELATORI E PARTNERS

Direzione Scientifica
Georges Bertin (sociologo e antropologo): abilitato a dirigere ricerche (HDR); Direttore Generale dell'IFORIS (Istituto di Formazione e Ricerca nell'Intervento Sociale).
Serge Koulytchisky (economista): membro del CIRIEC e del Collegio Cooperativo; è stato il Direttore del DESS in Economie Sociale dell'Università del Maine.

Relatori.
Martine Arino (Università de Perpignan, Francia): "L'implicazione e i fondamenti semiotici e antropologici dell'istituzione".
Sandrine Basilico (Università di Nice-Sophia, Francia): "Miti, riti e tribalizzazione delle società post-moderne".
Georges Bertin (Sociologo e antropologo, Direttore Generale dell'IFORIS, Angers, Francia): "L'intervento sociale".
Sylvie Chiousse (Università d'Aix-Marseille, Francia, direttrice scientifica d'Esprit Critique): "I capi di culto del candomblé in Brasile, dei lavoratori sociali come gli altri?".
Yves Couturier (Università di Sherbrooke, Québec-Canada): "Intervenire e cooperare. Analisi del campo

semantico dell'intervento e forme transdisciplinari del lavoro nei mestieri di prossimità, movimenti incrociati dell'immaginario e pratiche di resistenza".
Hervé Drouard (Dottore in Sociologia, animatore sociale, ricercatore e formatore, Montbert, Francia): "La riconquista dei territori, qualche esempio pratico".
Dominique Géraud (Sociologo, IFORIS, Angers, Francia): "L'immaginario dei lavoratori sociali".
Rabah Kechad (Università d'Algeri, Algeria): "L'intervento del sociologo nell'identificazione dei bisogni sociali delle popolazioni svantaggiate".
Serge Koulytchisky (Università del Maine, Francia): "Attori e interessi in Economia Sociale".
Véronique Liard (UCO, Angers, Francia): "L'intervento sociale della psicanalisi e della psicologia analitica".
Jean-François Marcotte (Direttore d'Esprit Critique, Montreal, Québec-Canada): "Intorno all'intervento sociologico e alla ricerca sulle nuove reti telematiche".
Orazio Maria Valastro (Sociologo, Redattore Capo d'Esprit Critique, Direttore Responsabile e Editoriale di m @ g m @, Catania, Italia): "Operatori sociali, formazione pratica e creatività".

Partners:
AFIRSE, Associazione Francofona Internazionale di Ricerche Scientifiche nell'Educazione;
Esprit Critique, rivista internazionale francofona di sociologia e scienze sociali, Montreal, Québec-Canada;
IFORIS, Istituto di Formazione e Ricerca in Intervento Sociale, Angers, Francia;
GRECO-CRI, Gruppo di Ricerche Europee Coordinate dei Centri di Ricerca sull'Immaginario, Angers, Francia;
GRIOT, Gruppo di Ricerche sull'Immaginario, gli Oggetti simbolici e le Trasformazioni sociali, Angers, Francia.

LINK

AFIRSE
Associazione Francofona Internazionale di Ricerche Scientifiche nell'Educazione
[www.afirse.org]

Esprit Critique
Rivista internazionale francofona di sociologia e scienze sociali
[www.espritcritique.org]

IFORIS
Istituto di Formazione e Ricerca in Intervento Sociale
4, rue Georges Morel, 49045 Angers Cedex 01, France
Tel: (33-02) 41221730, Fax: (33-02) 41221739
e-mail: contact@iforis.fr
sito web: www.iforis.fr

GRECO-CRI
Gruppo di Ricerche Europee Coordinate dei Centri di Ricerca sull'Immaginario
Université de Perpignan
sito web: www.univ-perp.fr/lsh/rch/cri-greco/

GRIOT
Gruppo di Ricerche sull'Immaginario, gli Oggetti simbolici e le Trasformazioni sociali
Université Catholique de l'Ouest, 3 place André Leroy BP 808, 49008 Angers Cedex 01, France
Tel.: (33-02) 41816619 - 41816603, Fax: (33-02) 41816788
e-mail: griot@uco.fr
sito web: www.univ-perp.fr/lsh/rch/cri-greco/griot.htm

NOTE
[1] Gilbert Durand, Les structures anthropologiques de l'imaginaire, Paris, Presses Universitaires de France, 1963 (tr. it. di Ettore Catalano, Le strutture antropologiche dell'immaginario, Bari, Edizioni Dedalo, 1972).
[2] Georges Bertin, "L'intervento sociale", intervento al seminario dell'IFORIS, 3-5 luglio 2003, Angers, Francia.
[3] Jean Maisonneuve, La dynamique des groupes, Collection Que sais-je?, Presses Universitaires de France, 2002 [14ème édition], p.126.
[4] Madeleine Grawitz - Jean Leca (sous la direction de), Traité de science politique vol.4: les politiques publiques, Paris, Presses Universitaires de France, 1985, p.558.
[5] Jean Dubost, L'intervention psychosociologique, Presses Universitaires de France, 1987.
La recherche action: perspectives internationales, Revue Internazionale de Psychosociologie, vol.7 n.16-17, 2001.
[6] Gérard Mendel - J.L. Prades, Méthodes de l'intervention psychosociologique, Paris, Editions La Découverte, 2002.

[7] Jacques Ardoino - René Lourau, Les pédagogies institutionnelles, Paris, Presses Universitaires de France,1994.
[8] Georges Bertin, cit., IFORIS, 3-5 luglio 2003.
[9] Cornelius Castoriadis, L'institution imaginaire de la société, Paris Le Seuil, 1975 (tr. it. di Fabio Ciaramelli e Fabrizio Nicolini, L'istituzione immaginaria della società, Torino, Bollati Boringhieri, 1995).
[10] Hervé Drouard, "La riconquista dei territori, qualche esempio pratico", intervento al seminario dell'IFORIS, 3-5 luglio 2003, Angers, Francia.
[11] Michel Maffesoli, La transfiguration du politique: la tribalisation du monde post-moderne, Paris, Ed. La Table Ronde, 2002, p.244.
[12] Sandrine Basilico, "Miti, riti e tribalizzazione delle società post-moderne", intervento al seminario dell'IFORIS, 3-5 luglio 2003, Angers, Francia.
[13] Ibidem, IFORIS, 3-5 luglio 2003.
[14] Ibidem, IFORIS, 3-5 luglio 2003.
[15] Dominique Géraud, "L'immaginario dei lavoratori sociali", intervento al seminario dell'IFORIS, 3-5 luglio 2003, Angers, Francia.
[16] Ibidem, IFORIS, 3-5 luglio 2003.
[17] Michel Maffesoli, Tribalisme postmoderne in Unité-diversité: les identités culturelles dans le jeu de la mondialisation, Paris, Editions l'Harmattan, 2002, p.154.
[18] Ibidem, IFORIS, 3-5 luglio 2003.
[19] Orazio Maria Valastro, "Operatori sociali, formazione pratica e creatività", intervento al seminario dell'IFORIS, 3-5 luglio 2003, Angers, Francia.
[20] Dominique Géraud, Le monde symbolique des travailleurs sociaux, Esprit Critique, vol.4 n.7, juillet 2002
[https://www.espritcritique.org/0407/article05.html].
[21] Gilbert Durand, op. cit., 1963.
[22] Véronique Liard, "L'intervento sociale della psicanalisi e della psicologia analitica", intervento al seminario dell'IFORIS, 3-5 luglio 2003, Angers, Francia.
[23] Martine Arino, "L'implicazione e i fondamenti semiotici e antropologici dell'istituzione, intervento al seminario dell'IFORIS, 3-5 luglio 2003, Angers, Francia.
[24] Ibidem, IFORIS, 3-5 luglio 2003.
[25] Yves Couturier, "Intervenire e cooperare: analisi del campo semantico dell'intervento e forme transdisciplinari del lavoro nei mestieri di prossimità, movimenti incrociati dell'immaginario e pratiche di resistenza", intervento al seminario dell'IFORIS, 3-5 luglio 2003, Angers, Francia.
[26] Rabah Kechad, "L'intervento del sociologo nell'identificazione dei bisogni sociali delle popolazioni svantaggiate", intervento al seminario dell'IFORIS, 3-5 luglio 2003, Angers, Francia.
[27] Ibidem, IFORIS, 3-5 luglio 2003.
[28] Ibidem, IFORIS, 3-5 luglio 2003.

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania
Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

Contributi su aree tematiche differenti
M@gm@ vol.1 n.4 Ottobre-Dicembre 2003

LE RADICI CULTURALI DELLA DIAGNOSI

(Pietro Barbetta, Meltemi, Collana Ricerche, Roma, 2003, 143 p.)

Orazio Maria Valastro

valastro@analisiqualitativa.com
Presidente Osservatorio dei Processi Comunicativi, Associazione Culturale Scientifica (www.analisiqualitativa.com); Dottorando di Ricerca all'IRSA-CRI (Institut de Recherches Sociologiques et Anthropologiques - Centre de Recherches sur l'Imaginaire) presso l'Università degli Studi "Paul Valéry" di Montpellier; Laureato in Sociologia (Università degli Studi René Descartes, Parigi V, Sorbona); Fondatore, Direttore Editoriale e Responsabile della rivista elettronica in scienze umane e sociali "m@gm@"; Collaboratore e Membro del Comitato Scientifico della "Revue Algérienne des Etudes Sociologiques", Université de Jijel-Algeria; Sociologo e Libero Professionista, Studio di Sociologia Professionale (Catania).

DECOSTRUIRE LE CATEGORIE SOCIALI DELLA CONOSCENZA E DELL'INTERVENTO PSICODIAGNOSTICO

Le attuali inquietudini delle società moderne e occidentali di fronte alle trasformazioni del significato e della configurazione dei legami e delle relazioni sociali, della stessa condizione esistenziale degli individui e della loro esperienza sociale, generano nuove forme razionali di comprensione e regolamentazione dell'agire umano a livello locale e planetario. Il testo curato da Pietro Barbetta ci consente di interrogarci, proprio in questo periodo storico, sulla costruzione delle conoscenze mediche e sulle caratteristiche dell'intervento psicodiagnostico, esaminando le "radici culturali della diagnosi" e invitandoci a diffidare delle categorie liturgiche del sapere, creatrici di nuovi miti globali e immagini morali relative all'agire umano che condizionano le forme identitarie di identificazione degli individui e le nostre stesse personalità. Vi sono ad esempio "... una serie di circostanze storiche, culturali e contestuali che riconoscono legittimazione morale alle persone che praticano condotte ..." (Pietro Barbetta, Capitolo Primo, Il discorso filosofico della diagnosi, p.19) riconosciute quindi ammissibili, rispetto ad altre che non sono consentite e concepibili in quello stesso contesto.

La diagnosi ha una funzione fondamentale nell'attività medica: disciplina l'intervento degli esperti e allo stesso tempo determina delle conseguenze sociali, introducendo una nuova situazione nel vissuto esperenziale degli individui e individuando essenzialmente una patologia riconosciuta dal sapere medico.

Quando ci riferiamo alle "radici culturali della diagnosi" dobbiamo allora affrancarci dalle definizioni e dai discorsi del sapere medico, non accettarli semplicemente come determinazioni dello stato di salute e del comportamento sociale di una realtà percepita in funzione del corpo biologico e sociale dell'individuo, ma comprenderli in quanto costruzione di categorie sociali della conoscenza, sottoposte ad un processo storico e culturale che caratterizza i confini volubili tra il normale ed il patologico. L'attività psicodiagnostica "... rende le cose maledettamente complicate. La psicodiagnosi è in effetti un campo di competenze che fornisce un giudizio sulle condotte umane in relazione a una distinzione semantica del tipo normale / patologico che si va almeno parzialmente a sovrapporre alla semantica del giudizio morale." (Pietro Barbetta, Capitolo Primo, Il discorso filosofico della diagnosi, p.20)

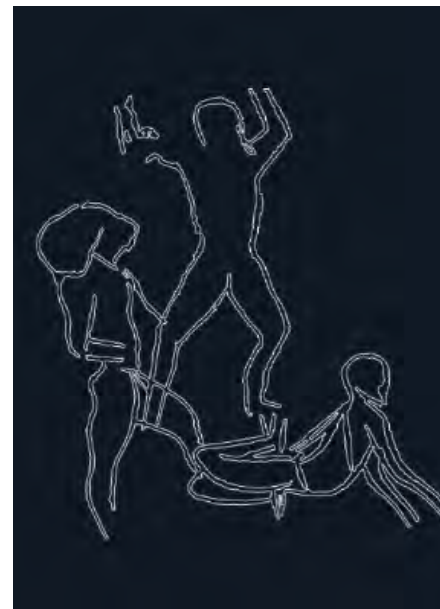
La decostruzione del discorso filosofico e medico della diagnosi ci permette di sviluppare una capacità analitica, ci orienta alla comprensione delle conoscenze e delle categorie sociali che caratterizzano i processi storici culturali e politici. Gli individui, collocati e definiti dalle loro interazioni intersoggettive e dalle proprie traiettorie sociali, si determinano attraverso l'adattamento o la discordanza con un certo tipo di comportamento e di personalità: "si tratta di riconoscere che le forme del pensiero intorno alle condotte morali sono molteplici, contestuali e interne a comunità etiche differenti." (Pietro Barbetta, Capitolo Primo, Il discorso filosofico della diagnosi, p.22) Congiuntamente alla sovrapposizione dell'etica e del giudizio morale nel discorso sulla diagnosi, la produzione delle categorie sociali di salute e malattia, insieme alla demarcazione tra comportamento normale e patologico, si costruiscono e si trasformano in funzione dei contesti sociali e culturali. L'analisi dei bisogni delle persone sofferenti, fondata su una semiologia della patologia dei soggetti, il sistema di categorie mediche, esclude normalmente le interazioni tra contesti sociali e ambientali ma "noi siamo materialmente interazioni in un processo di continuo cambiamento nel tempo." (Michele Capararo, Capitolo Secondo, Il discorso medico sulla diagnosi, p.52) Non bisogna quindi sottovalutare questi processi nel rapporto tra società e salute mentale, mettendo in evidenza le dinamiche interpersonali tra individui e gruppi.

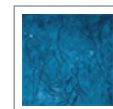
La salute, la salute mentale in modo specifico, costituisce l'essenza di una persona e condiziona la stessa capacità dell'individuo di esistere nella società, è quindi una qualità primaria da cui dipendono le caratteristiche dell'individuo. La salute è di conseguenza primordiale e condizione essenziale dell'avvenire, mentre la malattia è un ostacolo nella traiettoria dell'esistenza individuale poiché caratterizza, all'opposto, una privazione nell'esistenza individuale e sociale. "Ogni malato è un pericolo per la nostra appartenenza al gruppo dei sani, soprattutto se la malattia è inspiegabile o incurabile da un punto di vista scientifico." (Michele Capararo, Capitolo Secondo, Il discorso medico sulla diagnosi, p.58). L'esperienza della malattia è quindi vissuta in una dimensione emotiva carica di apprensioni e di reazioni di fronte alle difficoltà da sormontare per ridurre il deficit e lo svantaggio, le conseguenze fisiche, psichiche e sociali. Analizzata come problema politico, capacità e controllo sociale della devianza, la psichiatria modifica e condiziona i sentimenti, le azioni ed i pensieri, in quanto strumento di giustificazione dell'esclusione e del controllo sociale, ma si rinnova come risposta sociale iniziando ad elaborare una concezione della salute mentale finalizzata alla partecipazione attiva dei soggetti più fragili ed alla promozione di una cittadinanza reale. "Quindi la diagnosi psichiatrica è un'ipotesi che deve essere messa in discussione perché la scienza ricominci a sperimentare altre ipotesi ora schiacciate dal peso politico e non scientifico di tale strumento." (Michele Capararo, Capitolo Secondo, Il discorso medico sulla diagnosi, p.73)

Il riferimento alla malattia come confluenza e interazione di differenti livelli, biologico, psichico, sociale e culturale, ci aiuta ad esaminare l'isteria come esempio della frattura di un equilibrio che interessa entrambe queste dimensioni: dove l'intersoggettività è considerata come analisi del rapporto tra organismo e ambiente, un rapporto complesso tra dimensioni organiche e relazionali. Si tratta di una lettura dell'isteria che va oltre "l'inquadramento scientifico della malattia e la sua definizione come malattia ..." per non escludere "... tutte le altre possibili letture del fenomeno e riduce a livello di espressioni sintomatiche qualsiasi altra descrizione." (Gabriela Gaspari Boi e Teresa Arcelloni, Capitolo Terzo, Isteria, isterodemonopatia, possessioni, p.81) Ripensare la clinica e l'intervento psicodiagnostico in una prospettiva d'inclusione e prevenzione, significa riconoscere l'emergere di un nuovo rapporto con il mondo e con gli altri là dove gli individui risentono delle fratture generazionali e identitarie della nostra società: "... i malati sfidanti sono in genere donne, adolescenti, nuove forze e identità sociali che cercano una visibilità, ma non hanno voce per esprimersi." Queste sfide non sembrano trovare altri spazi d'espressione ed elaborazione se non quelli della medicina e della psichiatria, diventa quindi essenziale comprendere come "la sfida oggi non è più nella diagnosi, ma nei provvedimenti terapeutici che ne conseguono." (Gabriela Gaspari Boi e Teresa Arcelloni, Capitolo Terzo, Isteria, isterodemonopatia, possessioni, p.100)

I significati che la società occidentale attribuiscono all'anoressia e al lesbismo sono anch'essi analizzati come ulteriore esempio di lettura delle "radici culturali della diagnosi", prendendo in esame i linguaggi maschili, da quelli della religione a quelli medici, e facendo rilevare come la comunicazione abbia costruito l'idea d'identità femminile ed in che modo si sono costruite la nozione di anoressica e quella di lesbica. Una notevole analisi documentaria consente di analizzare storicamente il significato attribuito alla figura dell'anoressica e della lesbica: le autorità religiose del tardo Medioevo non valutavano nocivi, ad esempio, i comportamenti anoressici che equivalevano ad "un modello di santificazione femminile", mentre l'anoressica "si va gradualmente trasformando in strega nel Quattro-Cinquecento, per confondersi poi con l'isterica nel XIX

secolo." (Elisabetta Manini, Capitolo Quarto, Anoressia e lesbianism, p.105) L'omosessualità femminile diviene una patologia medica con l'affermarsi del modello eterosessuale ma le origini della "medicalizzazione del lesbismo ... sembra dunque avere radici molto lontane nel tempo e s'inserisce all'interno di un contesto pagano in cui diverse filosofie ascetiche come il pitagorismo, lo stoicismo, l'epicureismo, consideravano ogni pratica sessuale, sia etero sia omoerotica, dannosa per la salute." (Elisabetta Manini, Capitolo Quarto, Anoressia e lesbianism, p.109)

L'imitazione del modello della santa anoressica che prima consentiva alle donne di trascendere la propria natura, di avvicinarsi a dio, fu fatto valere inizialmente dalle ecclesiastiche come "digiuno ascetico - mistico" e successivamente dalle laiche come "digiuno miracoloso - secolare": "ciò che nei secoli passati era stato interpretato dalla Chiesa stessa come uno strumento divino per ottenere la santità, divenne nel periodo della Controriforma anzitutto uno strumento del demonio, e dalla santa anoressica si giunse alla strega." (Elisabetta Manini, Capitolo Quarto, Anoressia e lesbianism, p.113) Le immagini sulla donna, quando all'autorità religiosa si affianca e le succede quella medica, si modificano nel tempo: al digiuno volontario come comportamento di santità nel medioevo subentra, nel rinascimento, l'associazione dell'anoressica alla stregoneria, laddove per la società moderna la donna che pratica il digiuno ha bisognoso di cure in quanto il suo comportamento è associato all'isteria ed alla follia. "Questa continua ricerca di una cornice epistemica in cui inserire la differenze al fine di renderla dicibile e più coerente si fonda su un sistema binario che trasforma l'esperienza indicibile in qualcosa di familiare. ... La condotta anoressica - come quella isterica nell'Ottocento - può essere considerata una sfida alle norme dominanti di salute e benessere." (Elisabetta Manini, Capitolo Quarto, Anoressia e lesbianism, p.129)

SCHEDA BIBLIOGRAFICA

[Le radici culturali della diagnosi / a cura di Pietro Barbetta, Meltemi, Collana Ricerche, Roma, 2003, 143p.]

DOAJ Content

PRESENTAZIONE DELL'AUTORE

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Directory of Open Access Journals

Pietro Barbetta insegna Psicologia clinica all'Università di Bergamo ed è didatta presso il Centro milanese di terapia della famiglia. Membro del Comitato scientifico del Master sull'Immigrazione dell'Università Ca' Foscari di Venezia, coordina, presso l'Università di Bergamo, il Forum di ricerca sulle matrici culturali della diagnosi.

ABSTRACT

"Questo libro costituisce il primo approccio italiano alla costruzione di un discorso culturale sulla diagnosi e intende offrire un significativo contributo alla riapertura di un dibattito avviato da Michel Foucault e da Gregory Bateson e precocemente abbandonato: quello sull'importanza della storia sociale, dell'antropologia culturale e degli studi sulla comunicazione in relazione all'insorgenza, alla definizione e alla cura della psiche. In un certo senso, il volume riprende alcuni aspetti della ricerca di Ernesto de Martino. Allo stesso tempo, si aggancia agli studi di autori dell'area anglosassone (Dwight Fee, Arthur Kleinman, Marcelo Pakman) e nordafricana (Mohammed Boughali, di Ghita El Khayat o di Néjia Zemni). Nella prima parte del volume vengono indagati e decostruiti, rispettivamente da Pietro Barbetta e Michele Capararo, i fondamenti filosofici e medici della diagnosi, mentre nella seconda Gabriela Gaspari Boi e Teresa Arcelloni sondano la singolare "evanescenza" culturale di alcune categorie diagnostiche "femminili" - come l'isteria e le possessioni - ed Elisabetta Manini riflette sulle due figure dell'anoressica e della lesbica, che contestano radicalmente l'idea della femminilità costruita dal discorso maschile."

INDICE

LINK

Sul sito della casa editrice Meltemi è possibile scaricare un estratto dell'introduzione al saggio curato da Pietro Barbetta:
[www.meltemieditore.it/nuovo/libri/special.asp?codice=308]
[www.meltemieditore.it/nuovo/PDFfiles/R036.pdf]

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania
Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

Contributi su aree tematiche differenti
M@gm@ vol.1 n.4 Ottobre-Dicembre 2003

TECNICHE DI RICERCA QUALITATIVA: PERCORSI DI RICERCA NELLE SCIENZE SOCIALI

(Mario Cardano, Roma, Carocci, 2003, 188 p.)

Massimiliano Di Massa

maxdimassa@katamail.com
Sociologo; Laureato presso la facoltà di Scienze Politiche all'Università degli Studi di Genova; Cultore per alcuni anni alla cattedra di Sociologia dell'Educazione presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Genova; Borsa di studio dell'Istituto Ligure di Ricerche Economiche e Sociali; Ricercatore e Consulente presso Istituti di Ricerca e Formazione pubblici e privati.

In questo volume Mario Cardano compie un'attenta analisi di tre delle più importanti tecniche di ricerche nel campo dei metodi qualitativi. L'osservazione partecipante, l'intervista discorsiva e il Focus Group.
L'obiettivo della disamina è chiaro ed è svolto in modo piacevole, ovvero, cogliere il rapporto tra ricercatore e l'oggetto del suo ricercare attraverso la ricostruzione delle reti di decisioni che s'intraprendono nel dispiegarsi di questo rapporto.

Per Mario Cardano è l'oggetto a dettare al ricercatore le condizioni alle quali è possibile osservarlo, l'autore punta l'analisi su queste tre tecniche di ricerca qualitativa in relazione alla loro vasta diffusione e in secondo luogo perché è l'illustrazione delle reti di decisione attinenti alle tre tecniche prescelte permette di affrontare molti dei nodi metodologici ed epistemologici della ricerca qualitativa nel suo complesso.
L'autore si pone in una prospettiva di autoriflessione ragionando su tecniche che conosce, oltre che a livello teorico, con particolare riferimento alla propria esperienza empirica e "tenta di mostrare attraverso la descrizione del processo di ricerca, il grado d'incertezza, il margine d'errore delle conclusioni cui si perviene. È dunque attraverso la valorizzazione metodologica della riflessività che la ricerca qualitativa può costruire l'obiettività dei propri risultati ed è questo il modello di giustificazione che personalmente ritengo appropriato in questo contesto di ricerca."

Mario Cardano quindi pone al centro dell'analisi teorica proprio una metodica del resoconto del percorso di ricerca. Ci sembra quanto mai efficace l'epigrafe utilizzata dall'autore all'inizio del volume per fare meglio comprendere quale sia lo spirito che lo pervade nell'approcciarsi al tema, "Ogni ricerca è un lungo sentiero con molti bivi e diramazioni, e ad ogni bivio deve essere presa una decisione (...). Nessuna regola, nessun algoritmo può dire quale sia la decisione giusta (...). Più il ricercatore concepisce il metodo come una

sequenza rigida di passi, più decisioni prenderà senza riflettere e senza rendersene conto." [1]

Del resto Cardano spiega efficacemente quando afferma che "Alla compilazione di un inventario di algoritmi, di ricette cui affidare - sicuri - la guida della ricerca, ho preferito la ricostruzione della rete di decisioni, di scelte cui è chiamato chi si propone di condurre una ricerca qualitativa. Ad ogni nodo di questa rete, di fronte a ciascuno dei bivi che prospetta, ho cercato di indicare i pro e i contro delle alternative di volta in volta prospettate. Decisioni, alternative e, soprattutto, pro e contro, tuttavia, non sono intrinseci alle tecniche, ma emergono sullo sfondo definito dai fini per i quali queste ultime sono impiegate e, più in generale, dalla rappresentazione dello statuto e degli obiettivi riconosciuti alla ricerca qualitativa."

Il volume è strutturato in due parti cui una tesa a definire e sviluppare il quadro d'insieme ove inserire le tecniche di ricerca qualitativa all'interno delle procedure della documentazione empirica.
Nel primo Capitolo "I modi della ricerca sociale: osservazione, esperimento, simulazione", viene disegnato il quadro più generale della ricerca sociale dove ricomprendere la ricerca qualitativa e in particolare definisce, nei loro tratti essenziali, i tre modi, ovvero le procedure empiriche, utilizzate nella ricerca sociale: l'osservazione, l'esperimento e la simulazione. In particolare vengono trattati l'esperimento e la simulazione, essendo l'osservazione tema di sviluppo del successivo capitolo.

Infatti il secondo capitolo dal titolo "L'osservazione: una tassonomia delle tecniche di costruzione della documentazione empirica", propone una classificazione delle tecniche osservative con una particolare attenzione sulle procedure di costruzione della documentazione empirica. Partendo dalla constatazione che nella ricerca sociale l'osservazione rappresenta circa l'80% di tali procedure.
Tale constatazione può fare intendere il notevole sviluppo delle tecniche di osservazione e di una relativa esigenza di applicare uno sforzo tassonomico in grado di stabilire in modo univoco la relazione tra le diverse tecniche di osservazione e l'oggetto cui si applicano; con una distinzione principale tra osservazione di comportamenti (individuali e collettivi) e di documenti naturali (prodotti dagli individui con scopi diversi dalla produzione scientifica) di tipo segnico e non segnico.
A partire da queste unità di osservazione l'autore offre una ricca rassegna delle principali tecniche empiriche legate all'osservazione aprendo a non poche suggestioni circa le molte possibilità attraverso le quali istruire e svolgere un percorso di ricerca empirica.

La seconda parte del volume "Tecniche di ricerca qualitativa", entra nello specifico delle tre tecniche prescelte nel percorso di approfondimento.
Il terzo capitolo esamina approfonditamente le problematiche relative a uno degli strumenti principe nell'ambito delle metodologie qualitative, quello dell'intervista discorsiva.

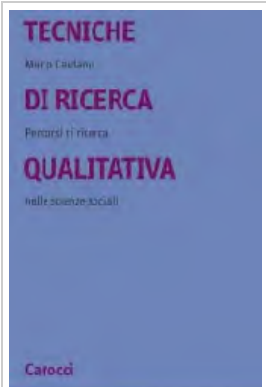
Nel quarto e nel quinto capitolo, rispettivamente "Le tecniche dell'osservazione partecipante e della ricerca etnografica" e i "Focus Group", l'autore compie nell'analisi delle tre tecniche menzionate un'eguale percorso considerando le diverse fasi di un classico schema sottostante all'organizzazione della ricerca nelle scienze sociali: il disegno della ricerca, la costruzione della documentazione empirica, l'analisi della stessa e infine la comunicazione dei risultati.

L'utilizzo di questo schema è posto in una logica di ricostruire "i tratti costitutivi del tipo ideale di ricerca qualitativa". La griglia di lettura utilizzata ci svela di volta in volta quali siano le problematiche principali nella "successione di operazioni per produrre risposte a domande sulla realtà", in quella logica di auto riflessività che permette di ancorare la ricerca scientifica alla realtà della ricerca, generata dall'interscambio avviato in seno alla cooperazione cognitiva tra osservatore e oggetto osservato.

La lettura delle diverse tecniche considerate diventa utile sia per il ricercatore che per lo studente in virtù del chiaro riferimento alle esperienze personali dell'autore nell'ambito della propria attività di ricerca proponendo, riteniamo in modo efficace e utile, una prospettiva personale facilmente usufruibile per avviare percorsi di confronto che vadano aldilà di assunti e ipotesi ma aiuti chiunque abbia intrapreso (o abbia intenzione di intraprendere) percorsi simili. Alla fine della lettura troviamo il ricercatore più a nudo di quando l'abbiamo iniziata godendo e condividendo "l'idea di ricerca qualitativa che ha guidato la redazione di questo volume attribuisce a questa attività i compiti propri di una scienza empirica, guidata nella costruzione del sapere cui perviene, dal principio della obiettività cui è possibile dar corpo attraverso un metodico resoconto riflessivo dell'itinerario di ricerca seguito."

La preoccupazione metodologica che governa il volume è quanto mai condivisibile e comprensibile (si tenga conto che l'autore proviene dall'ambito quantitativo della ricerca sociale e che il suo approccio emerge in aperto confronto e non in conflitto - con) che l'analisi qualitativa non si riduca ad un elemento residuale nell'ambito delle metodologie delle scienze sociali.

NOTE

[1] J. Kritz, Facts and Artefacts in Social Science.An Epistemological and Methodological Analysis of

Empirical Social Sciences Research Techniques, MacGraw-Hill, New York.

SCHEDA BIBLIOGRAFICA

[Tecniche di ricerca qualitativa: percorsi di ricerca nelle scienze sociali / Mario Cardano, Roma, Carocci, 2003, 188 p.]

INDICE

PRESENTAZIONE DELL'AUTORE

DOAJ Content

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Directory of Open Access Journals

Mario cardano è professore associato di Metodologia delle scienze sociali all'Università di Torino.

BIBLIOGRAFIA DELL'AUTORE

2001:
- Metodologia delle scienze sociali: Materiali di studio, Torino, Libreria Stampatori;
- (con Demaria M. e Vannoni F.), L'anomalia del lavoro autonomo: Lo stato di salute dei lavoratori autonomi a Torino e in Piemonte, Torino, Libreria Stampatori.

1999:
- Organizzazione d'impresa e sicurezza. Progetto di ricerca e primi risultati, Torino, Regione Piemonte.

1998:
- (con Costa G. e Demaria M.), Torino, storie di salute in una grande città, Torino, Città di Torino.
- Esercizi di statistica descrittiva, Torino, Il Segnalibro.

1997:
- Lo specchio, la rosa e il loto: uno studio sulla sacralizzazione della natura, Roma, SEAM.

1991:
- (con Miceli R., a cura di), Il Linguaggio delle variabili: strumenti per la ricerca sociale, Torino, Rosenberg Sellier.

LINK

L'introduzione al testo di Mario Cardano "Tecniche di ricerca qualitativa: percorsi di ricerca nelle scienze sociali:
[www.carocci.it/carocci/estratti/Cardano.pdf]
Con una semplice iscrizione al sito della casa editrice Carocci è possibile accedere ai seguenti allegati al volume:
Gilbert - saggio Gilbert.doc;
Venturini - saggio Venturini.doc;
Focus Group - traccia focus group.doc;
Discorso sulla povertà - capitolo 1 - Il disegno della ricerca.doc;
Lo specchio, la rosa, il loto - capitolo 8 - Lo specchio, la rosa e il loto_cap. 8.doc;
Lo specchio, la rosa, il loto - Introduzione - Lo specchio, la rosa e il loto_ Introduzione.doc.

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania
Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

Home | Rivista M@gm@ | Quaderni M@gm@ | Portale Analisi Qualitativa | Forum Analisi Qualitativa | Advertising | Accesso Riservato

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

HOME M@GM@ LANGUAGE REDAZIONE ARCHIVIO CREDITI

ENHANCED BY Google

20 M@GM@ 20
ISSN 1721-9809

Home M@GM@ » Vol.1 n.4 2003 » Orazio Maria Valastro "La crisi delle identità: l'interpretazione di un cambiamento (Claude Dubar)"

Contributi su aree tematiche differenti
M@gm@ vol.1 n.4 Ottobre-Dicembre 2003

LA CRISI DELLE IDENTITÀ: L'INTERPRETAZIONE DI UN CAMBIAMENTO

(La crise des identités: l'interprétation d'une mutation, Claude Dubar, Paris, Presses Universitaires de France, 2 ed. 2001, 239 p.)

Orazio Maria Valastro

valastro@analisiqualitativa.com
Presidente Osservatorio dei Processi Comunicativi, Associazione Culturale Scientifica (www.analisiqualitativa.com); Dottorando di Ricerca all'IRSA-CRI (Institut de Recherches Sociologiques et Anthropologiques - Centre de Recherches sur l'Imaginaire) presso l'Università degli Studi "Paul Valéry" di Montpellier; Laureato in Sociologia (Università degli Studi René Descartes, Parigi V, Sorbona); Fondatore, Direttore Editoriale e Responsabile della rivista elettronica in scienze umane e sociali "m@gm@"; Collaboratore e Membro del Comitato Scientifico della "Revue Algérienne des Etudes Sociologiques", Université de Jijel-Algeria; Sociologo e Libero Professionista, Studio di Sociologia Professionale (Catania).

M@gm@ ISSN 1721-9809

- Home M@GM@
- Vol.1 n.4 2003
- Archivio
  - Autori
  - Numeri Pubblicati
- Motore di Ricerca
- Progetto Editoriale
  - Politica Editoriale
  - Collaborare
  - Redazione
- Crediti
- Newsletter
- Copyright

IDENTITÀ E ALTERITÀ, FORME NARRATIVE E DIMENSIONI BIOGRAFICHE

"In questa prospettiva, che è quella difesa nella presente pubblicazione, l'identità non è ciò che resta necessariamente 'identico' ma è il risultato di una 'identificazione' contingente. E' il risultato di una doppia operazione del linguaggio: differenziazione e generalizzazione. La prima è quella che tende a definire la differenza, ciò che qualifica la singolarità di qualcosa o di qualcuno rispetto a qualcuno o a qualcos'altro: l'identità, è la differenza. La seconda è quella che cerca di definire il punto in comune ad una classe di elementi tutti differenti da un altro a loro simile: l'identità è l'appartenenza comune. Queste due operazioni sono all'origine del paradosso dell'identità: ciò che vi è di unico è ciò che è condiviso. Questo paradosso non può essere eliminato fino a quando non prendiamo in considerazione l'elemento comune alle due operazioni: l'identificazione dell'altro e tramite l'altro. Non c'è, in questa prospettiva, identità senza alterità. Le identità, come le alterità, variano storicamente e dipendono dal loro contesto di definizione." (Claude Dubar, op. cit., Introduction, p.3)

L'ipotesi esaminata in questo testo, la trasformazione delle forme identitarie negli ultimi trent'anni, considera come la configurazione delle identità personali e collettive, così come si è caratterizzata negli anni precedenti,

abbia perso la propria legittimità determinandone la loro crisi. "E' quest'ipotesi che cercherò di verificare in questo libro cercando di collegare la crisi dei legami sociali alle crisi esistenziali delle soggettività." (Claude Dubar, op. cit., Introduction, p.11) Dubar considera l'identità sociale, rappresentata nella sociologia classica dalle appartenenze degli individui e dei gruppi sociali a delle categorie socialmente pertinenti, mettendo in evidenza l'identità stessa come manifestazione della personalità e collegandosi a quel pensiero sociologico che valorizza al contrario la soggettività in quanto elemento sostanziale per analizzare le società contemporanee.

Partendo da un approccio 'nominalista', definito altresì 'esistenzialista', rigetta qualsiasi interpretazione dell'identità concepita in sé e per se stessa, caratterizzata all'opposto da un 'essenzialismo' che differenzia gli individui sulla base di specifiche caratteristiche date a priori. L'autore, lasciandosi guidare da quest'orientamento, mette in risalto l'importanza delle modalità d'identificazione che variano nel tempo e nella storia delle società e degli individui: modalità definite 'identità attraverso gli altri', "le identificazioni attribuite dagli altri", e 'identità per sé', "le identificazioni rivendicate da se stessi".

La relazione tra queste due modalità d'identificazione caratterizza la nozione stessa di 'forme identitarie' e il processo storico di cambiamento di queste ultime, situato tra la dimensione comunitaria e societaria, tra l'individuale e il collettivo. In questo senso non vi è opposizione ma piuttosto una coesistenza ed una funzionalità reciproca tra queste modalità d'identificazione. Le tipologie sociali esaminate, 'comunitaria' e 'societaria', sono dei tipi ideali che consentono di interrogarsi sulle modalità d'identificazione: dalle forme identitarie 'comunitarie' dove l'individuo si caratterizza per la sua appartenenza alla comunità e a determinati gruppi sociali, un'appartenenza essenziale per la stessa esistenza individuale e di gruppo; alle forme 'societarie' dove si affermano ed emergono caratterizzando un'adesione complessa e provvisoria, delle appartenenze che diventano delle risorse plurime da gestire in modo differente e problematico per ogni individuo.

L'analisi della relazione tra questi tipi ideali, le relazioni comunitarie e sociali che costituiscono una dimensione relazionale, e le modalità d'identificazione degli individui, la dimensione 'biografica' delle modalità d'identificazione, quella dell' 'identità attraverso gli altri', "le identificazioni attribuite dagli altri", e quella dell' 'identità per sé', "le identificazioni rivendicate da se stessi", producono le 'forme identitarie' approfondite in questo testo. "Queste dimensioni 'relazionali' e 'biografiche' dell'identificazione si combinano per definire quello che io chiamo delle forme identitarie, forme sociali di identificazione degli individui in relazione agli altri e nello svolgimento della vita. Utilizzerò l'espressione 'configurazione identitaria' per designare una connessione tipica di forme d'identificazione. Quello che qui chiamo 'forme sociali' corrisponde quindi a delle configurazioni tipiche di forme identitarie." (Claude Dubar, op. cit., Introduction, p.6)

ANALISI STORICA E SOCIALE DELLE FORME IDENTITARIE

Dinamiche storiche e configurazioni identitarie

La prima parte del libro, "Dinamiche storiche delle forme identitarie", cerca di definire un approccio sociologico dell'identità sviluppando le ipotesi sulle quali si fondano le quattro configurazioni identitarie presentate: 'culturale' e 'statutaria', 'riflessiva e 'narrativa". Delle configurazioni particolarmente significative, concepite come forme generali individuate nelle teorie sociologiche e legate a processi storici di lunga durata, elaborate da ricerche empiriche nel settore professionale e dell'impiego durante gli anni ottanta, realizzando degli studi in Francia che facevano ricorso alla produzioni di discorsi, attitudini e racconti.

La crisi delle identità sessuate

La seconda parte, intitolata "Dinamiche della famiglia e crisi delle identità sessuate", esamina l'ipotesi di una profonda trasformazione dei rapporti nella società francese negli anni 1965 e 1995, ragionando sulla trasformazione delle condizioni delle donne e dell'evoluzione delle relazioni tra uomini e donne in Francia a partire dalla metà degli anni sessanta. Si presenta una tesi sulla crisi delle identità sessuate fondata sull'analisi della storia delle donne e della letteratura sociologica sul divenire dell'istituzione familiare.

La crisi delle identità professionali

Nella terza parte, intitolata "La crisi delle identità professionali", dove le forme di identità sono analizzate non soltanto rispetto all'area delle relazioni ma anche rispetto alla biografia degli individui, l'identità degli attori situati in dato sistema d'azione è osservata prendendo in esame anche le loro traiettorie professionali. L'ipotesi sviluppata si fonda su osservazioni e analisi di ricerche che indicano come i cambiamenti nel mondo del lavoro siano contraddittori, mettendo in crisi l'emergere di nuove forme di identità attinenti alla sfera relazionale e biografica connesse all'organizzazione di identità collettive.

La crisi delle identità simboliche

Nella quarta parte, "Religione, politica e crisi delle identità simboliche", alcune ricerche realizzate tramite interviste e l'analisi di contenuto di queste ultime, sono adoperate per confrontare l'ipotesi di partenza

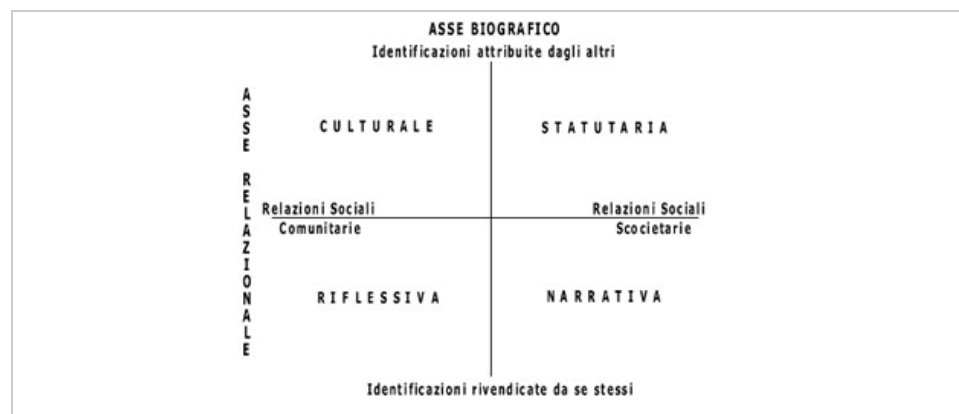
riguardo all'esistenza di nuclei di produzioni simboliche che configurano delle identità differenziate [1]: in questo specifico caso si fa riferimento a delle identità religiose, da cui la crisi delle credenze e delle pratiche religiose associata anche alla crisi dei riferimenti politici che obbligano maggiormente gli individui a ricercare inoltre delle risorse simboliche per costruire la propria identità personale.

La crisi delle identità personali

La quinta parte, "Costruzione e crisi delle identità personali", si sviluppa come una fenomenologia della crisi delle identità personali usando differenti fonti e applicandola a settori diversi, cercando inoltre di esplicitare la nozione d'identità narrativa fondata sull'esigenza di un'analisi dei linguaggi dell'identità, della funzione delle storie di vita nella costruzione delle identità personali e della correlativa crisi delle forme d'identità.

Modalità d'identificazione degli individui

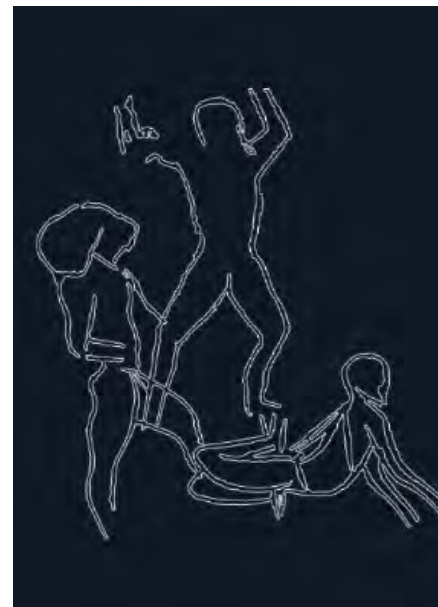
La crisi delle forme identitarie è contraddistinta da una crisi degli individui alle prese con una costante re-interpretazione e costruzione dell'identità personale tra biografia e temporalità. Questa fenomenologia della crisi delle identità e delle forme identitarie mette in evidenza le difficoltà degli individui a definire se stessi e gli altri, a immaginare dei progetti di vita, a rielaborare le proprie traiettorie sociali. Le dinamiche storiche delle società mostrano queste difficoltà attraverso le storie di vita personali e collettive. "Le crisi identitarie accompagnano ormai tutto il corso dell'esistenza in quanto questa è divenuta per tutti incerta, in modo diverso, e i percorsi di vita sempre più diversificati." (Claude Dubar, op. cit., Introduction, p.6)

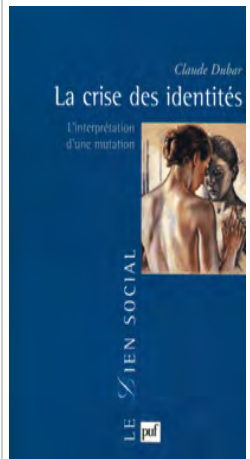
CONFIGURAZIONI E FORME IDENTITARIE
Modalità d'identificazione degli individui

Il grafico che propongo ci permette di visualizzare le configurazioni identitarie situate sull'asse relazionale, le relazioni sociali che caratterizzano un Io collettivo comunitario e societario, e le forme identitarie situate sull'asse biografico, le identificazioni attribuite dagli altri e quelle rivendicate da se stessi. Nei quattro riquadri, delimitati dall'incrocio dei precedenti assi, troviamo le modalità d'identificazione degli individui rappresentate da quattro forme identitarie: culturale e statutaria, riflessiva e narrativa.

La forma culturale rappresenta un individuo definito dalla sua genealogia e dalle sue caratteristiche culturali: "la forma biografica d'identificazioni attribuite dagli altri, di tipo comunitario, è quella che scaturisce dalla collocazione degli individui nella linea generazionale ... dall'appartenenza a un gruppo locale e ad una cultura ereditata (lingua, credenze, tradizioni)." (Claude Dubar, op. cit., Dynamiques historiques des formes identitaires, p.54)

La forma statutaria si distingue dalla precedente in quanto lo statuto sociale dell'individuo deve essere conseguito e non è attribuito dalla nascita, l'identità implica quindi una socializzazione attraverso l'assunzione dei ruoli. Le relazioni sociali di tipo societario, burocratico e istituzionale, determinano un individuo strategico che si orienta verso l'esterno: "la forma relazionale d'identificazioni attribuite dagli altri si definisce innanzi tutto attraverso le interazioni all'interno di un sistema istituito e burocratizzato ... si costruisce attraverso i vincoli dell'integrazione alle istituzioni; la famiglia, la scuola, i gruppi professionali, lo Stato." (Claude Dubar, op. cit., Dynamiques historiques des formes identitaires, p.54)

La forma riflessiva mette in evidenza una ricerca interiore degli individui su se stessi, l'unione tra un Io collettivo comunitario ed un Io individuale rivolto verso l'interiorità: "la forma relazionale rivendicata da se stessi ha origine da una coscienza riflessiva che mette energicamente in pratica la partecipazione ad un progetto che ha un significato soggettivo e implica l'identificazione ad un'associazione di pari che condividono lo stesso progetto ... per esempio l'impegno politico in un movimento scelto per convinzione e che costituisce una passione." (Claude Dubar, op. cit., Dynamiques historiques des formes identitaires, p.55)

La forma narrativa implica il prevalere dell'azione nel mondo, un individuo proiettato nel tempo e nella

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002
Directory of Open Access Journals

continuità attraverso successive appartenenze. Le relazioni societarie associano un Io collettivo, contingente e strategico, ad un Io individuale che persegue i propri interessi per conseguire il successo economico e affermare la realizzazione personale: "la forma biografica rivendicata da se stessi implica la messa in discussione delle identità attribuite e un progetto di vita che s'inscrive nel lungo periodo ... indicatore di una ricerca d'autenticità, un processo biografico contiguo alle crisi ... è la continuità di un Io proiettato in appartenenze successive, perturbato da cambiamenti esterni, scosso dalle incertezze dell'esistenza." (Claude Dubar, op. cit., Dynamiques historiques des formes identitaires, p.55)

"Queste forme identitarie sono inseparabili dai rapporti sociali che sono anche delle forme d'alterità. Non c'è Identità senza Alterità e quindi senza rapporti tra lo stesso e l'altro." (Claude Dubar, op. cit., Dynamiques historiques des formes identitaires, p.55)

NOTE

[1] In questo caso il riferimento è alle ricerche di Jean-Maire D'onégani:
- Idéologies, valeurs, cultures, in La nouvelle société française (a cura di Olivier Galland e Yannick Lemel), Paris, Armand Colin, 1998, p.213-244;
- La liberté de choisir: pluralisme religieux et pluralisme politique dans le catholicisme français contemporain, Paris, Presses de la FNSP, 1993.

SCHEDA BIBLIOGRAFICA

[La crise des identités: l'interprétation d'une mutation / Claude Dubar, Collection Le lien social dirigée par Serge Paugam, Paris, Presses Universitaires de France, 2 ed. 2001, 239 p.]

PRESENTAZIONE DELL'AUTORE

Claude Dubar è professore di sociologia all'Università degli Studi di Versailles-Saint-Quentin-en-Yvelines e direttore del Laboratorio Printemps (URA 8085 del CNRS). E' stato eletto, nel 1999, Presidente della Società Francese di Sociologia.

ABSTRACT

"Il testo presenta un'analisi dei cambiamenti verificatisi nella società francese dal 1960 in poi, nella vita privata, nel lavoro e nelle credenze simboliche (religione, politica, ecc.). Li collega a tre processi che hanno conosciuto, nell'ultimo periodo, degli sviluppi significativi: il processo d'emancipazione delle donne, il processo di razionalizzazione economica e il processo di privatizzazione delle credenze. L'autore ne propone la seguente interpretazione: le forme anteriori d'identificazione degli individui (culturali, statutarie ...) hanno perso la loro legittimità e le nuove forme (riflessive, narrative ...) non sono ancora pienamente costituite né riconosciute. Questa constatazione di una crisi in atto è legata ad una particolare congiuntura economica, politica e simbolica: globalizzazione degli scambi e manifestazione di una nuova economia, messa in discussione degli Stati - Nazione e crollo del comunismo 'reale', diversificazione delle forme di vita privata e dei rapporti tra i sessi. Questa congiuntura tende ad esacerbare le questioni identitarie e a moltiplicare le crisi esistenziali.

Queste difficoltà nel definire se stessi e nel definire gli altri, nell'elaborare dei progetti e farli riconoscere, nel verbalizzare le traiettorie personali e le storie collettive, si rendono comprensibili attraverso la fase critica della dinamica delle società moderne, già ben individuata da Max Weber, quasi un secolo fa: quella nel corso della quale le identificazioni difensive, di tipo 'comunitario', bloccano l'emergere di identificazioni costruttive ma incerte, di tipo 'societario'. Che si tratti delle nozioni di 'soggetto apprendente' a scuola o di 'competenza' nell'azienda, di rivelazione amorosa nella vita privata o di applicazione autentica nella vita pubblica, questi

nuovi 'modelli d'individualità' cozzano con l'emergere di crisi identitarie particolarmente acute."

INDICE

BIBLIOGRAFIA DELL'AUTORE

2001:
- La crise des identités: l'interprétation d'une mutation, Paris, Presses Universitaires de France, 2° ed. 2001 [2000].

2000:
- La socialisation: construction des identités sociales et professionnelles, Paris, Armand Colin, Collezione U, 3° ed 2000;
- La formation professionnelle continue, Paris, La Découverte, Collezione Repères, 4° ed. 2000.

1999:
- La promotion sociale en France (con Charles Gadea), Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, 1999.

1998:
- Sociologie des professions (con Pierre Tripier), Paris, Armand Colin, Collezione U, 1998.

1997:
- Analyser les entretiens biographiques: l'exemple des récits d'insertion (con Didier Demazière), Paris, Nathan, Collezione Essais-Recherches, 1997;
- Trad. it: Dentro le storie: analizzare le interviste biografiche, Milano, Cortina, 2000.

1996:
- Les jeunes et l'emploi: recherches pluridisciplinaires / A propos du livre, "Education et travail en Grande-Bretagne, Allemagne et Italie", Ministère du Travail et des Affaires Sociales, Paris, La Documentation Française, 1996.

1995:
- La France malade du travail (con Dejours Christophe), Paris, Bayard, 1995.

1994:
- Genèse et dynamique des groupes professionnels (con Yvette Lucas), Lille, Presses Universitaires de Lille, 1994.

1992:
-Cheminements professionnels et mobilités sociales (diretto con Laurence Coutrot), Paris, La Documentation Francaise, 1992.

1987:
- L'autre jeunesse: des jeunes sans diplôme dans un dispositif de socialisation, Lille, Presses Universitaires de Lille, 1987.

1976:
- Les classes sociales au Liban (con Salim Nasr), Paris, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, 1976.

RECENSIONI

Université de Provence - Provence Département Sciences de l'Education:
[lambesc.educaix.com/cirade/grea/travaux/lireech/synth5.htm]

LIFE - Laboratoire de recherche Innovation-Formation-Éducation:
[www.unige.ch/fapse/SSE/groups/life/livres/alpha/D/Dubar_2000_A.html]

Réginald Savard, Ph.D., Professeur Secteur Orientation Professionnelle, Faculté d'Education, Université de Sherbrooke:
[hwww.carrierologie.uqam.ca/volume08_3-4/21_recensions/21_recensions.html]

Michel Carrier, Université du Québec à Montréal:
[www.unites.uqam.ca/religiologiques/no24/24recensions/Carrier2.htm]

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania
Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

info@analisiqualitativa.com | +39 334 224 4018

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

Contributi su aree tematiche differenti
M@gm@ vol.1 n.4 Ottobre-Dicembre 2003

IMMAGINI DELL'INTEGRAZIONE

(Marco Lombardi, Milano, Franco Angeli, 2000, 126 p.)

Massimiliano Di Massa

maxdimassa@katamail.com
Sociologo; Laureato presso la facoltà di Scienze Politiche all'Università degli Studi di Genova; Cultore per alcuni anni alla cattedra di Sociologia dell'Educazione presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Genova; Borsa di studio dell'Istituto Ligure di Ricerche Economiche e Sociali; Ricercatore e Consulente presso Istituti di Ricerca e Formazione pubblici e privati.

Marco Lombardi propone in questo lavoro una riflessione di tipo metodologico sull'uso delle immagini in ambito sociologico, attraverso la presentazione di un caso concreto di un'indagine svolta con l'ausilio di metodologie proprie della sociologia applicata nell'ambito degli studi sulla multiculturalità.
Il percorso di ricerca è ideato e condotto dal gruppo di lavoro del Laboratorio di Sociologia Visuale Imago, del Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica e della Fondazione Cariplo I.S.Mu. Tra gli obiettivi principali indicati dall'équipe sottolineiamo quello di avviare "la critica costruttiva, l'acquisizione e il perfezionamento di nuovi strumenti per la ricerca sociologica fondata su dati di tipo iconografico".
La ricerca ha come oggetto lo studio delle principali caratteristiche dei percorsi d'integrazione degli immigrati a Milano, attraverso le loro autorappresentazioni per immagini fotografiche.

Come si è già accennato il lavoro empirico, sviluppato nel corso dell'indagine, in realtà è un lavoro, attraverso il suo utilizzo, sulla natura stessa della sociologia visuale "Il tentativo dunque è quello di elaborare un metodo scientifico per la ricerca sociale capace di incorporare strumenti sensibili ai diversi stimoli comunicativi, senza tralasciare alcun canale informativo, partendo dal presupposto che la specificità di ogni canale è tale che la stessa selezione dell'informazione veicolata dipende da quella specificità, ancor prima della capacità ricettiva del ricercatore."
Il presupposto è quello di capire in una società ipercomplessa e multisequenziale quali strumenti siano i più adatti per avviare una lettura soddisfacente dei fenomeni sociali, su quella sottile linea tra realtà fattuale e sua rappresentazione, senz'altro la densità iconica del mondo nel quale viviamo richiede metodologie in grado di tradurre in unità informative e sintassi utili al mondo della ricerca.

Tema di riflessione piuttosto stimolante è quello relativo alla richiesta di oggettivizzazione, con il pericolo

richiamato dall'autore di comodità scientifica che diventa a sua volta un limite da superare nel corso della pratica scientifica "A mio avviso, invece, la domanda di oggettività ha più spesso nascosto un processo di riduzione della complessità, di mantenimento di confini attraverso l'espulsione dell'instabilità cognitiva generata dalla soggettività". Quindi se la coerenza interna di un sistema di ricerca si pone in un rapporto di ineguale accumulo di conoscenza è evidente che la scienza sociale debba porsi dei grossi interrogativi sulla propria capacità di descrivere ed interpretate la realtà.

Nel primo capitolo "conoscere per immagini", l'autore s'interroga proprio sul tema della capacità, da parte delle scienze sociali, di individuare e sviluppare metodologie e strumenti adeguati a studiare i sistemi sociali a partire dal presupposto della complessità e l'attitudine al rapido mutamento di questi sistemi.
L'autore in questo capitolo s'interroga sul ruolo e l'usabilità dei dati iconici all'interno dell'impianto della sociologia. In questo senso la sociologia visuale "partecipa ad un processo comunicativo soprattutto affidato alle immagini che impiega un insieme di segni, definibili come prodotti convenzionali che imitano la realtà secondo determinati criteri condivisi, e delle regole di relazione". In questa logica l'autore descrive quali sono i principali codici, ovvero gli strumenti che consentono di interpretare un messaggio in base ai significati convenzionali assegnati a ciascun segno e a specifiche combinazioni di segni", che costituiscono l'immagine visuale e i principali strumenti di rilevazione adatti a cogliere tali codici.

Nel secondo capitolo dal titolo "La realtà fotografata", si concentra sul rapporto tra la ricerca sul campo della sociologia visuale e l'uso delle immagini fotografate, a partire dalle profonde influenze reciproche con altre discipline quali etnologia e antropologia. Nel capitolo si descrivono diverse esperienze di ricerca sul campo attraverso l'uso della fotografia, con diversi approcci e diverse metodologie dal visual record al visual diary. Marco Lombardi in conclusione di questo capitolo, pone giustamente l'attenzione che appare chiaro che "l'uso della fotografia in sociologia sia direttamente dipendente dagli obiettivi e dai bisogni della ricerca, come esso, anzi, sia soggetto allo stesso processo della ricerca empirica scientifica". Inoltre l'autore pone l'accento sulle potenzialità in termini euristici di approcci tesi ad integrare tecniche proprie della sociologia visuale con tecniche più tradizionali come l'intervista favorendo "alla costruzione di una base di conoscenza "poli-prospettica" e, forse, più aderente alle caratteristiche dell'attuale sistema sociale".

"Scienza, sociologia e videotape" è il titolo del terzo capitolo del libro e che apre una finestra sull'utilizzo della riproduzione video filmata nella ricerca sociale. Anche in questo caso l'autore sottolinea come e quanto la videoregistrazione si deve porre all'interno del contesto scientifico postulato e deve avere una particolare attenzione alle differenze dell'utilizzo di questo media per ragioni di ricerca scientifica.

Il quarto capitolo "Investimenti memorabili", si sofferma sul ruolo della riproduzione dell'immagine all'interno delle procedure contemporanee di conservazione della memoria, anche a livello soggettivo. Accostando al dato della proliferazione e diffusione a livello personal di tecnologie di riproduzione e di stoccaggio della memoria e gli effetti che tale diffusione impone al rapporto tra il soggetto, la propria identità e le autorappresentazioni della stessa. "La facilità con cui oggi ciascuno di questi momenti può essere fissato su un supporto elettronico ha moltiplicato i frammenti del passato/presente, complicato la riorganizzazione dei ricordi che spesso si intrecciano a più livelli descrivendo storie che sono frutto di una rielaborazione socializzata di immagini e frammenti iconici (...), ma ha anche incrementato la quantità d'investimenti memorabili che ciascun attore compie quotidianamente."

Nel quinto capitolo, "Immagini dal campo", vengono presentati i risultati dell'indagine condotta, attraverso l'uso dello strumento fotografico, della rappresentazione soggettiva delle immagini di alcuni testimoni privilegiati delle maggiori e più integrate etnie rintracciabili nel capoluogo lombardo, dietro lo stimolo di uno storyboard comune proposto dall'equipe di ricerca. I referenti scelti per l'effettuazione dell'indagine è stata di tre immigrati di sesso maschile provenienti dall'Algeria, dall'Albania e dalla Somalia.
Lo storyboard proponeva ai soggetti prescelti di rappresentare "eventi, situazioni, condizioni e fatti cruciali della propria storia d'integrazione creando in pratica una rappresentazione di sé attraverso gli 'altri', utilizzando la prospettiva della soggettivà." Le storie si sviluppano attraverso la rappresentazione fotografica di diversi aspetti della vita quotidiana: il lavoro, la famiglia, la situazione abitativa, tenendo se possibile conto della rappresentazione delle differenze tra l'arrivo nel paese d'accoglienza e la situazione attuale. Ancora viene richiesto di rappresentare la rete relazionale di supporto, i momenti più importanti della giornata, la città i luoghi significativi e gli abitanti: le paure rispetto al presente e il futuro, i bisogni propri e della propria gente.

Dal punto di vista dei livelli di lettura previsti nell'analisi dei materiali raccolti secondo le indicazioni sinteticamente riportate, si è voluto "accentuare la soggettività" dovuta alla variabile culturale con l'obiettivo di sottoporla a due livelli di lettura integrati: in primo luogo la fotografia prodotta è oggetto di studio in termini di differenza o similarità rispetto alle rappresentazioni di autori di culture diverse, tramite un'analisi orizzontale e comparativa, e, in secondo luogo, essa è oggetto di studio in termini di "progetto iconografico emblematico", tramite un'analisi verticale interna al singolo autore.
Questa duplice lettura offre una ricchissima rassegna di elementi descrittivi della rappresentazione della realtà vissuta dai tre uomini, una descrizione che intreccia immagini e testimonianze descritte nelle interviste effettuate a fine lavoro da parte dell'equipe di ricerca sotto lo stimolo delle fotografie stesse per effettuare degli approfondimenti e dettagliare maggiormente le storie di vita raccolte.

Collana Quaderni M@GM@

Volumi pubblicati

www.quaderni.analisiqualitativa.co

Le tre storie, grazie al supporto delle immagini, ci raccontano di tre percorsi d'integrazione "provati, falliti o riusciti, diversi per contenuti e per modalità comunicative". Dall'analisi delle immagini si riescono a leggere gli orientamenti degli autori, confermando quasi sempre i toni e gli orientamenti delle narrazioni e delle biografie proposte, facendo emergere diversi stili prevalenti: a volte espressivo, altre volte più didascalico o più estetico, con diversi temi che diventano centrali nella narrazione visiva quali il disagio, la normalità, o la progettualità. Come afferma lo stesso autore "rispetto alle tre storie, ai tre autori, alle fotografie prodotte il comune denominatore della migrazione è lo sfondo significativo, ma la soggettività interpretativa si esprime con forza, declinando questioni e problemi secondo una molteplicità di prospettive, evidenziando una quantità di sfaccettature che confermano la difficoltà di generalizzare l'esperienza migratoria".

Il percorso di ricerca presentato nel volume sembra al fine ben dimostrare come la metodologia della sociologia visuale, e in particolare l'uso del mezzo fotografico, ben si presti allo studio di un fenomeno quale quello dell'integrazione culturale.

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Directory of Open Access Journals

SCHEDA BIBLIOGRAFICA

[Immagini dell'integrazione / Marco Lombardi, Milano, Franco Angeli, 2000, 126 p.]

INDICE

PRESENTAZIONE DELL'AUTORE

Marco Lombardi è professore associato presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano dove insegna Sociologia Generale, collabora con la Fondazione Cariplo I.S.Mu. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni sui temi della comunicazione, delle emergenze e delle migrazioni.

BIBLIOGRAFIA DELL'AUTORE

2001:
- (con V. Cesareo e M. Magatti) (cur.) Immagini di società civile.
1996:
- Una ricerca empirica nella cultura del ceto politico in Italia, Fondazione Agnelli, Torino.
- Rischio ambientale e comunicazione, F. Angeli, Milano;
- (con Massa A.). La comunicazione efficace, Flerica CISL, Roma.
1993:
- Méthodologie de la recherche sociale (edito in lingua khmer), Editions de l'Université de Phnom Penh, Franco Angeli, Milano Tsunami;
- Crisis management della comunicazione, Vita e Pensiero, Milano;
- (con Failla A.) (cur.) Immigrazione, lavoro e tecnologia, Etas Libri, Milano.
1990:
- (con Besozzi E., Cesareo V. e Zucchetti E.) (cur.) La formazione e il mercato del lavoro per i diplomati della